

LII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 27 OTTOBRE 1953

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Presentazione)	3171	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	3138
Disegni di legge (Discussione):		Votazione segreta dei disegni di legge:	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario 1953-54 (246);		Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario 1953-54. (80);	
Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1953-54 (267);		Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1953-1954 (200),	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio per l'esercizio finanziario 1953 54 (268).	3138	Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario 1953-54 (219). . .	3138, 3147, 3155
PRESIDENTE	3138		
MICHELÌ	3139		
GRILLI	3147		
LUCIFERO	3157		
FOA	3162		
SEDATI	3172		
MARZOTTO	3178		
SCOTTI ALESSANDRO	3189		
MIEVILLE	3192		
DE FALCO	3194		
Proposta di legge (Annunzio)	3137		
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	3138		
Interrogazioni (Annunzio)	3196		
Interrogazioni (Svolgimento):			
PRESIDENTE	3177		
BISORI, Sottosegretario di Stato per l'interno	3177		
LOMBARDI RUGGERO	3177		

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, Segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 23 ottobre 1953.

(È approvato).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa del deputato Lombardi Ruggero:

« Costituzione, ordinamento e attribuzioni del Comitato nazionale dell'energia » (306).

Sarà stampata e distribuita. A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 OTTOBRE 1953

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio

contro il deputato Tupini, per il reato di cui agli articoli 595 e 57 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 148),

contro i deputati Scalfaro e Sampietro Umberto, per il reato di cui all'articolo 594 del codice penale (*ingiurie*) (Doc. II, n. 149);

contro i deputati Vecchietti e Matteucci, per il reato di cui agli articoli 656 e 57 del codice penale (*pubblicazione di notizie false, esagerate e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico*) (Doc. II, n. 150).

contro il deputato Ingrao, per il reato di cui agli articoli 595 e 57 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 151);

contro il deputato Ingrao, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 152),

contro il deputato Ingrao, per il reato di cui agli articoli 595 e 57 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 153),

contro il deputato Ingrao, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 154);

contro il deputato Maghetta, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (*vilipendio delle forze armate dello Stato*) (Documento II, n. 155),

contro il deputato Viola, per due reati di cui agli articoli 57, 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione aggravata a mezzo della stampa*), e per il reato di cui all'articolo 595, primo e secondo comma, del codice penale (*diffamazione aggravata*) (Doc. II, n. 156),

contro il deputato Calasso, per il reato di cui agli articoli 290 del codice penale e 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*vilipendio del Governo*) (Doc. II, n. 157):

contro il deputato Pertini, per il reato di cui agli articoli 278 del codice penale e 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*offesa all'onore e al prestigio del Presidente della Repubblica*) (Doc. II, n. 158),

contro Palumbo Pietro, per il reato di cui agli articoli 57 e 290 del codice penale e 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*vilipendio della Camera dei deputati*) (Doc. II, n. 159).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (80);

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (200)

Sarà votato per scrutinio segreto anche il disegno di legge n. 219, esaminato stamane.

Indico la votazione.

(*Seque la votazione*).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno

Discussione dei disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario 1953-54 (246); Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1953-54 (267); Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1953-54 (268).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge (già approvati dal Senato) relativi ai bilanci dei Ministeri

dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero, dell'industria e commercio.

Se la Camera lo consente, la discussione generale di questi tre disegni di legge avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Micheli, il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

esaminata la particolare critica situazione in cui versano attualmente alcune industrie dell'Italia centrale per la mancanza di metano, materia prima indispensabile per poter ottenere notevole diminuzione dei costi di produzione, specialmente per produzioni chimiche;

in considerazione che la produzione di metano oggi disponibile in Italia viene consumata soltanto in minima parte per la mancanza di metanodotti,

impegna il Governo

a porre in atto nel più breve tempo possibile la costruzione del metanodotto centrale.

Constatata, altresì, la nota difficile situazione in cui si dibatte il complesso industriale della Terni, e la conseguente grave depressione economica della città e provincia,

impegna il Governo

ad approntare, in via del tutto eccezionale, dei provvedimenti legislativi, che contribuiscano alla salvezza di una delle più importanti zone industriali del nostro paese ».

L'onorevole Micheli ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

MICHELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, siamo ormai giunti al termine di queste lunghe ed interessanti discussioni sui bilanci di previsione della spesa dei vari ministeri e, come sempre accade, coloro che prendono la parola nelle ultime ore sono costretti ad accelerare il passo per non correre il rischio di far superare il limite di tempo stabilito dalla Costituzione per la discussione dei bilanci. È per questo che io cercherò di non venir meno agli impegni presi questa mattina, da tutti i gruppi di questa Camera, di restringere il più possibile la durata dei vari interventi.

Cercherò in questo mio discorso di esaminare alcuni aspetti della politica industriale svolta dal nostro Governo tralasciando molti altri argomenti che vorrei pur trattare, ma ritengo di potermi esimere dal farlo, certo

che altri colleghi vi si soffermeranno. È vero che chi ha la fortuna di parlare per primo, come capita a me in questa discussione, ha la possibilità di trattare, se lo vuole, tutti gli argomenti che ritiene utili alla discussione stessa, certo di non ripetere argomenti portati da altri e di non annoiare quindi la Camera, ma è anche vero che lasciando la possibilità di intervenire ad altri, specialmente se dotati di una esperienza tecnica, si possono avere utili e concrete proposte. Entro subito nel vivo del mio discorso, preannunciando che, dopo aver dato uno sguardo alla situazione generale della produzione per alcuni settori, parlerò del problema del metano per quanto riguarda l'utilizzazione e il trasporto nei centri ancora sprovvisti. A questo punto aprirò una parentesi per parlare della crisi di un complesso industriale di importanza nazionale e suggerire i rimedi per affrontare il problema di fondo. Mi soffermerò su altri problemi particolari quale quello del riordinamento delle camere di commercio, accennerò brevemente alla situazione dell'artigianato e dell'apprendistato; cercherò insomma di trattare tutti gli argomenti che secondo me debbono essere ricordati al Governo e al Parlamento affinché si impegnino a studiarli e a risolverli.

Non annoierò la Camera neppure per rifare la storia di questi ultimi anni a dimostrazione della ripresa delle nostre industrie, come sarebbe mio desiderio. È troppo recente, e quindi abbastanza ricordato, il discorso tenuto dall'onorevole ministro nell'altro ramo del Parlamento perché i colleghi abbiano bisogno di sentire alcune ripetizioni. Gli elogi all'esposizione del ministro sono stati fatti da persone molto più autorevoli della mia e da quasi tutta la stampa, per cui ritengo superfluo aggiungere i miei.

Tuttavia non posso non accennarne brevemente, in aggiunta forse a quanto è stato già scritto nella relazione — ottima per la verità — dell'onorevole relatore, e soltanto per far notare quello che a me maggiormente interessa, e cioè la differenza esistente fra alcuni settori della nostra produzione industriale, per vedere come oltre a quelli che seguono un tragitto ascendente ve ne siano altri rimasti allo stesso livello o avviati verso una parabola discendente. Infatti giova a questo punto ricordare come le industrie italiane siano uscite dalla guerra in uno stato di grave crisi, non soltanto per le distruzioni materiali di notevole parte degli impianti, per le asportazioni operate su vasta scala dai tedeschi, perché sprovviste

di materie prime, per l'invecchiamento e il mancato rinnovo dei macchinari e delle attrezzature, ma anche per il profondo mutamento delle condizioni interne ed internazionali nelle quali esse si son trovate a dover operare.

Sicché ai problemi della ricostruzione si sono aggiunti quelli, gravissimi per la verità, della riconversione degli impianti; problemi che hanno richiesto da parte delle categorie economiche un maggiore impiego di capitali che non sempre sono derivati da utili di congiuntura, ma più di frequente da smobilizzo di beni, da impegni bancari, da emissioni di obbligazioni e di azioni, da prestiti talvolta anche troppo onerosi, e da altre cause. Credo anche doveroso, a mio avviso, dare atto per la verità che osservatori imparziali italiani e stranieri hanno riconosciuto che l'apparato industriale italiano, con un impeto che attesta la capacità e la vitalità delle nostre maestranze, ha provveduto a ricostruire in misura totale gli impianti danneggiati dalla guerra raggiungendo, in quasi tutti i settori, limiti di capacità produttiva superiori a quelli prebellici e compiendo progressi rilevanti nel rinnovo di tutte le attrezzature.

Se tutto ciò è vero, se è vero cioè che un notevole progresso in diversi settori, e, direi, in quasi tutti i settori della vita economica industriale del nostro paese si è verificato, bisogna però anche opportunamente esaminare la situazione, che in altri settori si presenta veramente grave: bisogna riconoscere cioè che vi sono ancora problemi di fondo da affrontare e risolvere con l'urgenza che il caso richiede, se si vuole mantenere un livello produttivo a carattere ascensionale per la nostra industria. Il mercato interno, salvo la possibilità di ulteriori assorbimenti da parte di classi sociali il cui tenore di vita va gradualmente sollevandosi, ha raggiunto il limite di saturazione per molti prodotti. Per cui se l'obiettivo è quella elevazione del tenore di vita di cui troppo spesso sentiamo parlare un po' dovunque ed anche in questa Camera, per preciso richiamo fatto dallo stesso onorevole Presidente del Consiglio durante la sua esposizione economica finanziaria, ampia, dettagliata, ottima, fatta all'inizio della discussione dei bilanci; se deve essere questo il primo obiettivo da perseguire, dicevo, senz'altro bisogna perseguirlo in modo che il consumo dei prodotti da parte del mercato interno rappresenti la possibilità di sviluppo di molte o di gran parte delle imprese di produzione.

Per essere in grado di avere un quadro anche sommario della situazione industriale del paese per quanto riguarda l'andamento della produzione nei vari settori, ho raccolto alcune cifre, alcuni indici che stanno a dimostrare quanto poco fa ho detto riguardo ad alcuni settori, cioè un progresso ed un miglioramento per molte produzioni, ma che stanno anche a dimostrare, per quanto riguarda altri settori, un certo lieve regresso, se non addirittura un peggioramento veramente preoccupante. Vorrei risparmiare alla Camera la noia di ascoltare queste cifre, ma non posso fare diversamente se a queste poi mi debbo richiamare nel corso di questa mia esposizione, che cercherò di restringere il più possibile ma che debbo pur fare per arrivare a certe mie conclusioni.

Per esempio, confrontando le variazioni in percentuali in questi ultimi anni, confrontando cioè il 1952 rispetto al 1951, o il 1951 rispetto al 1950, vediamo per quanto riguarda le industrie dei derivati del carbone e del petrolio, tenendo l'indice del 1938 uguale a 100, una percentuale nel 1951 rispetto al 1950 in più del 37,9, nel 1952 rispetto al 1951 in più del 29,7. Così per gli altri prodotti: per la estrazione di minerali non metalliferi 19,8 in più nel 1951 rispetto al 1950 e del 24 nel 1952 rispetto al 1951, per la estrazione di minerali metalliferi 8,8 per cento in più nel 1951 rispetto al 1950 e del 15,1 nel 1952 rispetto al 1951.

Così per le industrie metallurgiche si è avuto un notevole aumento, nei vari anni, ugualmente per le industrie meccaniche, elettriche, per la lavorazione dei minerali non metalliferi, per l'industria alimentare, per quella del gas, anche se gli aumenti sono meno sensibili; mentre invece si comincia ad avere un regresso per quanto riguarda le industrie della carta, le industrie chimiche, quelle della gomma, quelle tessili e dell'abbigliamento, quelle per la produzione di fibre tessili artificiali, dove si riscontra un aumento nel 1951 rispetto al 1950, ma si registrano delle diminuzioni nel 1952 rispetto al 1951, tantoché, per esempio, per le industrie chimiche abbiamo avuto una diminuzione del 4 per cento, del 6,6 per quella della gomma, del 7,9 per le industrie tessili, del 39,9 per le produzioni di fibre tessili artificiali.

Ho voluto citare queste cifre per fare alcune constatazioni; e la prima constatazione da fare, anche per inquadrare un problema che può sembrare di secondaria importanza in quanto investe una provincia o una regione, ma che invece è, secondo il mio avviso, di

importanza nazionale in quanto investe tutto un settore importante della nostra economia, è la seguente: che in questo dopoguerra, se tanti elementi negativi della nostra economia sono stati posti in tutta la loro evidenza, vi è stata a compensarli, sia pure parzialmente, la scoperta di una caratteristica strutturale favorevole prima ignorata: la disponibilità, cioè, nel nostro sottosuolo di ingenti risorse di idrocarburi gassosi.

Come gli onorevoli colleghi sanno, la scoperta di giacimenti metaniferi nel nostro sottosuolo ha aperto nuovi orizzonti alle possibilità delle nostre industrie, quale nuova fonte di ricchezza che può, in prossimità assai breve di tempo, rivoluzionare beneficamente la nostra economia.

Sulla importanza di questa industria metanifera non vi possono essere dubbi, non vi sono senz'altro dubbi, tant'è vero che gli onorevoli colleghi ben ricordano come nella passata legislatura venne anche approvato, su presentazione dello stesso Governo, un progetto di legge riguardante la costituzione dell'Ente nazionale idrocarburi, ente che, come è noto, ha compiti di ricerca, di coltivazione e di utilizzazione di tutte le fonti energetiche e deve inoltre coordinare per rami economici le attività che esso esercita per mezzo delle società controllate («Agip» mineraria per le ricerche e coltivazioni minerarie in esclusiva nella valle padana, la «Snam», società metanodotti per la costruzione e l'esercizio dei metanodotti, e l'«Agip» per i compiti commerciali di distribuzione).

Ora, secondo fondate informazioni di tecnici, buone sono le prospettive immediate e mediate della nostra politica energetica. Occorre intensificare le ricerche e l'utilizzazione del prezioso prodotto anche nel centro e nel sud d'Italia. L'interesse nazionale e sociale del problema lo esige, in quanto si deve tener presente che i nuovi rinvenimenti di fonti di energia creeranno nuove possibilità di industrializzazione e quindi di occupazione permanente in tutta l'Italia centro-meridionale con incalcolabili benefici per il raggiungimento di un maggior benessere per tali popolazioni.

Oggi sappiamo (e credo che i dati non si discostino molto dalle ultime cifre aggiornate) che la capacità di estrazione accertata si aggira sui 13 milioni di metri cubi al giorno per la durata di 15-20 anni. Però, per mancanza di metanodotti che allaccino una sufficiente massa di utenti, penso per mancanza di tubi e non certo di mezzi, vengono venduti circa 5 milioni di metri cubi al giorno,

mentre gli altri 8 milioni di capacità produttiva giornaliera restano chiusi nei pozzi. Quindi il problema della costruzione dei metanodotti, è, secondo me, un problema di capitale importanza, la cui realizzazione prima si effettua e tanto più efficace sarà per l'incremento industriale del nostro paese.

Non si può del resto mantenere a lungo una situazione di sperequazione per cui le aziende del nord si trovano in una posizione di privilegio, perché altrimenti si creerebbero, come si stanno del resto già verificando, dei sfasamenti nei costi di produzione.

Sappiamo che il metano può avere tre diverse destinazioni: cioè come combustibile (utilizzazione questa la meno redditizia), come energia motrice e come materia prima nell'industria chimica. Le nostre industrie del centro-sud, e in modo particolare le industrie chimiche del centro, si vengono a trovare, naturalmente, in una grave situazione per quanto riguarda i costi di produzione. Quindi l'avvenire di queste industrie appare già fin da ora compromesso.

È noto altresì che il metano usato in sostituzione del carbone (prezzo del metano lire 14 al metro cubo e del carbone lire 16 al chilogrammo) arreca una economia del 50 per cento circa, in parte per il maggior potere calorifico e in parte per altri elementi come cali, sfridi, magazzinaggio, manovalanza, scorie, ecc., tutte voci negative che incidono invece sul carbone. Se il prezzo scenderà, come è già avvenuto per le maggiori utenze, a lire 8,50 il metro cubo, l'economia salirà ad oltre il 65 per cento. Il metano usato come carburante porta una economia del 50 per cento rispetto alla benzina ed infine, come materia prima per le industrie chimiche, l'economia è del 50 per cento; nella produzione di azotati, secondo i vari esperti, l'economia è del 20 e del 30 per cento.

Il metano, poi, quale capostipite degli idrocarburi, può dare per polimerizzazione e condensazione, tutti gli idrocarburi superiori: alcool, acetilene e derivati, gomma sintetica, fibre tessili sintetiche, materie plastiche e tutti i derivati dell'idrogeno quali ammoniaca, esplosivi, ecc.

È evidente dunque l'importanza e l'influenza determinante che l'uso del metano ha per lo sviluppo economico industriale di una determinata zona.

La constatazione già fatta, e cioè che le industrie situate nell'Italia centrale e meridionale si trovano in condizioni di evidente e grave inferiorità rispetto alle similari del nord (appunto perché quest'ultime, usando il

metano sia in sostituzione del carbone sia come materia prima, sono in grado di ridurre i costi di produzione), deve preoccupare il Governo.

Occorre eliminare questo stato di inferiorità e la migliore soluzione, certamente la più redditizia, è quella di fare in modo che questa determinante materia prima sia messa a disposizione delle nostre industrie al minor costo possibile nel più breve tempo possibile, e quindi è d'uopo investire in questo campo i capitali necessari e concentrare tutti gli sforzi per fare presto.

Ho raccolto anche delle cifre che stanno ad indicare come, spendendo una somma che poi in definitiva non è molto eccessiva, si potrebbe affrontare e risolvere questo problema utilizzando questa materia prima con notevole profitto.

L'Umbria da sola verrebbe a consumare 550 mila metri cubi di metano al giorno; la zona Apuania-Pisa-Livorno, 840 mila metri cubi; la zona di Firenze-Pistoia, 330 mila metri cubi; le Marche, 260 mila metri cubi; il Lazio, soltanto per alcune province, 1.945.000 metri cubi.

Mi sono limitato a fare accertamenti e indagini per quanto riguarda queste province e non ho esteso il mio esame verso altre province della stessa Italia centrale, come pure non ho cercato di aggiornare i probabili consumi ad oggi. Basterebbero soltanto questi consumi a giustificare lo sforzo che il Governo o altri dovrebbero fare per attuare la costruzione del metanodotto.

Una volta si è parlato a lungo, e specialmente in congressi, della costruzione del metanodotto dorsale. Oggi tale soluzione può essere accantonata e parlarsi invece della costruzione di un metanodotto centrale attingendo ai pozzi di Ravenna, dove le ricerche hanno dato e stanno dando dei risultati considerevoli per provvedere poi alle dramazioni.

Per costruire questo metanodotto centrale mi si dice occorrerebbero circa 5 miliardi. Penso che valga la pena di spendere tale somma se vogliamo risolvere il problema di mantenere in vita alcune industrie oggi esistenti e se vogliamo svilupparne altre in queste zone. Se non si agisce con una certa sollecitudine, domani il Governo si troverà ugualmente di fronte a questo problema, aggravato probabilmente dalla ancora più critica situazione in cui verranno a trovarsi certe industrie.

Nel mio ordine del giorno chiedo al Governo cosa intende fare per la sistemazione delle industrie del centro-sud, in modo particolare per quanto riguarda le industrie chimiche,

attraverso questo problema del trasporto del metano. Chiedo di conoscere i programmi, e quali sono le possibilità, gli stanziamenti di fondi occorrenti per realizzarli. Chiedo in definitiva un impegno preciso da parte del Governo.

È un problema che non riguarda soltanto una regione dell'Italia, ma riguarda più della metà del territorio del nostro paese. Quindi mi auguro che il ministro voglia rispondere su questo importantissimo argomento, che ho inteso sollevare in questa sede, con chiarezza e precisione.

Nel parlare delle industrie chimiche dell'Italia centrale intendo riferirmi prevalentemente ad un complesso industriale che oggi è in crisi. Lasciate che mi soffermi brevemente a parlare anche del complesso Terni chiedendo scusa ai colleghi se sono costretto a toccare un argomento che a parer loro può apparire di interesse locale ma che per me è di interesse nazionale sia per l'importanza del complesso stesso sia anche perché investe il problema della siderurgia italiana.

L'argomento è stato dibattuto anche in questa Camera allorché sono state presentate varie interrogazioni da ogni settore ai ministri dell'industria e del lavoro per sapere quali provvedimenti intendessero prendere allo scopo di alleggerire la gravità del problema stesso.

Ma in quella sede non vi è stata la possibilità di affrontare attraverso una larga discussione il problema di fondo di queste industrie, che appartengono non soltanto ad una provincia o ad una regione ma appartengono al nostro patrimonio nazionale; né abbiamo potuto approfondire le nostre indagini, anche se lo avessimo voluto fare per vedere la fine che andrà a fare tanta manodopera specializzata posta sul lastrico, problema anche questo di interesse nazionale, perché si tratta di un patrimonio inalienabile del quale dobbiamo occuparci e preoccuparci.

Se questa è la sede opportuna per un più attento esame, io non posso esimermi, appunto perché conosco la gravità del problema, dal fare alcune considerazioni.

Dobbiamo questa volta riconoscere, a differenza di quanto non si è potuto fare in altre circostanze, che il Governo, e in particolare i ministri interessati, non hanno peccato di intemperività ed hanno tentato tutte le strade per arrivare alla migliore soluzione possibile allo scopo di alleggerire la gravità delle conseguenze. Non poteva essere risolto — ho detto — e non può essere risolto immediatamente un problema di fondo per-

ché troppo difficile esso si presenta, ma il coordinamento fra i vari ministri per tentare altre strade questa volta c'è stato. La lamentela che abbiamo fatto nel passato a vari ministri responsabili era quella della mancanza di coordinamento fra i vari ministeri. Coordinamento necessario se si vogliono trovare delle soluzioni che, anche se contingenti, servono a dare respiro per esaminare il problema di fondo. Oggi tale critica non ha più ragion d'essere perché effettivamente questa mancanza di coordinamento va scomparendo. Sarà stata l'azione efficace di questo o quel ministro, non voglio in questa occasione rivolgere un elogio individuale; dico che il Governo in questa occasione si è posto in un altro angolo di visuale, ed in parte è riuscito ad alleggerire la gravità del male. Però devo dire che il problema non può considerarsi risolto in questo modo. Sappiamo che il licenziamento è stato tramutato in sospensione e che i 2 mila lavoratori parteciperanno ad un corso di qualificazione, per la durata di tre mesi, e forse anche per sei se al termine dei primi tre mesi non sarà stata trovata una migliore utilizzazione del personale. Quindi, anche se non siamo soddisfatti al cento per cento della soluzione del problema, dobbiamo però riconoscere che, sia attraverso lo stanziamento dei 4 miliardi e mezzo, che daranno la possibilità di ammodernare gli impianti siderurgici, come pure con quello dei 10 miliardi per la costruzione di una nuova centrale, si avrà la possibilità di assorbire un certo numero di operai, alleggerendo così la gravità del male oggi esistente.

Il problema tuttavia si pone e noi lo dobbiamo affrontare, ma in particolare lo deve affrontare il Ministero dell'Industria. Il ridimensionamento delle aziende è cosa necessaria se si vuole ottenere un più basso costo dei prodotti, e su questo siamo d'accordo. Però bisogna esaminare anche particolari situazioni che, di conseguenza, si vengono a creare e soprattutto occorre esaminare i lati negativi dei problemi che si presentano. Quando sappiamo che un piccolo centro industriale come Terni per tale ridimensionamento si trova in una critica situazione tanto da vedersi collocati sul lastrico altri 2 mila lavoratori, dobbiamo pensare alla gravità del problema sociale che si presenta dinanzi. Io sono stato il primo, per la verità, a chiedere una legislazione speciale che venga ad aiutare l'iniziativa privata in certe zone industriali che sono tali e come tali non possono essere trascurate. Nel caso di Terni, una città di 100 mila abitanti non può ridursi

a 40 mila abitanti come 30 anni fa per la chiusura di certe industrie; occorre provvedere in qualche modo e cioè affrontando il problema del metano per le industrie chimiche, e garantendo una produzione, per quanto riguarda la siderurgia, che permetta una permanente occupazione di manodopera mentre, con provvedimenti di legge, si stimola l'iniziativa privata.

Vi è della ricchezza in quella zona: la fonte dell'energia elettrica in particolare ed altre materie prime che possono essere sfruttate. Vi è il problema della zona mineraria molto vasta ed importante, da studiare per un diverso sfruttamento della lignite; vi è il problema di centrali termoelettriche da ricostruire. Se parliamo poi delle altre attività industriali esistenti in questa zona ternana, non posso non ricordare altre piccole industrie colà esistenti che sono anche esse in crisi. Crisi di portata nazionale, e talvolta addirittura internazionale, per alcuni prodotti, come per esempio quello della iuta.

Altre industrie esistenti in Umbria hanno subito le conseguenze della guerra (vedi le industrie di Foligno, di Pietrafitta, di Bastardo, di Spoleto, di Passignano, ecc.): ovunque sono problemi urgenti da esaminare e risolvere. Queste zone industriali dell'Umbria debbono essere aidate dal Governo.

Tornando ai problemi di carattere generale io ritengo, onorevoli colleghi, che ogni azienda industriale, oltre alla funzione economica, ha anche una funzione sociale, per cui l'imprenditore non può limitarsi a studiare la sola soluzione che possa apparire la più conveniente, ma bisogna che esamini anche l'organizzazione sotto l'aspetto sociale, l'obiettivo che deve raggiungere.

D'accordo che ella, onorevole ministro, non può rovesciare completamente una situazione, non può cambiare completamente l'andamento delle cose e che qualunque iniziativa interventista cozzerebbe contro il principio sancito dall'articolo 41 della Costituzione, per il quale « l'iniziativa economica privata è libera », ma lo stesso articolo, al comma successivo, espressamente stabilisce che essa « non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale » ed impone, infine, che « la legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali ».

Tra i primi atti della sua amministrazione, l'onorevole ministro ha posto allo studio uno dei problemi più scottanti a questo riguardo, e cioè una riforma dello statuto dell'I. R. l.;

e questo è indubbiamente un gesto coraggioso che porterà all'inquadramento di un istituto così importante nel controllo statale, onde si potrà fiduciosamente arrivare ad un cambiamento di rotta delle aziende collegate.

Ma io mi permetto di suggerire di tener presente ancora quell'esigenza derivante dall'ultimo comma dell'articolo 41 della Costituzione onde ella, onorevole ministro, con la collaborazione dei funzionari del suo dicastero, ai quali non manca la necessaria preparazione economica e giuridica, possa porre allo studio il problema veramente sentito dal paese di una riforma della legislazione industriale che abbia come presupposto la libertà della iniziativa privata ed il coordinamento di essa ai fini sociali. So che questo studio richiederà ponderazione e tempo, ma è opportuno incominciare subito a porre questo obiettivo all'attività di un ministero che dovrebbe avere tutta la dirigenza della politica economica nazionale e che può procurarsi un più ambito merito nella impostazione di uno dei più importanti problemi connessi strettamente all'attività economica e sociale della nuova Repubblica italiana.

Non sta a me delineare la portata degli strumenti giuridici necessari per conseguire l'obiettivo. Certo è però che non si può lasciare al solo imprenditore la responsabilità della esistenza di vita dei lavoratori, quando lo Stato concorre a creare le condizioni per favorire l'attività industriale, e quando gli operatori economici si rivolgono allo Stato per conseguire determinati vantaggi. Lo Stato indubbiamente non si può disinteressare del fatto produttivo ed il suo intervento può estendersi in altri settori oltre quello dei finanziamenti. La istituzione del medio credito rappresenta un passo in avanti e credo che si potrà operare ancora meglio, nel campo del credito, a favore degli operatori, ma l'accoglimento dei *desiderata* delle categorie deve essere condizionato ad una maggiore garanzia di stabilità di impiego della manodopera.

Non è detto che si debba arrivare alla nazionalizzazione, dietro la quale si adagiano le iniziative e si arresta ogni spinta speculativa, ma è sufficiente prevedere una maggiore responsabilità da parte degli imprenditori di fronte allo Stato, il quale può e deve intervenire nel fatto produttivo, essendo uno dei principali fattori della produzione.

Accanto alla spinta che il Governo progressivamente dovrà dare per migliorare le capacità di assorbimento del mercato interno, non può ignorarsi la necessità della ricerca di

mercati esteri di sbocco per i nostri prodotti. Abbiamo inteso parlare anche nell'altro ramo del Parlamento, da collega autorevole durante la discussione di questo stesso bilancio, sulla necessità di una maggiore ricerca di mercati per i nostri prodotti in altri paesi, dove oggi non arrivano ancora.

Avete ascoltato, onorevoli colleghi, dall'esame delle cifre che ho voluto ricordare alla Camera, che vi sono oggi in Italia interi settori che risentono notevolmente della carenza dell'esportazione, per la chiusura dei propri abituali mercati esteri. Questi settori sono oggi in crisi. Ad esempio — e non è una novità — i tessili risentono le ripercussioni di una congiuntura avversa a carattere mondiale. Tuttavia ritengo sia possibile addivenire a un miglioramento delle possibilità di esportazione dei nostri prodotti, una volta apprezzati dalla clientela di taluni Stati esteri.

Si chiedono, da parte degli operatori, agevolazioni fiscali doganali sotto forma di premio alla esportazione. La Francia mi pare si sia messa su una strada del genere; non vi è da noi alcuna possibilità di imitarla? Mi auguro che l'onorevole ministro voglia dire qualche cosa al riguardo alla Camera.

Va notato che il settore tessile è quello che assorbe un'altissima percentuale di maestranze e che quindi, proprio per questo, merita una maggiore attenzione da parte del Governo.

Altro settore che per le sue naturali caratteristiche impiega un'altissima percentuale di operai è quello della industria meccanica. Questo settore beneficerà — almeno lo speriamo — dell'entrata in vigore delle norme che regolano l'attività della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, in quanto potrà utilizzare materie prime a prezzi internazionali.

Questo settore però risente degli effetti della liberalizzazione degli scambi, che se da un lato ha dato la sveglia alle nostre industrie, ha dall'altro non poco nuociuto all'ulteriore possibilità di espansione della nostra produzione.

La liberalizzazione è stato un gesto coraggioso della nostra politica economica, ma occorre riconoscere che oggi siamo il solo paese europeo che abbia tenuto fede ai propri impegni internazionali. Come ho già detto, la Francia ha revocato l'impegno della liberalizzazione, e non vedo perché anche noi non potremmo rivedere alquanto la nostra posizione. Ma, se a questo estremo non si volesse o non si potesse arrivare per ragioni che non voglio qui neppure lontanamente valutare, si potrebbe ripristinare, di fatto, l'obbligo delle licenze di importazione per quei prodotti che

hanno posto in crisi alcuni dei nostri settori produttivi. Si potrà, caso per caso, fissare una regola all'afflusso dei prodotti esteri che possono battere la concorrenza proprio sul nostro mercato, in conseguenza principalmente delle agevolazioni che gli Stati esteri sono usi a fare ai loro esportatori.

Ho ritenuto mio dovere porre il problema, lasciando ai ministeri interessati le debite valutazioni per una più opportuna soluzione, intesa comunque a contemperare le esigenze politiche con l'interesse dei vari settori della produzione.

La difesa del settore industriale implica, come naturale conseguenza, la tutela per i lavoratori che vi sono impiegati e la possibilità di un maggiore assorbimento di manodopera.

Un altro problema pongo all'attenzione del Governo, e lo pongo in termini molto semplici: quello dei disoccupati che gravano anche sulle pubbliche finanze. Lo Stato, creando le premesse di determinate agevolazioni all'industria, sia per il mercato interno, sia per l'esportazione, potrebbe conseguire che l'apparato industriale lavorasse al massimo delle sue capacità, e assorbisse, quindi, maggiori aliquote di maestranze, riducendo conseguentemente gli oneri imposti alla pubblica finanza.

Prima di dare uno sguardo al settore dell'artigianato, mi sia consentito di occuparmi di un annoso problema sul quale tanti colleghi si sono intrattenuti in occasione delle discussioni sui bilanci negli anni trascorsi. Mi riferisco al problema delle camere di commercio. Questi organismi, che fin dalle loro lontane origini hanno dimostrato la loro vitalità e la loro importanza sul piano della economia nazionale attraverso le varie fasi legislative che regolavano le loro funzioni, attendono oggi una legge che ne determini chiaramente i compiti e che ne disciplini il funzionamento. Premetto che in linea di massima condivido il pensiero espresso dall'ufficio della riforma amministrativa, inteso cioè a soprassedere al definitivo assetto degli enti, in attesa che venga approvata la legge sindacale, quella sull'ordinamento regionale ed anche quella sul consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Solo allora, infatti, sarà possibile inserire, in modo definitivo e con compiti ben precisi, questi importanti organismi economici provinciali nell'ordinamento amministrativo dello Stato.

Debbo rilevare che, nel frattempo, è lodevole l'iniziativa ministeriale intesa ad assicurare ed a perfezionare, ove possibile, l'atti-

vità delle camere, attraverso il funzionamento di organi tecnici collegiali a costituzione più vasta di quella delle giunte, come appunto si intende fare con le progettate commissioni speciali permanenti. Anche apprezzabile si ravvisa l'intendimento del Ministero di attribuire alle camere una maggiore autonomia, che rende soprattutto più agevole il funzionamento senza con ciò venir meno a quei poteri di vigilanza e di controllo previsti dalle leggi per tutti gli enti che traggono i loro mezzi di vita dalla imposizione di un pubblico tributo. Questa maggiore autonomia può benissimo conciliarsi con il mantenimento e la intensificazione di quei rapporti di cordiale e reciproca collaborazione con gli organi dello Stato che si esplicano già in diverse forme le quali assicurano un armonico coordinamento delle esigenze della pubblica amministrazione con quella degli enti camerali.

A proposito delle commissioni permanenti mi permetto di suggerire che la procedura finora prevista per le nomine dei membri delle commissioni stesse sia modificata e semplificata. Appare, infatti, quanto mai opportuno che dette nomine vengano fatte dai prefetti su proposta dei presidenti e delle giunte delle camere, sentite le competenti associazioni di categoria, anziché con decreto interministeriale: ciò, soprattutto, al fine di consentire la più sollecita costituzione degli organi e la loro immediata immissione nell'ordinamento camerale (che indubbiamente ne trarrà notevoli vantaggi) senza trasferire nella sfera di competenza ministeriale una lunga serie di nomi, che nell'ambito locale possono essere adeguatamente valutati.

Da ultimo, mi sia consentito dare uno sguardo sommario e panoramico ai problemi inerenti all'artigianato.

L'importanza del settore dell'artigianato risulta non soltanto dal numero delle ditte operanti in tale settore, ma, essenzialmente, dalle possibilità di sviluppo di tale attività, dall'incremento della esportazione dei prodotti, e dal fatto che esso costituisce fonte di preparazione e selezione delle maestranze specializzate. e, insieme, il primo anello di formazione delle aziende destinate, per processo selettivo, ad incrementare il numero delle imprese industriali.

La situazione dell'artigianato, nonostante le provvidenze in attuazione (legge 25 luglio 1952, n. 949, che ha risolto solo il problema finanziario del settore per quanto riguarda il credito di ammodernamento), non si presenta semplice perché esso deve affrontare il problema più importante e cioè quello del

credito di esercizio, che, ancora oggi, non trova facile soluzione nel normale intervento del mercato finanziario.

Anche il problema fondamentale dell'apprendistato è ostacolato da varie ragioni che, in sintesi, possono riassumersi come appresso: primo, preoccupazione da parte del maestro artigiano di tenere allievi a causa dei gravosi contributi previdenziali ai quali va incontro; secondo, l'aspirazione del guadagno immediato da parte dei giovani i quali al tirocinio dell'apprendistato professionale preferiscono qualunque altra attività che dia loro la possibilità di una remunerazione immediata. Di fronte a questi ostacoli, che minacciano di maridire la fonte di formazione di nuove leve artigiane, sta però la confortevole constatazione che i maestri artigianali vengono trascurati, sì, ma non abbandonati.

Non bastano, anche se notevoli, le iniziative locali: occorre che le provvidenze adottate ed in corso di studio presso gli organi competenti si fondino su concrete possibilità di una realistica politica creditizia, e tengano nel dovuto conto la pressione fiscale e la possibilità di sollevare l'artigianato da tutte le difficoltà che ne intralciano il lavoro. L'artigiano nella sua semplicità non vuole essere turbato dal suo lavoro, dal quale trae miracoli di perfezione e di bellezza che manda per il mondo con il suggello della sua origine e di una vera nobiltà. Diamogli dunque le provvidenze di cui ha bisogno, ed il maestro artigiano sarà incoraggiato ad accogliere nella sua bottega gli allievi ed insegnare loro il frutto della sua lunga e faticosa esperienza, forgiando le nuove reclute che sapranno conservare lustro e prestigio all'artigianato italiano.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questi sono i problemi che volevo sottoporre all'attenzione della Camera, ma soprattutto mi preme da questo breve intervento trarre delle conclusioni e porre delle domande precise all'onorevole ministro, affinché una buona volta si possano affrontare certi scottanti problemi che interessano alcuni settori dell'industria nazionale.

Riassumendo, onorevoli colleghi, in questo mio intervento ho trattato del problema del metano, ed ho chiesto all'onorevole ministro di conoscere le intenzioni ed i programmi del Governo, se intenda o no realizzare la costruzione del metanodotto centrale che darà la possibilità di mantenere in vita alcune industrie, e soprattutto quelle chimiche. Ed ho chiesto altresì come intende finanziare questa costruzione.

Ho accennato ad alcuni settori che versano in una crisi preoccupante in questo momento e ho ricordato alcune cifre che rivelano questo stato di crisi. Mi sono inserito nella discussione generale portando anche un problema di carattere particolare, che interessa una città ed una regione ma, a mio avviso, tutta la nazione: il problema dell'industria siderurgica ternana, che si dibatte oggi in una situazione preoccupante, maggiormente tale soprattutto per quanto concerne il suo avvenire. Quali sono i programmi di questo complesso industriale? Il Parlamento desidera conoscerli. Vi è una prospettiva di serenità e di sicurezza per queste attività, o si presentano degli interrogativi, o addirittura si profila una crisi ancora più acuta? Potrà vivere la siderurgia ternana con una attività ridotta soltanto agli acciai speciali e ad altre modeste lavorazioni? Potrà, questo complesso industriale, migliorare la sua attuale efficienza? Da lei, onorevole ministro, attendiamo una precisa risposta.

Ai programmi che nel passato sono stati sottoposti non abbiamo creduto molto, tanto è vero che i fatti poi ci hanno dato ragione. Infatti altre volte, quando sono stati prospettati programmi di finanziamento, abbiamo constatato che questi programmi elaborati e tradotti in opere non erano sufficienti per alleviare la crisi di questa nostra industria o perché troppo modesti o perché sono stati poi superati dal tempo. Ecco perché allo stato attuale delle cose abbiamo ben ragione di chiedere all'onorevole ministro di conoscere il programma predisposto per questo complesso industriale e cosa si intende fare per assicurare possibilità di sviluppo futuro.

Ho posto anche una domanda precisa (che intendo formulare in un ordine del giorno che presenterò appena terminato questo discorso, e sarà impegnativa per il Governo): intendo cioè il Governo preparare una legislazione speciale per la zona industriale della città di Terni, la cui economia è veramente depressa, e ciò allo scopo di potenziare l'attività industriale esistente e di svilupparla? Se noi avremo una risposta affermativa dall'onorevole ministro, saremo pronti ad esprimere i ringraziamenti di tutta l'Umbria; se la risposta sarà invece negativa, posso fin d'ora affermare che iniziativa parlamentare sarà subito presa per consentire al Parlamento di discutere questo importante problema e di trovare una soluzione.

Ho inteso anche di dover parlare di importanti problemi industriali connessi alla occupazione di manodopera e mi sono richia-

mato alla Costituzione della Repubblica italiana. Ho parlato del riordinamento delle camere di commercio, ho accennato all'apprendistato e all'artigianato, per far sentire, attraverso la modesta parola di chi parla, la voce potente rafforzata da anni di attesa degli artigiani d'Italia, che chiedono aiuto ed appoggio al Governo. Tutti questi problemi meritano l'urgente esame da parte del Governo e quindi del Parlamento.

Chiedo scusa, onorevoli colleghi, se sono stato forse più lungo del previsto, ma sentivo il bisogno di sollevare in questa sede argomenti che ritengo di vitale importanza per la vita economica della nazione.

Ho detto all'inizio — e lo riconfermo — che un elogio dev'essere rivolto alla attività del nostro Governo anche per quanto riguarda la politica industriale del nostro paese, specialmente per i progressi indubbiamente raggiunti. Ho fiducia non soltanto nell'operato del ministro, che ha già dimostrato in questo inizio della sua attività di voler raggiungere determinati obiettivi, condivisi — io penso — da tutti i settori di questa Camera, ma anche nell'attività che il Governo andrà a svolgere per sanare situazioni particolari di indiscutibile importanza, in modo che anche nel campo industriale si possa dire al più presto agli italiani e al mondo che l'Italia democratica ha fatto dei grandi progressi dalla guerra ad oggi e che vuole camminare ancora più speditamente verso il completo risanamento delle industrie, preparando così un avvenire migliore per i nostri lavoratori e di prosperità per la nostra patria. (*Applausi al centro*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grilli, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dall'onorevole Giolitti:

« La Camera,

avendo presente la necessità di intrattenere e allargare le proprie relazioni commerciali con tutti i paesi,

esprime voti affinché il Governo voglia istituire uffici commerciali in tutti i paesi del mondo, potenziare e rendere maggiormente

idonei alle loro funzioni gli uffici commerciali esistenti, e perché, a tale scopo, gli addetti commerciali e il personale alle loro dipendenze siano trasferiti nei ruoli del Ministero del commercio con l'estero ».

L'onorevole Grilli ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

GRILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di addentrarmi ad esaminare i problemi di fondo del nostro commercio con l'estero, vorrei fare alcuni rilievi sul funzionamento del Ministero del commercio con l'estero, in primo luogo per quanto riguarda lo studio dei mercati che dovrebbero assorbire i prodotti del nostro lavoro e nel medesimo tempo fornire a noi le materie prime essenziali per la nostra produzione.

Per questa funzione di studio mi pare che il nostro Ministero non disponga di uffici adeguati, e comunque i servizi che esistono praticamente non funzionano: mancano i mezzi, manca la struttura adeguata, mancano gli strumenti tecnici indispensabili.

Per quanto riguarda gli uffici all'estero, cioè dove sarebbe indispensabile conoscere la capacità di assorbimento dei nostri prodotti, noi constatiamo che in molti paesi non vi sono i nostri addetti commerciali. Così, non vi sono nella maggior parte dei paesi del sud e del centro America, non vi sono (in Europa) in Finlandia, nella Norvegia, nella Germania orientale e in Albania; mancano altresì nella Nuova Zelanda, nell'Indonesia e in numerosi altri paesi.

Mi pare indispensabile che il Ministero del commercio con l'estero provveda a queste deficienze.

E vi è di più. Gli addetti commerciali all'estero non dipendono dal Ministero del commercio estero. Evidentemente, in questa sede, non possiamo discutere del funzionamento delle nostre rappresentanze diplomatiche all'estero, però a me pare che esse non siano le più qualificate per lo studio dei problemi del commercio con l'estero, e che opportuno sarebbe quindi esaminare la possibilità di far dipendere direttamente i nostri addetti commerciali dal Ministero del commercio con l'estero. In proposito ho presentato un ordine del giorno e l'onorevole ministro ci dirà — non so se abbia veste per farlo — quello che il Governo intende fare.

Ma il nostro Ministero del commercio con l'estero presenta ben altre deficienze.

In realtà, oggi il nostro Ministero del commercio con l'estero non è un organo di politica commerciale che studi le esigenze della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 OTTOBRE 1953

nostra esportazione, della nostra industria, le capacità di assorbimento dei vari mercati, e che, quindi, possa veramente adempiere alla funzione di potenziare le nostre esportazioni e di procurarci, con mezzi adeguati, le materie prime e i prodotti indispensabili al nostro lavoro. Oggi, il Ministero del commercio con l'estero è semplicemente il « ministero delle licenze ».

E anche a questa funzione il Ministero in che modo assolve? Badate, onorevoli colleghi: in materia di licenze di importazione e di esportazione non esiste una precisa legislazione. E per gli operatori commerciali, quindi, non esistono garanzie legali di veder tutelati i loro diritti e i loro interessi.

La maggior parte dell'attività del Ministero del commercio con l'estero ha carattere di discrezionalità ed è affidata all'arbitrio del ministro, quando non addirittura all'arbitrio dei funzionari. E tale discrezionalità si estende al settore più delicato: alla compilazione delle liste delle merci di libera o di vietata esportazione, delle liste di merci ammesse a dogana o soggette a licenza. Ebbene, è fuor di dubbio che una materia così delicata andrebbe discussa in Parlamento; su di essa dovrebbe decidere il Parlamento; non dovrebbe, questa materia, essere lasciata alla discrezionalità degli uffici ministeriali o dello stesso ministro.

Tanto più, poi, che questa discrezionalità degli uffici ministeriali si esercita in maniera a volte odiosa, specialmente per quanto riguarda il rilascio delle licenze. Si sono istituiti controlli polizieschi, si sono redatti schedari e liste nere; su denunce infondate, su sospetti, si ricorre a misure repressive non contemplate da nessuna legge dello Stato.

Ed è chiaro che tutto ciò induce all'arbitrio e, oltre che danneggiare i singoli interessati o gruppi di interessati, torna anche di pregiudizio all'andamento del nostro commercio con l'estero, delle nostre importazioni ed esportazioni.

A me pare rigorosamente indispensabile che tutta la materia relativa al rilascio delle licenze, alla compilazione delle liste delle merci a dogana o a licenza sia regolata da precise leggi, da discutersi e da approvarsi dal Parlamento, se non vogliamo lasciare il ministro o i suoi funzionari arbitri di fare il brutto o il bel tempo nel Ministero, e quindi di danneggiare intere categorie di esportatori e di importatori e la nostra stessa economia.

Passando ad un rapido esame dell'andamento del nostro commercio con l'estero, credo che si possa affermare, onorevole mini-

stro, che è giunto il momento di fare un bilancio della politica commerciale con l'estero seguita fino ad ora, che indubbiamente è inquadrata in tutta la nostra politica generale.

Quando, cinque anni fa, si discuteva del piano Marshall e delle conseguenti prospettive di sviluppo della nostra economia, non era impossibile prevedere che saremmo arrivati al punto in cui siamo giunti oggi. È vero che la situazione attuale non è legata solo al piano Marshall ed ai suoi successivi sviluppi (essa è legata a tutta la politica seguita dai governi italiani, in connessione con la politica impostaci dai gruppi dirigenti il capitalismo mondiale, specie statunitense); ma è altrettanto vero che la politica di commercio con l'estero attuale trovò la sua prima espressione nel piano Marshall, che si diceva dovesse essere un piano di aiuti alla nostra economia.

Onorevoli colleghi, attualmente il nostro commercio estero presenta una situazione molto seria e da ogni parte giungono denunce al riguardo: dagli industriali, dai commercianti e soprattutto dai lavoratori: insomma da tutti coloro che sono interessati al commercio di esportazione e di importazione viene denunciata la politica da voi seguita, che non potrà che portare a conseguenze funeste. La stampa tecnica, la stampa industriale e commerciale, la stessa vostra stampa si fa eco di queste lamentele.

È da rilevare innanzi tutto la gravità del disavanzo della bilancia commerciale, da tre anni in continuo aumento. Dai 173 miliardi del 1950 siamo passati, infatti, ai 326 del 1951, ai 588 del 1952 ed ai 333 del primo semestre di quest'anno. Il disavanzo si è dunque avvicinato, in cifra assoluta e relativa, a quello del 1947 e quest'anno, durando il ritmo attuale, scenderemo anche ad un livello inferiore. I due anni peggiori in questo campo sono stati il 1920 ed appunto il 1947, cioè due anni successivi alle guerre mondiali, ma ora stiamo battendo anche quei limiti. Ciò significa che siamo di fronte ad una *débaclé* del nostro commercio estero, tanto più evidente se confrontiamo ciò che sta accadendo in Italia con la situazione di altri paesi. Nel 1952 il commercio estero di tutti i paesi capitalistici raffrontato a quello del 1951 è diminuito del 4 per cento, ma negli Stati Uniti vi è stato un aumento del 2 per cento, in Inghilterra del 3, nella Germania occidentale del 15; in Francia, invece, vi è stata una diminuzione del 5 per cento ed in Italia del 13 per cento.

Cioè siamo all'ultimo gradino della situazione del commercio con l'estero nel 1952,

comparativamente con l'anno precedente. Oltre a ciò, cioè oltre alla diminuzione globale delle nostre esportazioni, diminuiscono anche i prezzi medi dei prodotti esportati. Nel 1948, infatti, le nostre esportazioni comportavano un prezzo medio per chilogrammo di 149 lire, ma tale prezzo è sceso a 100 lire nel 1952 e a 98 lire nel 1953. Il che vuol dire che il rapporto fra i prezzi dei prodotti esportati e quello dei prodotti importati è andato sempre diminuendo, passando da 4,2 nel 1938 a 2,1 nell'anno in corso. In altre parole la capacità di acquisto delle nostre esportazioni nell'anno corrente è diminuita della metà nei confronti del 1938 e del 38 per cento nei confronti del 1951. Questo evidentemente è in rapporto con la qualità dei prodotti esportati, cioè col grado di lavorazione delle merci esportate ed importate.

In passato, onorevoli colleghi, allorché la nostra economia era in fase di sviluppo, allorché vi era un costante incremento del nostro settore industriale, v'era la tendenza ad esportare in quantità ed in proporzioni crescenti i prodotti finiti che contenevano molto lavoro, cioè molto valore; e ad importare viceversa in misura minore prodotti finiti e in misura maggiore materie grezze, materie prime. Ma negli ultimi anni si è rovesciata questa tendenza e, secondo i dati dell'Istituto di statistica, le nostre esportazioni di prodotti finiti, che erano nel 1951 in ragione del 53 per cento, sono scese nei primi 7 mesi di quest'anno al 47 per cento.

Ciò significa che diminuisce costantemente la percentuale di esportazione di prodotti finiti e che in contrapposto aumenta la percentuale di esportazione di materie grezze, di materie prime. Difatti, mentre nel 1951 le materie grezze esportate rappresentavano il 18 per cento delle nostre esportazioni totali, nei primi 7 mesi del 1953 hanno rappresentato il 23 per cento delle esportazioni totali, e l'andamento opposto si riscontra invece per quanto riguarda le importazioni. Le materie prime importate rappresentavano in passato — mi riferisco al 1948 — il 66 per cento di tutte le importazioni, mentre nei primi 7 mesi di quest'anno le materie prime importate hanno rappresentato il 58 per cento del totale.

Invece l'importazione dei prodotti finiti, mentre nel 1948 costituiva il 10 per cento del totale, nei primi 7 mesi di quest'anno ha rappresentato il 23 per cento del totale. Ella, onorevole ministro, ha fatto delle dichiarazioni ottimistiche al Senato, ma francamente non so come abbia potuto trarle da queste cifre.

MALVESTITI, Ministro dell'industria e del commercio. Vi sono le attrezzature.

GRILLI. Parleremo anche di questo. Lo so che vi sono le attrezzature, onorevole ministro, ma ella chiude le fabbriche che producono queste attrezzature. Basta ricordare quello che sta avvenendo a Terni.

Potrei tradurre in cifre più accessibili quanto ho detto finora. Ne dirò poche. Nel 1952 le nostre esportazioni tessili sono discese di fronte al 1951 da 384 a 205 miliardi di lire. Al contrario, le importazioni meccaniche sono aumentate nel medesimo periodo da 122 a 184 miliardi di lire e le esportazioni meccaniche, che nel 1948 rappresentavano il quadruplo delle importazioni di medesimo tipo, nel 1952 si sono invece pareggiate alle importazioni.

E la cosa avviene nell'anno in corso in misura più seria, mi pare, che per l'innanzi. Ciò significa che nei primi 7 mesi di quest'anno si è accentuato il processo per cui noi esportiamo materie prime e importiamo prodotti finiti, per cui cioè diminuiamo le nostre esportazioni impoverendo la nostra economia. E risparmio alla Camera la lettura di molte altre cifre a dimostrazione delle cose dette, anche perché, onorevole ministro, il Governo ha modo di informarsi da sé. Però qualche cosa ancora voglio dire per quanto riguarda i tessuti e filati di cotone. Nei primi sette mesi del 1953 abbiamo esportato filati di cotone per 6 miliardi e 400 milioni di lire contro 13 miliardi e 600 milioni di lire dei primi sette mesi dell'anno precedente. Per quanto riguarda i tessuti, nei primi 7 mesi di quest'anno abbiamo esportato 13 miliardi e 700 milioni contro 19 miliardi e 600 milioni dei primi 7 mesi dell'anno scorso. Questo denuncia in modo evidente la grave crisi di tutta la nostra industria e particolarmente di quella tessile e di quella meccanica.

Tutto ciò è strettamente in rapporto con quanto sta avvenendo nel campo del lavoro e si manifesta con la chiusura di fabbriche meccaniche e con i licenziamenti della Talero, della Breda, dell'Avio Macchi, della Pignone; licenziamenti e chiusure di fabbriche che rappresentano una seconda grave ondata di crisi dell'industria meccanica dopo quella che avemmo dal 1948 al 1951. E qui sarebbe il caso di parlare delle conseguenze che da ciò derivano in modo particolare ai lavoratori, affamati, buttati sul lastrico a decine e centinaia di migliaia! Ma lo hanno fatto altri colleghi in sede di discussione degli altri bilanci, e ciò mi dispensa dall'insistere su questo argomento, anche perché la Camera, se vuole,

può esserne edotta, ch  ormai non vi   angolo d'Italia da cui non giunga al Parlamento la voce di operai, di gente che soffre, che ha fame, e i cui interessi vanno curati seriamente coi fatti e non con vane promesse o con visioni ottimistiche della situazione!

Quali sono le cause di tutto ci  per quanto riguarda il commercio con l'estero? Evidentemente una parte delle cause   da attribuire senz'altro alla scarsa iniziativa degli organi dirigenti del nostro commercio con l'estero, in rapporto alla situazione del Ministero del commercio estero che brevemente ho prima denunciato. Ma un'altra delle cause pi  serie mi pare debba ricercarsi nella politica di liberalizzazione che il nostro Governo ha spinto fino all'estremo limite, aprendo i nostri mercati alla invasione indiscriminata di merci provenienti da altri paesi proprio nell'istante medesimo in cui gli altri paesi, andando assai pi  cauti di noi, hanno sbarrato le porte ai nostri prodotti. Noi non vogliamo qui certamente ergerci a protezionisti, perch  non lo siamo. Pensiamo perch  si debba andar cauti nello spalancare le porte del nostro paese alle altrui esportazioni quando gli altri chiudono le loro porte alle nostre esportazioni. E valga il fatto che nei paesi aderenti alla O. E. C. E. le nostre esportazioni tessili sono diminuite dal 1951 al 1952 di ben 91 miliardi di lire.

DE VITA. Questa   la tesi del dottor Costa!

GRILLI. Parleremo anche di ci . Ma io ho detto, se ella ha ascoltato, che non siamo protezionisti; perch  non possiamo neanche ammettere di vedere entrare in Italia macchinario americano per chiudere le fabbriche italiane e gettare sul lastrico milioni di operai italiani. Se ella   di questo avviso, onorevole De Vita, lo dica apertamente, e, se il Governo la pensa pure in questo modo, lo dica apertamente! D'altra parte, mi pare che, senza dirlo, il Governo si regoli in questo modo.

MALVESTITI. *Ministro dell'industria e del commercio.* Ma non   per chiudere! Nessuno ha interesse di chiudere!

GRILLI. La conseguenza   perch  questa, che ella lo voglia o no, le fabbriche si chiudono, e questo, in realt ,   conseguenza di tutta una politica fondata sull'asservimento agli interessi altrui. D'altra parte nessuno di noi vuole ricorrere al protezionismo, cui accennava l'onorevole De Vita, ma solo curare con pi  accortezza i nostri interessi.

Ora, questo problema della liberalizzazione ci conduce inevitabilmente a prendere in esame la causa fondamentale del crollo delle nostre

esportazioni, causa che si deve ricercare nella nostra politica di scambi commerciali, orientata quasi unicamente verso gli Stati Uniti e verso i paesi dell'U. E. P. (Unione europea dei pagamenti). Nello scorso anno tali paesi, la cui popolazione rappresenta il 20 per cento della popolazione di tutto il mondo, hanno assorbito il 63 per cento del nostro commercio di esportazione. Tutti gli altri paesi di Europa, dell'Asia, dell'Africa, del centro e del sud America, con una popolazione pari all'80 per cento di quella di tutto il mondo, hanno assorbito solamente il 37 per cento delle nostre esportazioni. E i paesi a regime socialista, con una popolazione pari al 32 per cento rispetto a quella mondiale, hanno assorbito il 4 per cento delle nostre esportazioni totali.

  chiaro che su questa questione, onorevoli colleghi e onorevole ministro, occorre soffermarci: perch  non esportiamo determinate merci in determinati paesi, specie nei paesi a regime socialista o retti da regimi di democrazia popolare? Che vi siano divieti veri e propri a questa esportazione   fuori dubbio. Tutti lo sanno, tutti ne parlano, tutti ne scrivono e anche qui, in quest'aula, se ne   parlato.

Ad evitare eventuali smentite, debbo ricordare che proprio il 2 luglio del 1952 io ed altri colleghi presentammo una interrogazione ai ministri degli esteri e del commercio con l'estero del tempo, per sapere se corrispondeva al vero la notizia pubblicata dai giornali « secondo la quale uomini ed organismi dirigenti degli Stati Uniti d'America avrebbero mosso appunti alla vendita di una macchina utensile da parte di una ditta italiana ad un ente della repubblica popolare rumena e per sapere in base a quale legge italiana   vietata, o soggetta all'altrui parere, la vendita di determinate merci in determinati paesi e, nel caso, di quali merci e di quali paesi si tratti ».

Onorevole ministro, quella interrogazione, per quanto firmata da un certo numero di deputati, per quanto di evidente interesse economico e politico, non ebbe risposta da parte di nessuno dei due ministri interrogati. Evidentemente il fatto denunciato allora dalla stampa, e da noi portato in Parlamento, era realmente accaduto: se cos  non fosse stato il Governo avrebbe smentito la nostra affermazione, pubblicata a sua volta da tutta la stampa italiana. Non lo fece, non sment ; ed io sarei ora grato al Governo, all'onorevole Malvestiti, o a chi per lui, se volesse darci ora una risposta in sede di discussione del bilancio del commercio con l'estero. Comunque, il fatto non venne smentito. E ci  perch  in

realtà quel divieto esiste; ma trattasi di un divieto imposto al nostro paese da una legge nota col nome di *Battle act*, dal nome del senatore statunitense che propose al Parlamento del suo paese, e approvata dall'82° congresso degli Stati Uniti il 26 ottobre 1951 sotto il numero 213, e intesa (traduco direttamente dal testo in lingua inglese) « a provvedere al controllo da parte degli Stati Uniti e delle nazioni cooperanti delle esportazioni in date nazioni o gruppo di nazioni minaccianti la sicurezza degli Stati Uniti, ivi inclusa l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche e tutti i paesi sotto il suo dominio ».

Questa è la introduzione alla legge americana, sulla cui base voi proibite ai cittadini italiani di esportare merci in dati paesi.

Sorvolo sulla dizione letterale di questo preambolo, non so quanto corrispondente alle norme e ai principi del diritto internazionale. Sta di fatto che quella è una legge di *embargo*, la cui validità abbiamo piena ragione di considerare estesa al nostro paese e che è corredata di appendici e di lunghe liste contenenti elenchi di prodotti strategici e non strategici, o aventi solo importanza tecnica, o, addirittura, essendo solo scarsi nei paesi del così detto « blocco sovietico » e per i quali l'esportazione è vietata.

Orbene, onorevole ministro, con quale mezzo questa legge straniera di *embargo* venne estesa al nostro paese? Con il ricatto. Difatti, ad un certo punto quella medesima legge contiene questa formulazione: « Si dichiara inoltre essere politica (ascolti, onorevole De Vita) degli Stati Uniti il non accordare assistenza militare, economica o finanziaria a qualsivoglia nazione, a meno che essa non applichi l'*embargo* nei confronti della nazione o gruppo di nazioni minaccianti la sicurezza degli Stati Uniti, ivi inclusa la Unione delle repubbliche socialiste sovietiche e tutti gli altri paesi sotto il suo dominio ».

Ecco la legge americana ed ecco la clausola con cui voi venite ricattati a non commerciare con una parte dei paesi del mondo.

Ella parlava, onorevole De Vita, di una nostra posizione affine a quella capitalistica. Questa è posizione straniera, onorevole De Vita, sua e soprattutto del suo partito. (*Interruzione del deputato De Vita*). Questa è la legge sulla cui base noi non commerciamo con un terzo del mondo. Ed ella lo sa, onorevole ministro. E le sarò grato se vorrà su questo argomento dirci qualcosa di chiaro e di responsabile che illumini il Parlamento e l'opinione pubblica italiana.

Partiti dagli aiuti Marshall siamo così arrivati al divieto di commerciare con un terzo del mondo, e proprio con quella parte del mondo la cui economia, essendo complementare alla nostra, potrebbe assorbire i prodotti della nostra industria.

Innanzitutto bisogna porre, qui, la questione giuridica.

La legge americana di cui ho parlato non è applicabile in nessuna sua parte nel nostro paese senza un atto del Parlamento italiano. Orbene, gli uffici del Ministero del commercio con l'estero applicano in realtà questa legge senza che vi sia un atto del Parlamento italiano, perché nessuna legge italiana, nessuna prevede divieti di esportazione di qualsivoglia prodotto in qualsivoglia paese. Tuttavia il Ministero e i suoi uffici compilano elenchi di merci non esportabili in determinati paesi, elenchi di commercianti non autorizzati ad esportare o ad importare da quei paesi.

È chiaro che così stando le cose, se non mi inganno, il Governo opera in piena illegalità ponendo in esecuzione una legge straniera. E noi chiediamo formalmente che questo stato di cose abbia a finire, che il Governo rientri nella legge, che applichi integralmente e solamente la legge italiana. E se vuole attuare misure non contemplate dalle leggi vigenti, abbia il coraggio e si assuma la responsabilità di sottoporre al Parlamento le nuove leggi sulla cui base esso abbia intenzione di operare.

Per quanto riguarda il lato economico, il problema è ancora più serio. Tutti i nostri ambienti industriali e commerciali si affannano a dichiarare che occorre allargare le basi del nostro commercio con l'estero e in proposito potrei citare infiniti documenti. Sulla rivista *Moneta e credito*, un economista scriveva poco tempo fa sottolineando la necessità di « uno spostamento delle importazioni dai mercati dai quali attualmente provengono, verso mercati più idonei a offrire sbocchi supplementari alle nostre esportazioni ». Sul *Sole* del 16 settembre, riportandosi il rapporto del « gruppo di lavoro » del comitato nazionale della produttività e affrontandosi il problema delle esportazioni, si lamenta che « le notevoli possibilità di assorbimento da parte di questi paesi (Unione Sovietica e paesi dell'Europa orientale) nostri mercati naturali, sono molto ridotte dai divieti di esportazione imposti da ragioni strategiche ». E si dice in quello stesso rapporto che poco si può esportare negli Stati Uniti e nel Canada, trattandosi di mercati fortemente protetti, e si aggiunge che « il mercato europeo,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 OTTOBRE 1953

purtroppo, non pare destinato, per il momento, a promettere grandi soddisfazioni ai costruttori e ai fabbricanti italiani della meccanica»; mentre, in riferimento all'Unione Sovietica e agli altri paesi dell'Europa orientale, quel rapporto dice: «i mercati di questa zona sarebbero molto interessanti, tanto più che in genere questi paesi si sono sempre rivelati ottimi clienti e le ordinazioni, quando possono essere acquisite, sono generalmente di entità piuttosto rilevante».

Quanto ai mercati dell'estremo oriente, sul *Sole* dell'8 settembre si scriveva: «I mercati dell'estremo oriente rappresentano la valvola di sicurezza per l'economia mondiale. Per l'Italia in particolare devono essere visti come uno degli sbocchi futuri più facili e promettenti da aprire». E l'articolista concludeva: «Bisogna puntare verso i mercati dell'estremo oriente».

Il senatore Bertone, del partito di maggioranza, concludendo al Senato un suo recente intervento sull'argomento, parlava anch'egli delle grandi nazioni asiatiche, «alle quali (riferisco testualmente dal sommario della seduta del Senato) occorre presentarsi con animo nuovo, da pari a pari e col pieno rispetto delle loro istituzioni politiche e sociali e dei loro sentimenti».

I produttori di macchine utensili parlano a loro volta di «revisione delle tabelle di divieto delle esportazioni» e aggiungono che «oltre a tutto ciò non dovrebbe essere trascurata una accorta politica di avvicinamento dei mercati dell'Europa orientale, dei Balcani e della Cina, i quali hanno sempre rappresentato degli sbocchi tradizionali per la produzione italiana di macchine utensili».

Non avete che da seguire la stampa economica italiana per trovare a dozzine citazioni di questa specie.

Orbene, riconosciuta la necessità di allargare i nostri commerci in tal senso, occorre esaminare, se esistono, le possibilità di allargarlo. Cioè, possono i paesi dell'area socialista essere nostri fornitori di materie prime e quindi essere compratori dei nostri prodotti?

In passato, da quanto mi consta, quei paesi lo hanno fatto. Infatti, l'Unione Sovietica, la Bulgaria, la Romania, la Polonia, ecc., ci fornivano grano mais, carbone, petrolio, legname, cellulosa, minerali di ferro e di manganese, grassi ed altri prodotti minori. Ora di quei prodotti forniscono altri acquirenti; e credo di non errare affermando che oggi possiamo spostare, almeno in parte i nostri approvvigionamenti di materie prime verso

quell'area e in contropartita non di divise o di debiti, ma di nostre esportazioni.

Difatti noi esportavamo in passato in quei paesi macchine elettriche e utensili, motori marini, navi di vario tipo, macchine ferroviarie, ecc., nonché filati e tessuti ed anche prodotti agricoli, specie agrumi; e da notizie abbastanza precise che si hanno si può fondatamente ritenere che anche ora i paesi delle repubbliche socialiste e di democrazia popolare sono in grado di acquistare da noi ed in misura rilevante quei medesimi prodotti. Certo, onorevole ministro, non ho assunto le mie informazioni direttamente alle fonti che più sono in grado di dare precisi ragguagli in proposito, cioè presso i governi di quei paesi o le loro rappresentanze. Non è questo compito di un deputato, semmai è compito del Governo. E direi che dovrebbe essere compito preciso del governo di un paese in cui le fabbriche si vanno chiudendo ad una ad una, in cui ogni giorno di più aumentano i disoccupati e si aggrava la crisi in tutti i settori produttivi; dovrebbe essere un impegno del Governo, che sia deciso a sollevare la situazione della nostra economia, a cercare in tutti i modi di esportare verso tutti i mercati che possono assorbire le nostre merci.

Ho rilevato alcuni dati, per esempio, alla conferenza dell'E. C. E. di Ginevra (organismo internazionale). La Polonia, per esempio, ha bisogno di torni per metalli, materiale per l'industria mineraria, elettrotecnica, macchine per l'industria delle costruzioni edili, automobili, apparecchi chirurgici, ecc. L'Unione Sovietica avrebbe offerto di comperare materiale per l'industria elettrica, gru, cuscinetti a sfere, cavi, fibre artificiali, essenze aromatiche, agrumi, mandorle, navi, ecc., dando in contropartita grano, legnami, carbone, nafta, paraffina, minerale di ferro, minerale di manganese, asbesto, cromo, pellami, ecc. L'Ungheria si dice disposta a comperare macchine utensili, apparecchi di misura, fibre artificiali. La Romania vorrebbe acquistare per circa 400 milioni di dollari di prodotti chimici, macchine elettriche, generatori, trasformatori, ecc. La Cecoslovacchia si dice disposta a comprare prodotti chimici, cuscinetti a sfere, macchine elettriche, oltre a prodotti ortofrutticoli, vino, formaggio, canapa, fibre artificiali, olio, riso; ed è disposta a servirsi dei nostri porti e quindi delle nostre navi.

Penso che questo elenco si potrebbe allungare ove si facesse una più attenta ricerca. Ripeto che il Governo ha il preciso obbligo di informarsi assai più dettagliatamente ed esattamente di quanto possa fare un deputato,

e tramite i suoi organi a ciò qualificati appurare su quali basi sia possibile incrementare l'intercambio con tutti i paesi coi quali vi sia una prospettiva di affari vantaggiosi per la produzione e per il commercio italiani.

D'altra parte numerosi altri paesi, pure aderenti al patto atlantico, si muovono in quel senso, e noi abbiamo in merito numerose notizie.

Nel mese di agosto la Francia ha concluso un accordo con l'Unione Sovietica per lo scambio di 12 miliardi di franchi in ognuno dei due sensi: l'Unione Sovietica fornirà alla Francia 200.000 tonnellate di antracite, 400.000 di petrolio grezzo, minerali di cromo e di manganese, amianto, granoturco, salmone ed altro, e compererà dalla Francia sei navi da carico, 25 caldaie a vapore, 200 grù, laminati di ferro, tessuti, leguminose, agrumi, ecc.

Nel mese di luglio si è appreso che la Cina avrebbe comperato dall'Inghilterra e dalla Francia 5.000 autocarri. Si è appreso che la Norvegia continua ad esportare alluminio nell'Unione Sovietica, che il Cile vende rame all'Europa orientale e la Germania occidentale (è *Il Sole* che lo pubblica) ha firmato un contratto per 40 milioni di dollari per forniture alla Bulgaria rossa. « E chi può sul serio trovare a ridire — scrive quel giornale — se la Germania occidentale, mancando altri sbocchi, si afferma ora decisa a trattative dirette per altre forniture all'Unione Sovietica ? ».

Inoltre *Il Sole* del 25 giugno comunica che, secondo dati ufficiali, l'Inghilterra avrebbe esportato in Cina, nel primo trimestre del 1953, per 2.234.000 di sterline ed importato per 1.698.000 sterline; e si apprende che il Giappone si accinge a vendere navi alla Russia, e così via. Vi sono esempi a bizzeffe e questi che io ho letto sono solo alcuni dati.

Onorevole ministro, la Francia e l'Inghilterra, che commerciano in questo modo con i paesi dell'oriente europeo e asiatico, sono soggette al *Battle act*. Ma vi è di più: la Germania occidentale ed il Giappone, che sono direttamente controllate dal capitale americano, commerciano anch'esse in quel senso, ed il capitale americano, gli industriali americani, i banchieri americani in questo modo trafficano direttamente e indirettamente con l'Unione Sovietica, con la Cina, con la Polonia, con i paesi coi quali noi, fedelissimi, primi della classe, non vogliamo commerciare. Quindi praticamente gli stessi industriali e banchieri americani si ridono del *Battle act* approvato dal loro Parlamento.

Voi, nel passato, avevate delle giustificazioni. Dicevate che l'America ci aiutava, ci

mandava cotone, grano ed altro ancora, gratis. Ma oggi? Se non m'inganno, quest'anno riceveremo a titolo di aiuto solo 20 milioni di dollari. Del resto abbiamo visto che quegli aiuti erano pericolosi ed ella l'ha confermato oggi, onorevole ministro, dichiarando che sono attrezzature che vengono in Italia, e per via di quelle attrezzature noi chiudiamo le nostre fabbriche. Tuttavia, per voi erano aiuti, e c'era forse per voi una giustificazione di quella politica. Ma oggi? Con che cosa giustificate il non voler commerciare coi paesi sovietici? Perché volete ostinarvi a soggiacere alle clausole del *Battle act*? Perché, si vuole sistematicamente non commerciare con quei paesi? Voi mettete in difficoltà le fabbriche italiane che producono cuscinetti a sfere non lasciandoli più esportare verso quei paesi. Ebbene, dal 1932 al 1935 l'Italia esportò cuscinetti a sfere a piroscafi interi verso la Russia, e la « Riv » impiantò persino uno stabilimento a Mosca per la produzione di cuscinetti a sfere. E se voi prendete un annuario delle flotte da guerra, troverete che nel marzo del 1939 i cantieri Odero, Terni, Orlando di Livorno consegnarono all'Unione Sovietica una nave da guerra, la *Taschkent* — allora considerata la nave più veloce del mondo — avente un tonnellaggio di 2.900 tonnellate: essa fu posta in cantiere nel 1937 e consegnata regolarmente nel marzo del 1939.

Ora, io so che voi opponete la questione dei prezzi, ma c'era anche in passato questa questione e si è sempre saputo che vi sono compensazioni tra l'importazione e l'esportazione, attraverso tutta la vasta gamma di prodotti che si muovono nei due sensi.

E quella questione va superata, come è superata attualmente da altri paesi che commerciano con l'Unione Sovietica.

È evidente che, non esportando, a lungo andare si preclude la possibilità di importare quello che ci occorre; e il problema allora è questo: se convenga non importare ciò che necessita alla nostra produzione o se convenga invece importare tutto il necessario, sia pure a condizioni ritenute onerose, ma comunque con una contropartita di nostra esportazione. E mi pare che, anche ammessa quella eventuale onerosità — a cui io non credo — è evidente che si debba ricorrere a quelle importazioni quando vi sia la possibilità di coprirle con nostre esportazioni. Ma quella onerosità è un pretesto, e comunque è un fatto superato.

Un'altra questione, onorevoli colleghi: vi sono degli industriali che ritengono possibile

aumentare la nostra esportazione, anziché estendendo l'area dei nostri commerci, concedendo sgravi e facilitazioni alle industrie esportatrici, e quindi abolendo determinate imposte e determinati gravami a favore dei prodotti destinati all'esportazione.

Noi non neghiamo aprioristicamente che talune facilitazioni possano venire accordate agli esportatori, specie ai piccoli e medi e specie ancora per quanto attiene ai crediti; però riteniamo che occorra andare molto cauti nel prendere in esame la possibilità di sgravi fiscali e specie di contributi sociali.

Anzitutto misure del genere si risolvono in una speciale forma di *dumping* a svantaggio di tutto il paese e specialmente a carico dei contribuenti e dei consumatori e a vantaggio di un piccolo numero di grandi produttori i quali, signor ministro, servirebbero assai meglio il paese e l'economia nazionale se, anziché chiedere sacrifici ai contribuenti italiani, imponessero qualche sacrificio a loro stessi, ai loro profitti e ai loro dividendi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

GRILLI. E poi, fino a che punto misure del genere servirebbero davvero a un duraturo incremento delle nostre esportazioni?

Onorevoli colleghi, chi voglia guardare con occhio attento a quello che accade nel campo degli scambi internazionali, si avvede facilmente che l'attuale situazione di crisi è situazione di crisi strutturale, non di congiuntura, e che fondamento della situazione di crisi è la limitazione artificialmente determinata dei mercati di sbocco. Se l'area sulla quale si opera resta limitata, come è ora, su essa vanno ad affermarsi solo i più potenti, più agguerriti, e a nulla varranno contro di essi le piccole, modeste concessioni fatte da noi; cioè saranno ancora i colossi — la Germania occidentale, l'America, l'Inghilterra — che, avvalendosi del *dumping*, schiaccieranno ancora di più le nostre esportazioni. Questo avverrà se resterà limitata, com'è ora l'area su cui si estendono i nostri commerci con l'estero. E il solo risultato a cui in definitiva si arriverebbe concedendo quegli sgravi, sarebbe di regalare un certo numero di miliardi a chi già ne ha tanti, ai grandi monopolisti, facendoli pagare alla massa dei contribuenti. Per il resto, le cose andrebbero come prima, forse con qualche cosa di aggravato, in quanto che si verrebbe a diminuire la capacità di acquisto del mercato interno.

Il problema è un altro, onorevoli colleghi, e senza dubbio si può affermare che la soluzione della crisi degli scambi internazionali sta nell'allargamento dei mercati, nell'abbattimento delle barriere erette tra l'una e l'altra parte del mondo, quindi nella libertà, per ogni paese, di vendere ciò di cui dispone e può produrre là dove trova acquirenti, e di comperare quanto gli occorre là dove altri hanno convenienza a cedere le proprie disponibilità in contropartita di compere.

E che la questione vada posta in questi termini, è dimostrato dalla circostanza che altri paesi del cosiddetto occidente — e la stessa Germania e lo stesso Giappone controllati dagli Stati Uniti d'America — già hanno aumentato, e tendono ad aumentare, il volume dei loro scambi con l'oriente europeo e asiatico.

E allora, la questione di fondo, per noi, è questa: si tratta di vedere se vogliamo condurre una sana politica di commercio estero, di espansione dei nostri traffici, quindi della nostra produzione e della nostra economia, o se intendiamo invece, per soggezione alla volontà e all'interesse altrui, o per odio ideologico, limitare i nostri rapporti economici con gran parte del mondo, quindi vedendo sempre più degradare la nostra produzione e la nostra economia.

Questo è il problema; e noi non dubitiamo che la maggioranza del paese voglia seguire la prima alternativa, e lo dimostrano le molte cose da me dette e quello che si dice sulla stampa e fuori di qui.

Noi non intendiamo, onorevoli colleghi, che, quanto al nostro commercio estero, si abbiano gli occhi soltanto fissi ai mercati orientali. Parliamo ora soprattutto di quei mercati perché vediamo che il Governo li vuole ignorare; ma è nostra convinzione che si debbano fare tutti gli sforzi possibili per incrementare i nostri traffici con tutti i paesi del mondo. Ma per quanto riguarda i paesi dell'oriente europeo e più ancora quelli dell'Asia è certo che essi rappresentano un mondo che in buona parte si sta aprendo allo sviluppo industriale ed economico e quindi possono offrire enormi possibilità di scambi vantaggiosi per il nostro paese.

Noi non vi chiediamo di rivedere *ab ovo* la vostra politica generale, vi invitiamo soltanto ad esaminare criticamente la situazione in cui si trova l'economia del paese soprattutto nei riflessi della nostra bilancia dei pagamenti e del commercio con l'estero; a esaminare, criticamente, il valore dei nostri impegni in relazione agli scambi internazionali, nonché a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 OTTOBRE 1953

tener presente quanto nel mondo, da paesi che stanno nelle nostre stesse condizioni, si sta facendo in questo settore.

In rapporto con ciò, in analogia a quanto viene chiesto dai produttori, dai commercianti, dagli industriali, dai lavoratori italiani, noi chiediamo: in primo luogo, di fare ogni sforzo per incrementare le nostre esportazioni in tutti i paesi del mondo sia dell'oriente che dell'occidente, indipendentemente dal regime politico che essi si sono dati; in secondo luogo, di tenere in particolare evidenza quei prodotti industriali, meccanici soprattutto, quindi tessili, che per venire da industrie in crisi più vanno presi in considerazione e che, per essere prodotti di elevato valore e prezzo, possono elevare la ragione di scambio della nostra esportazione, quindi riqualificare il nostro potere d'acquisto sui mercati mondiali. Vi invitiamo quindi a tener presenti le necessità non solo della grande produzione industriale, ma anche quelle più modeste, ma altrettanto importanti dei settori dell'abbigliamento, dei mobili, degli strumenti musicali, dei cappelli e di tutta la produzione della piccola industria e dell'artigianato. Vi invitiamo, inoltre, a tenere altrettanto presenti i prodotti agricoli, dagli ortofrutticoli al vino, dalla canapa agli agrumi, tutti i prodotti di tutte le regioni d'Italia, perché rappresentano per la nostra bilancia dei pagamenti un fattore positivo di elevata importanza.

Onorevoli colleghi, l'Italia libera e pacifica, proficuamente trafficante con tutti i paesi del mondo, nell'interesse proprio e altrui, avente di mira la propria e l'altrui pacifica elevazione: questo, onorevoli colleghi, vogliono gli italiani o almeno la grande maggioranza di essi e a ciò essi vi spingono.

E se voi, signor ministro, se voi, membri del Governo, non vorrete raccogliere le voci che si levano dalle fabbriche e dalle campagne, se non vorrete ascoltare le voci del lavoro, ebbene noi non dubitiamo che tutti i ceti interessati, gli operai, i contadini, gli industriali, i commercianti, sapranno trovare la via per imporre la loro volontà e per fare in modo che chi è alla direzione del paese curi veramente gli interessi della patria. (*Applausi a sinistra*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'eserci-

zio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 (80):

Presenti	399
Votanti	389
Astenuti	10
Maggioranza	195
Voti favorevoli	231
Voti contrari	158

(*La Camera approva*).

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954. (*Approvato dal Senato*) (200):

Presenti	399
Votanti	389
Astenuti	10
Maggioranza	195
Voti favorevoli	235
Voti contrari	154

(*La Camera approva*).

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954. (*Approvato dal Senato*) (219):

Presenti	399
Votanti	389
Astenuti	10
Maggioranza	195
Voti favorevoli	235
Voti contrari	154

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Alpino — Amadei — Amatucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Antoniozzi — Ariosto — Assennato — Audisio.

Bacelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baghoni — Baldassari — Barberi Salvatore — Bardanzelli — Bardini — Baresi — Bartesaghi — Bartole — Basile Giuseppe — Basso — Belotti — Beltrame — Bensi — Berardi Antonio — Berloffia — Bernardinetti — Bersani — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettiol Francesco — Giorgio — Bettoli Mario — Biaggi — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 OTTOBRE 1953

— Bigiandi — Bima — Bogoni — Bolla — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Brodolini — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli.

Caffero — Caiati — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calvi — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Cappa Paolo — Cappi — Cappugi — Caprara — Carcaterra — Caroleo — Caronia — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Stefano — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cerretti — Cervellati — Cervone — Chiarini — Chiarolanza — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Colasanto — Colitto — Colleoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Cremaschi.

D'Ambrosio — D'Amore — Da Villa — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cacci — De Falco — De Francesco — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Della Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Di Bella — Di Bernardo — Diecidue — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — D'Onofrio — Dosi — Ducci.

Ebner — Elkan — Ermini.

Fabbi — Faletra — Faneli — Faralli — Farinet — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Ferri — Fina — Fiorentino — Foa Vittorio — Foderaro — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennari Tomietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giaccone — Giglia — Giolitti — Giraudo — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gozzi — Graziadei — Graziosi — Greco — Grezzi — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guglielminetti — Gui — Gullo.

Helfer.

Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Làconi — La Rocca — Li Causi — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longoni — Lozza — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Maghetta — Magnani — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mannironi — Marangone Vittorio — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marenghi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martoni — Marzano — Marzotto — Massola — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Gian Carlo — Matteucci — Mazza — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Micheli — Montanari — Monte — Montini — Morelli — Moro — Moscatelli — Muredaca — Murgia.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrani — Nenni Giuliana — Nicoletto — Noce Teresa.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Pessi — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pignatelli — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preli — Priore — Pugliese.

Quarello.

Raffaelli — Rapelli — Reali — Repossi — Ricca — Ricci Mario — Rigamonti — Riva — Roasio — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rubeo — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Sanzo — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scappini — Scarascia — Schiratti — Schiò — Sciaudone — Scotti Francesco — Sedati — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Sparapani — Stella — Storch — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Terranova — Titomanlio Vittoria — Toghiani — Tognoni — Tonetti — Tosato — Tozzi Condivi — Troisi — Truzzi — Tupini — Turchi — Turnaturi.

Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Villa — Villabruna — Villani — Vischia — Viviani Arturo — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zanibelli — Zannerini — Zanon — Zerbi.

Si sono astenuti:

Anfuso — Angiò.
Cucco.
Filosa.
Marino — Mievile.
Nicosia.
Romualdi.
Sponziello.
Villegli.

Sono in congedo:

Bettinotti.
Fadda.
Larussa — L'Eltore — Lombardi Riccardo.
Macrelli — Maxia.
Scelba.
Trabucchi — Treves.
Vedovato — Venegoni — Vigorelli.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucifero. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui la Camera italiana affronta la discussione sulla politica dell'agricoltura, gli uomini della terra — senza distinzione di categoria né di classe — sono ansiosamente protesi nel timore di udire nuovamente il rombare minaccioso che annuncia l'avanzata delle acque devastatrici. In particolar modo questo accade nella mia regione, dove gli uomini della terra, senza distinzione di classe o di categoria, sono stati nuovamente colpiti in questi giorni dalle sciagure tremende che si verificano quando gli uomini, nella loro follia, credono di essere al di sopra della natura e di Dio. È in questo spirito che io oggi parlo dopo lunga esitazione, proprio perché sento che gli uomini della terra sono una cosa sola, esposti alle stesse speranze e pazienze, agli stessi timori e minacce: mai come sulla terra scompaiono certe differenziazioni, perché è la terra che domina la vita degli uomini della terra.

Riprendo a parlare di agricoltura dopo molti anni, cioè da quando si discusse al Senato la riforma agraria: la legge Sila (perché quella fu la vera discussione sulla riforma agraria), alla quale ad un certo punto cessai di partecipare perché essa era dominata unicamente dall'odio, senza distinzione di gruppi o di parti. E dei problemi della terra, onorevoli colleghi, si può parlare soltanto con amore.

Non so se, accettando dal mio gruppo l'incarico di esporre le sue idee, le nostre idee programmatiche, in materia di politica agraria

e le richieste che noi dobbiamo avanzare al Governo, io abbia precorso i tempi. Ma sono di opinione che se non è vero che questo Governo sia un Governo provvisorio o transitorio (perché i governi sono i governi e questo Governo, che ha avuto la nostra fiducia, evidentemente non l'ha avuta a titolo di provvisorietà), esso è certamente un Governo di revisione, dopo una consultazione elettorale che ha spostato nettamente l'asse della politica italiana e ha costretto lo Stato ad adeguarsi a queste nuove esigenze di revisione. Dalla politica estera ad altri settori, questo processo di revisione di una lunga serie di errori, che è durata troppi anni, noi lo vediamo faticosamente svolgersi, e riteniamo che sia venuto il momento che questo processo di revisione, quest'esame di coscienza nel quadro degli interessi nazionali, avvenga anche nel settore dell'agricoltura.

Certo, non è incoraggiante la presenza dell'attuale ministro dell'agricoltura; presenza che non può non destare preoccupazione, perché in quella gara di odio, cui prima ho fatto cenno, egli certamente non fu ultimo, legando il suo nome ad avvenimenti estremamente gravi non solo nella storia dell'agricoltura italiana, ma nella storia del diritto italiano, nella storia giovanissima della nuova Costituzione. Sua l'invenzione dell'artificio giuridico e anticostituzionale che traveste da legge un atto amministrativo, onde creare una differenziazione fra cittadino e cittadino, sicché contro gli atti della pubblica amministrazione vi è una categoria di cittadini che non ha la possibilità di ricorrere. Concetto che non era nella legge Segni e che — bisogna dare sempre atto della verità agli avversari — all'onorevole Segni non piacque.

Né valse quel sotterfugio che fu usato dalla Commissione parlamentare che avrebbe dovuto sostituire la garanzia degli organi giurisdizionali dello Stato, perché anche quella Commissione nacque da quell'odio e da quell'ambiente. E le rare volte che essa ritenne di accettare i ricorsi che le venivano presentati, finché vi fu il ministro Segni almeno questo fu rispettato; ma il suo successore non rispettò nemmeno le decisioni della Commissione parlamentare, ponendo nel nulla questa finzione di garanzia che non fu mai né poteva essere una garanzia.

LA MALFA. Sono tutti e tre al Governo!

LUCIFERO. Onorevole La Malfa, lo sappiamo che ella vorrebbe essere il quarto fra cotanto senno, ma a noi basta il terzo.

Al nome di questo ministro è legato un avvenimento unico nella storia del diritto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 OTTOBRE 1953

costituzionale: quando, nelle more di un ricorso alla Cassazione contro una decisione del Consiglio di Stato, si fece una legge interpretativa che vincolasse il magistrato, sul quale non si poteva influire diversamente. Noi queste cose non possiamo non ricordarle. Però, riteniamo che anche lui non si possa sottrarre a quello spirito di revisione cui prima ho accennato e che rappresenta il fatto nuovo successivo al 7 giugno: perché gli uomini, spesso, sono torbidi nei periodi torbidi e diventano sereni a mano a mano che i periodi si rasserenano. In questo c'è una speranza e c'è un augurio, che vanno al di là della politica, per vecchi legami familiari di amicizia, che mi legano non soltanto alla persona ma alla famiglia dell'onorevole ministro.

Ad ogni modo, benché non sia corretto — ed io non lo farò — far riferimento in un ramo del Parlamento a quel che è stato detto nell'altro, ancora siamo alla fase delle speranze. Tanto più che, quando l'onorevole ministro parla di programmi di Governo e di impegni di Governo in materia di agricoltura, io gli potrei domandare a quali impegni egli si riferisce, perché, in questa materia, l'attuale Governo, nelle sue dichiarazioni programmatiche, è stato quanto mai riservato. Forse quelli del quadripartito? Ma si svegli, onorevole ministro; il quadripartito non c'è più, grazie a Dio; dal nostro punto di vista, beninteso, onorevole La Malfa. Forse quelli dell'ultimo, effimero gabinetto De Gasperi? Ma bisogna dare atto a quel gabinetto che, salvo il credito che si potesse dare alle sue parole, aveva detto cose ben diverse da quelle che ha dette lei. E, in ogni caso, quella era una dichiarazione di un gabinetto monocoloro, il suo programma era il programma di un partito, del partito che lo componeva. Ma questo Gabinetto ha alzato la bandiera di Gabinetto della nazione e di nessun partito, e quindi non ha ancora enunciato il suo programma, in questa materia, in termini precisi e impegnativi.

Ciò premesso, quale è la nostra visione dei problemi dell'agricoltura italiana? O, per meglio dire, per scendere sul terreno concreto, dei problemi della trasformazione agraria? Perché, io credo che nessuno possa non rendersi conto che noi siamo in tempi di trasformazione di tante cose ed a questo processo non può sfuggire nemmeno l'agricoltura, e per le necessità che su di essa premono, e per i progressi della tecnica, e per la trasformazione stessa del concetto di proprietà. Bisogna vedere piuttosto come la si

intende questa trasformazione. Un processo di metamorfosi nel senso di rendere la terra più produttiva trova il consenso di tutti, ma i governi scorsi hanno fatto tutt'altra cosa: essi hanno dato il pomposo nome di « riforma » a una operazione di ricostituzione e redistribuzione del demanio, ad una cosa che era già stata fatta tante volte dai Borboni, da Giuseppe Bonaparte e da Gioacchino Murat, i quali, peraltro, avevano usato altri nomi. Addirittura uno dei più autorevoli assertori della riforma, il senatore Medici (il quale, a questo proposito, non riuscì a mettersi d'accordo con il professor Medici, ma questo è affare suo) ebbe a dire che i prodromi della riforma agraria risalgono al mille. Se ciò è vero, francamente io ritengo che fare nel ventesimo secolo ciò che ci riporta niente meno che dieci secoli indietro non rappresenti esattamente un progresso.

Non crediamo quindi di essere in torto quando diciamo che molto più aderente alla realtà sia stata la concezione che ispirò la legge del 1933 e quelle che seguirono successivamente. Noi infatti riteniamo che non si possa giungere alla trasformazione fondiaria senza farla precedere da una trasformazione agraria, tanto è vero che gli ostacoli che il Governo incontra nella sua politica sono proprio dovuti al fatto di avere immesso il contadino sulla terra prima di operare quella trasformazione, con ciò rendendogli impossibile la vita sul terreno assegnatogli. Per trasformazione agraria, poi, noi intendiamo anche trasformazione di colture.

Si guardi a quello che avviene per il grano: lo Stato spende miliardi e miliardi per mantenere un prezzo politico del pane, nonostante che il prezzo che i produttori ricevono per ogni quintale di grano sia tutt'altro che remunerativo, come riconoscono gli stessi colleghi dell'estrema sinistra, che da loro è partita l'inascoltata richiesta dell'aumento; ma non si rileva da parte del Governo che il prezzo del pane sarebbe assai inferiore se quelle superfici che oggi sono destinate alla coltura del grano fossero destinate a colture più redditizie? Altrettanto si dica per le vigne a proposito delle quali le segnalo un fatto, onorevole ministro. Quegli enti di riforma (ma sarebbe meglio dire quegli uffici di collocamento per gli iscritti alla democrazia cristiana) che sono distribuiti nelle varie regioni d'Italia allo scopo di accaparrare posti e voti e di soffocare scandali stanno piantando vigne a getto continuo.

Quest'anno, per fortuna, la crisi vinicola è meno accentuata. Ma questo esagerare le

superfici a vigna aggraverà un'altra crisi dell'agricoltura italiana, la quale è di estrema gravità: non dimentichiamo che non è una crisi italiana, ma è una crisi internazionale quella della superproduzione della vite. Il grande sciopero in Francia di questa estate ha preso le mosse proprio dalla crisi vinicola.

Forse meno preoccupante è la questione dell'ulivo. L'ulivo attraversa oggi in Italia una grande crisi, ma soprattutto l'attraversa per la libertà che è stata data alla concorrenza straniera di invadere il nostro mercato con prodotti meno salutarì, meno utili e non nostri, per un concetto che è invalso nei nostri scambi con l'estero, cioè di non tener conto, in questa liberalizzazione unilaterale che c'è stata da noi, di quello che ci interessa di importare e di quello che ci interessa di esportare.

Sicché noi certe volte abbiamo creato delle depressioni sul nostro mercato. Do atto al Governo che effettivamente in questo settore stia tentando di fare qualche cosa, come do atto che sta tentando di fare qualche cosa anche per un'altra grande depressione, che è quella che si riferisce al bestiame. Non è infatti che noi non teniamo conto di queste cose; anzi il darne atto mi pare costituisca un incoraggiamento a fare di più e di meglio in tutti i settori.

Ma il problema oggi è di esaminare il territorio della nazione per vedere quali sono le nuove colture che devono sostituire le vecchie, per aumentare il reddito nazionale e, aumentando il reddito nazionale, renderne possibile una nuova e migliore distribuzione. Naturalmente questo si fa attraverso quelle leggi che scaricano rischio e iniziativa fino a dove è possibile sul privato cittadino, senza investire tutto da parte dello Stato e dando la possibilità allo Stato di fare quegli investimenti ausiliari che erano già in leggi passate e che sono in leggi presenti, onorevole ministro, e che non sempre trovano la loro esecuzione, sicché molte crisi sono state provocate proprio dal fatto che i proprietari non hanno potuto compiere le opere di loro competenza, perché lo Stato non ha fatto le opere di competenza sua.

LA MALFA. Anche i grandi latifondisti della Calabria non le hanno fatte.

LUCIFERO. Ma anche lì lo Stato, onorevole La Malfa, non ha fatto la sua parte, e quindi essi non potevano fare la loro. I progetti c'erano, le esecuzioni erano da venire.

Ad ogni modo questi problemi, secondo noi, vanno trattati da quel punto di vista, che è diverso dal vostro.

Ma c'è un altro punto sull'agricoltura che devo toccare in modo particolare, perché è quello che ci fa vivere ansiosi in questi giorni e che in questi giorni ci ha anche fatto fare dei viaggi insieme, signor ministro: quello delle foreste e delle acque. E qui io torno a fare delle proposte concrete che ho già fatto ai suoi predecessori. È assolutamente indispensabile separare l'amministrazione delle acque e delle foreste da quella dell'agricoltura. Fino a quando queste due amministrazioni saranno fuse in un unico dicastero, l'amministrazione delle foreste sarà sempre sopraffatta, per la pressione demagogica che c'è sul settore dell'agricoltura e che sul settore delle foreste non c'è.

Tutti noi che ci occupiamo di questi problemi dobbiamo dare atto all'amministrazione forestale degli sforzi veramente eroici che ha fatto nei confronti degli enti cosiddetti di riforma, per cercare di salvare dei boschi, di difendere dei vincolati, di proteggere dei cespugliati, ecc. La povera amministrazione delle foreste ha scritto lettere, ha protestato, i funzionari hanno preso dei cicchetti e i boschi sono volati! Ora, principalmente come calabresi, onorevole ministro, noi sappiamo che la tragedia che oggi si abbatte sulle nostre terre è unicamente o fondamentalmente una tragedia di disboscamenti. Intendiamoci, non soltanto quelli fatti negli ultimi tempi, perché sono generazioni che portano questa responsabilità: ma, gl'inglesi prima e voi dopo, ci avete dato il colpo di grazia e da noi stanno sparendo le valli, completamente! Anno per anno i greti secchi di questi enormi torrenti si allargano e si arricchiscono di sassi e di terra sterile e senza speranza. Chissà quanti anni occorreranno per il recupero! Ci vorranno decenni, forse un secolo di lenti sforzi, prima di potere riavere un po' di terra attiva. E la vita si sta ritirando sulle pendici della montagna. Ella conosce questo problema, onorevole ministro: è problema nostro, ma è problema che riguarda un po' tutte le zone d'Italia. Bisogna rimboschire in tutta Italia i lati dei torrenti e dei fiumi, come anticamente si usava, per ricostituire il bosco e il sottobosco come anticamente si usava, perché solo il bosco e il sottobosco hanno la facoltà di fermare i detriti convogliati dalle acque. Nessun argine regge né ha retto mai! Quindi, bisogna separare le due amministrazioni perché, nel conflitto che necessariamente sorge fra l'amministrazione delle foreste, alla quale strettamente è legata la sorte delle acque, e l'amministrazione dell'agricoltura, l'amministrazione delle foreste non sia fatalmente condannata ad essere l'an-

cella che è mandata in cucina fino a quando non deve accorrere a salvare e imbrigliare le situazioni che l'altra amministrazione ha creato.

Blocco dei tagli nelle zone depauperate, dunque! Proposi all'onorevole Segni una legge per cui nelle zone il cui patrimonio boschivo fosse depauperato al di sopra di una certa proporzione per un certo numero di anni si proibisse indiscriminatamente in tutta Italia ogni taglio. Bisogna porre il divieto di coltivazione al di là di una certa pendenza, con l'obbligo del rimboschimento, perché la coltivazione sulle pendenze eccessive è un'altra delle cause dell'impoverimento della terra e del suo scendere a valle perché non è infrenata. Bisogna che a questi problemi si ponga mano se si vuole risolvere veramente una questione che diventa ogni anno più grave e più generale. Non sono più soltanto le alluvioni della Calabria e della Sicilia; c'è il Po, c'è il Polesine, la situazione è ormai generalizzata. Sono le conseguenze di questo spaventoso disboscamento che si fanno sentire! Il primo programma di difesa è il rimboschimento. Avete fatto quella buona legge per la montagna, ma 67 miliardi non bastano, e non basta la montagna. Bisogna rimboschire sopra e sotto e salvare inesorabilmente quello che di boschi è rimasto. Bisogna comprendere che il cespugliato ha una sua funzione di difesa in agricoltura, e non fare la lotta al cespugliato come si è fatta da noi! Bisogna che questo sia il fondamento della nuova politica, e voi la potete fare senza deflettere dalle linee che vi siete proposte.

Un discorso di questo genere si fa sintetico o analitico e, per le ragioni dette dall'onorevole Presidente ed anche per non farmi linciare da qualche collega di gruppo, mi atterro il più possibile alla sintesi. Ma questo lei, onorevole ministro, lo può fare senza deflettere dai principi che hanno ispirato la politica finora seguita in agricoltura, perché là dove si è disboscato è stato per disonestà o per cattiva interpretazione delle leggi. Le leggi vigenti, di per sé pessime, almeno questo consentono: di salvare i boschi, se si vogliono salvare. Finora non si sono voluti salvare.

Io prima ho dovuto ricordare con dolore che ella ha legato il suo nome ad alcune cose che molti italiani le rimproverano. Se ella riuscisse veramente a legare il suo nome a una serie di provvedimenti che ridessero all'albero l'importanza che esso deve avere in agricoltura, sono certo che avrebbe riscattato gran parte dei suoi peccati, che sono molti.

Ad ogni modo nella linea, che non è la nostra — teniamo a sottolinearlo ad ogni passo — nella linea vostra noi dobbiamo chiedervi delle assicurazioni, e per questo vorrei darvi dei suggerimenti.

Legge sui patti agrari: ella avrà abbastanza da fare se vorrà rendere utilizzabili le leggi fatte in questo periodo. Anche noi che ci scagliamo contro questi enti di riforma, siamo abbastanza onesti per riconoscere che se un buon 50 per cento degli inconvenienti che denunciavamo sono dovuti a incapacità — e fosse solo incapacità! — dei dirigenti di questi enti, un altro 50 per cento è dovuto alle leggi stesse, che sono fatte in un modo tale che neppure con la migliore volontà possono dar risultati positivi. Quelle leggi devono esser rivedute. Ma soprattutto bisogna rivedere le leggi che furono concepite in quel clima di odio e che debbono essere discusse in questo clima, in questo clima sereno, in questo clima di revisione. La legge sui patti agrari, così come nacque e faticosamente si sviluppò, in questo clima non c'entra più, signor ministro. Se voi ritenete di dover regolamentare in termini di principi generali, senza scendere al particolare che distruggerebbe ogni possibilità nella vita dei campi, questa materia, dovete riesaminarla daccapo e rifare le leggi daccapo.

Pagamento degli espropri. La cosa ormai ha qualche cosa di romanzesco. I colleghi di quella parte della Camera risolvono presto il problema. Non si deve pagare, essi dicono. Ed è naturale: è una tesi coerente, per loro, ma non per noi. È una tesi rivoluzionaria, è una tesi anticostituzionale, è una tesi logica per dei partiti che vogliono sovvertire un ordine... ma voi dite che volete soltanto modificarlo!

Ora, signor ministro, voi avete la Costituzione, che vi obbliga di pagare. Avete una legge che è già una mezza truffa, perché vi obbliga di pagare molto meno del valore, non voglio dire con della moneta falsa, ma con della moneta che ha un valore diverso da quello della moneta corrente. Ma voi non fate nemmeno questo.

Ora, anche questo problema dei pagamenti è tempo che abbia la sua soluzione. Noi riteniamo che la vostra politica agraria sia un errore; ma gli errori nell'errore li dovete correggere. E soprattutto dovete valorizzare quello che avete fatto di buono.

Legge sulla piccola proprietà contadina. Questa legge è una specie di legge cambiaria. Perché noi abbiamo creato due tipi di leggi: le leggi stralcio da quelle che non esistono

ancora: stralciamo da un fatto immaginario un fatto reale e facciamo la legge alla rovescia. Facciamo poi le leggi come si fanno le cambiali che alla scadenza si rinnovano con decurto o senza decurto secondo i casi. Una di queste leggi cambiarie è la legge sulla piccola proprietà contadina. È una buona legge. Quando scade, fu rinnovata con decurto, come lei sa. Bisogna che questa legge diventi una legge stabile e una legge applicabile. Poiché la Cassa non ha mai quattrini e visto che bisogna fare tutto solo tramite della Cassa, la legge resta inoperante. Bisogna che anche le vendite che avvengono direttamente fra proprietari e contadini abbiano la stessa validità e le stesse garanzie delle compravendite effettuate a mezzo della cassa. Perché, se è vero che il fine ultimo (badate, io non ci credo ma questo sarebbe un processo alle intenzioni e perciò voglio prendere per vero e per buono quello che dite), se è vero che il fine ultimo della vostra — chiamiamola così — riforma agraria è quello di ritornare, come disse l'onorevole Medici, all'anno mille, cioè al monastero latifondista circondato da tanti piccoli coloni-proprietari, perché non cercate di facilitare ciò creando un rapporto diretto senza conflitti sociali? Oggi vi trovate, indubbiamente, in queste condizioni: il contadino non può comprare e il proprietario non può vendere.

Quindi, anche quei proprietari che si vogliono disfare della loro terra non se ne possono disfare perché avete tolto loro quella tale garanzia almeno proporzionalmente a quello che avevano venduto. E poi nei confronti di quella legge c'è stato un periodo morto in base al quale non si riconoscono le vendite avvenute. Cosa è successo? Il contadino ha comperato, il proprietario ha venduto, l'ente di riforma non riconosce il contratto. Però, intendiamoci, il povero contadino che ha comperato ha dovuto pagare l'aumento di valore sul prezzo (glielo avete fatto pagare, voi, lo stesso Stato che non gli riconosce la vendita o, per meglio dire l'acquisto). Dunque gli fate pagare l'aumento-valore, se no, gli portano via i mobili, e questa è una incongruenza. La verità è che il vero danneggiato, in questo stato di cose, è il contadino. Il proprietario che aveva un fondo l'ha lottizzato, l'ha venduto, molto spesso ha incassato il prezzo e, magari, se n'è andato nel Cile. Quel poveraccio di contadino come farà a rifarsi? Il contadino quando compera la terra compie quasi un atto religioso. Ora questa terra bisogna lasciarghela se no succede, come è successo, e se fosse qui l'onorevole Messinetti

lo potrebbe testimoniare, a quel tale « Ciccio Cannellino » (questo è il suo soprannome) che ha comperato un pezzo di terra nelle circostanze testé illustrate. Un bel giorno gli hanno fatto sapere che questa terra gliela avrebbe portata via l'Ente Sila. Fatto è che « Ciccio » è andato dall'armaiolo, ha comperato la « scopetta », dicendo: « il primo che viene gli sparo: mica l'ho ereditata, io, questa terra! Questa è lavoro mio! » E quelli dell'ente di riforma non ci sono andati.

Questa situazione va sanata, non solo, ma va ricostituita perché se voi potete raggiungere il vostro fine con atti di concordia e senza aizzamenti all'odio come finora avete fatto, credo potrete svolgere il vostro programma nel modo più consono, sempre secondo quelle che sono le vostre — e non le nostre — idee. Avete fatto un altro passo avanti ripresentando o facendo ripresentare in questa sede quella leggina che fu concordata al Senato al termine della legislatura, e che estende alle tasse di successione la facoltà di pagamento in titoli, i cosiddetti buoni-terra, e noi ve ne diamo atto, ma è necessario che usciate da tutta la serie di circoli viziosi nei quali la vostra demagogia vi ha impegnato.

Ora, vedete, se noi vi chiedessimo oggi di modificare tutta la linea della vostra politica agraria secondo le nostre concezioni, chiederemmo probabilmente una cosa giusta, anzi, secondo la nostra convinzione, una cosa certamente giusta; ma chiederemmo una cosa nell'attuale situazione impossibile.

Noi, pur riaffermando la nostra convinzione che la strada da seguire sia un'altra, non vi chiediamo altro che di proseguire nella vostra strada almeno in un modo (non voglio dire parole grosse) per il quale sia chiaro che la convinzione divenuta generale nel paese, cioè che voi questa riforma l'abbiate voluta in odio a delle categorie sociali, è una convinzione errata, perché, invece, voi questa riforma l'avete voluta, sia pure in errore secondo noi, per amore all'interesse generale della nazione. Ed allora dovete avere il coraggio di correggere questi errori, di riconoscerli e di darci delle risposte che ci soddisfino circa la strada da voi seguita; che dimostrino che voi camminate sulla vostra strada con lealtà, con coerenza e che intendete stroncare gli abusi, restituire certezza al diritto, dare, possibilità al proprietario di difendere i suoi interessi legittimi.

Altro argomento. Questa applicazione della vostra ricostituzione del demanio ha dato luogo ad una quantità di vertenze in sede contenziosa e in sede giudiziaria, la gran parte delle

quali costituzionalmente e moralmente è fondata; ma per quegli accorgimenti, che sono legati a lei, onorevole ministro, ma ad ogni modo mi auguro che ella si sciolga da loro, per quegli accorgimenti — dicevo — paragiuridici, parte di quelle vertenze, pur essendo fondate in diritto assoluto, non sono sostenibili in diritto positivo. Ma ce n'è anche una quantità che sono fondate secondo il diritto positivo, e l'accanimento con il quale l'Avvocatura dello Stato, evidentemente per superiori istruzioni, si affanna a tirare in lungo queste cause di grado in grado di giudizio, finirà con l'essere anche un appesantimento enorme per il bilancio dello Stato, perché ad un certo punto queste cause voi le perderete e dovrete pagare. E non è il caso di fare un atto sereno, cioè di sceverare le cause le une dalle altre ed almeno transigere quelle che per voi sono irrimediabilmente perse anche se le tirerete avanti per 6-7 anni?

Noi vi chiediamo, onorevole ministro, un atto di buona volontà che riporti nel campo dell'agricoltura la fiducia e la certezza del diritto. Noi vogliamo che le leggi, quali che esse siano, quando sono leggi vengano eseguite con serenità, con obiettività e senza i modi faziosi o persecutori con i quali sono state eseguite fin d'ora.

Non voglio qui perdere tempo sull'ente Sila. Ricordate soltanto come voi avete fatto sparire il suo primo presidente: e voi sapete che coda dura da scorticare è quella che vi ha lasciato nelle mani, perché egli venne in Calabria con la convinzione di fare il proconsole.

Voi dovete correggere tutto questo, dovete darci la garanzia che rivedrete questa politica almeno in quelle cose in cui si possono evitare gli errori nell'errore, in attesa che potremo combattere la seconda battaglia, la nostra: quella per la rimozione dell'errore.

In questo momento, onorevole ministro, in cui in tutta Italia, e soprattutto da noi, gli uomini della terra sono sugli argini a guardare le acque che si gonfiano, il proprietario vicino al contadino, il fittavolo vicino al bracciante, uniti da un'ansia di comune amore e di comune interesse, noi le chiediamo questo. Dalla sua risposta dipenderà il voto che daremo su questo bilancio. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Foa. Ne ha facoltà.

FOA. Onorevoli colleghi, farò alcune osservazioni di carattere un po' generale sulla situazione attuale della nostra industria nei suoi rapporti con il mercato nazionale italiano e nei suoi rapporti con l'esterno.

Quando parlo dei rapporti fra la nostra industria e il mercato interno, ho evidentemente in animo di riferirmi al rapporto che la nostra attrezzatura industriale ha in questa fase economica con quelli che sono i bisogni, le necessità e le aspirazioni dei cittadini italiani. Quando io parlo dei rapporti esterni, non mi voglio riferire unicamente a una registrazione di dati di commercio internazionale, ma a qualche cosa di più profondo, a quello che è il rapporto di forze che esiste oggi in materia economica tra il nostro paese e i suoi contraenti esterni.

Sotto questo aspetto considero un fatto positivo che la discussione del bilancio della industria sia abbinata con quella del commercio con l'estero, perché questo agevola una considerazione più unitaria, e quindi più realistica, dei problemi della industria come dei problemi del commercio con l'estero, e ci aiuta a superare quello che non è solo un errore di metodo ma è anche una impostazione radicalmente significativa di determinati interessi, e cioè la considerazione dei problemi in modo isolato, ciascuno per sé, come se le piaghe della nostra situazione economica non fossero sintomi di un male profondo, e potessero essere curate nel loro aspetto marginale. La discussione congiunta del bilancio della industria e di quello del commercio con l'estero rappresenta un'occasione positiva per tutti noi.

Vi è in generale nei gruppi dirigenti dell'economia e anche della politica italiana, la mentalità e il costume di affrontare i problemi economici uno per uno e di cercarne la soluzione senza affrontarne gli elementi di fondo. Da parte ufficiale si continua a partire, per una valutazione della situazione industriale italiana, da un dato ottimistico di carattere generale, come quello dell'aumento del 60 per cento nell'indice della produzione industriale rispetto all'anteguerra, indice che non può avere significato economico per un periodo di quindici anni, perché i dati di rilevazione non sono omogenei per confronti a lungo periodo. Da fonte autorevole, dallo stesso Presidente del Consiglio nell'ultima esposizione finanziaria, si continua a dire con generico ottimismo che abbiamo raggiunto la quota di 160, ma che vi sono alcune situazioni particolari patologiche per le quali bisogna prevedere un intervento. Ora queste particolari situazioni patologiche si chiamano crisi tessile, crisi meccanica, crisi siderurgica! È chiaro che questo modo di affrontare i problemi isolatamente elude la sostanza del problema. Le cosiddette situa-

zioni particolari in realtà esprimono la tendenza di fondo della nostra organizzazione industriale, la sua capacità di assolvere o meno ai suoi compiti.

Non è soltanto un errore di metodo: si finisce di fatto col convergere con la difesa di determinati interessi. Qualè la conclusione ultima a cui si arriva quando si affronta la crisi tessile unicamente nel suo aspetto immediato, quello della chiusura dei mercati che assorbivano in quantità notevole, in questi ultimi tempi, i nostri manufatti?

La conclusione è che dobbiamo intervenire per sollecitare le esportazioni tessili con determinate misure. Ma esiste il sospetto preoccupante che queste misure si risolvano nella creazione di extraprofitti industriali senza aumento dell'esportazione, o nella erogazione di alcuni benefici ai consumatori stranieri senza modificare in modo permanente le nostre condizioni di scambio. Affrontare la crisi tessile isolatamente da quello che è il rapporto fra l'industria tessile e il mercato italiano, gli enormi bisogni insoddisfatti del popolo italiano, isolatamente dalla struttura generale del commercio internazionale, significa eludere la sostanza del problema e prepararsi ad appoggiare gli appetiti di un gruppo determinato di interessi.

Lo stesso si verifica per la crisi meccanica, per la crisi siderurgica. Quando si attribuisce la crisi della nostra siderurgia ad un processo di riorganizzazione oppure anche a un fatto esterno, alle prospettive negative, restrizionistiche, della Comunità del carbone e dell'acciaio, alla previsione in ordine all'attuazione del piano Schuman, quando anche per la siderurgia si isola il problema dal sistema di rapporti fra l'industria e il mercato interno, dell'orientamento e dalla volontà di realizzare un certo tipo e un certo ritmo di investimenti, si finisce col sollecitare dalla Comunità di Lussemburgo alcuni compensi, cioè, praticamente, una indennità di liquidazione non solo per i lavoratori licenziati ma per interi apparati industriali.

Lo stesso avviene per le questioni del commercio estero quando esse sono viste separatamente, in modo tecnico, non connesse al rapporto fra la nostra produzione e organizzazione economica e i bisogni della nostra economia. Tre anni fa al tempo del *boom* coreano, siamo stati angustiati per l'approvvigionamento delle materie prime. L'anno dopo è sorto il problema del realizzo dell'ingente credito accumulato verso l'estero, soprattutto verso l'Unione europea dei pagamenti e verso l'area della sterlina. Dall'anno scorso siamo

angosciati dal *deficit* della bilancia mercantile.

Non considerando queste difficoltà come sintomi di un male più profondo noi siamo cersi e corriamo dietro a soluzioni di tipo particolare rinunciando ad affrontare nei termini essenziali il sistema di nostri rapporti commerciali. Eppure quelle difficoltà non sono sorte dal caso.

Oggi, di fronte alle drammatiche alluvioni di Calabria, riconosciamo tutti che non possiamo disporci semplicemente alla rassegnazione e dire: questa calamità è venuta dal cielo. Sappiamo che vi sono delle responsabilità umane dietro a queste cose. Non evidentemente nel fatto che piova, ma nel fatto che la pioggia abbia provocato certi danni. A maggior ragione ciò vale nel campo economico. Non possiamo considerare come piovute dal cielo certe situazioni di crisi industriale (la crisi tessile, la crisi meccanica, la crisi siderurgica), o certe difficoltà dei nostri rapporti con l'estero: le une e le altre sono frutto di un determinato rapporto della nostra economia con l'estero, e del rapporto della nostra organizzazione produttiva con il mercato nazionale. Ed è su queste cose che il Governo deve dire qualche cosa, perché fino ad oggi, dopo il 7 giugno, non ha detto nulla di nuovo, e tutto continua come prima e forse peggio di prima.

Se noi guardiamo ai problemi in modo unitario, che cosa osserviamo? Che il nostro sistema economico presenta una estrema vulnerabilità, è cioè esposto in misura elevatissima alle oscillazioni congiunturali dei mercati con i quali noi abbiamo prevalenti rapporti di scambio. La caduta delle esportazioni nel settore tessile ha avuto una incidenza paurosa sulla attività, sulle condizioni di occupazione e di lavoro, sugli orari di lavoro delle nostre maestranze, sulle condizioni della nostra produzione.

Alla radice di questo cosa c'è? La cattiva volontà degli stranieri che ad un certo momento hanno respinto le nostre esportazioni? Vi è una realtà più complessa. In primo luogo ha giocato la debolezza profonda del mercato interno nei confronti dell'industria tessile nazionale, lo squilibrio fra la capacità produttiva e la capacità d'acquisto del popolo. Questo squilibrio, per cui la caduta delle esportazioni ha avuto così drammatici effetti su tutto l'insieme della nostra produzione rivela, a sua volta e in modo drammatico, quello che è il vuoto, o per lo meno la fragilità, delle basi di mercato della nostra organizzazione produttiva, essenzialmente nei rapporti del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 OTTOBRE 1953

mercato interno, che è fondato sui bisogni della popolazione, sulle necessità dei cittadini.

Vi è poi la situazione dei nostri rapporti economici con l'estero. Io non intendo soltanto la nostra politica commerciale con l'estero che è un aspetto della politica economica generale del nostro paese. Negli ultimi anni, con le crisi derivate dalle misure che si sono adottate e che si presentavano talvolta con urgenza e necessità, che cosa ha costituito l'economia italiana se non una riserva, un serbatoio di fronte alle più potenti economie europee ed anche di fronte all'assai più potente economia americana? Abbiamo potuto sviluppare, ad un certo momento, delle esportazioni tessili e meccaniche, e questo l'abbiamo potuto fare essenzialmente perché nella fase di riarmo queste esportazioni temporaneamente sostituivano determinate produzioni estere avviate al riarmo; ma una volta creata, nei paesi che importavano da noi, una eccedenza della capacità produttiva rispetto alla domanda, con pericolo di crisi, immediatamente questi elementi di depressione sono stati trasferiti sulla nostra economia. Noi siamo oggi esposti ad essere il serbatoio delle crisi altrui e ad essere i primi a risentirne le conseguenze: quando vi è una corsa all'accaparramento delle materie prime, siamo i primi ad esserne privati, quando vi è una caduta della domanda all'estero e quindi una eccedenza relativa alla capacità produttiva abbiamo esportazioni in massa nel nostro paese, e per giunta siamo chiamati a finanziarle, e inoltre abbiamo la chiusura delle nostre esportazioni con drenaggio delle nostre riserve. Questa valutazione di fondo dei nostri rapporti economici con l'estero — che è un problema che va assai al di là delle tecniche di commercio con l'estero — è inscindibile dalla valutazione dei rapporti che la nostra industria ha con le necessità della popolazione.

Dirò ancora qualche cosa più avanti su alcuni aspetti del problema della liberalizzazione e della estensione delle aree di scambio su scala mondiale. Ora vorrei per prima cosa sottolineare come nella valutazione dei problemi della nostra industria occorra una visuale d'insieme, una volontà unitaria di andare avanti, una volontà politica di risolvere certi problemi, e soprattutto i problemi del mercato interno, cioè i problemi delle condizioni di assorbimento interno della nostra produzione industriale. Questi problemi devono occupare un ruolo di primissimo piano.

Noi vediamo abbondanza di cifre e di dati, spesso molto interessanti, sulla situazione industriale italiana e sugli scambi con l'estero, ma vediamo assai poco citata e ragionata quella che è la distribuzione del prodotto industriale, e in particolare la parte del prodotto industriale che va ai lavoratori dell'industria e la dinamica nel tempo dell'incidenza dei redditi di lavoro industriale sul prodotto industriale. Credo che possiamo essere d'accordo nell'affermazione che quanto più aumenta l'incidenza dei redditi di lavoro, cioè dei salari e degli stipendi dei lavoratori, rispetto all'insieme della produzione industriale, tanto più ci si trova su una via di espansione. Ora i dati, per l'Italia negli ultimi anni, della distribuzione del prodotto industriale, con riferimento ai redditi di lavoro, rappresentano una prima indicazione di quello che è l'organico elemento di debolezza del mercato, e quindi della paralisi della nostra espansione industriale.

Siamo ancora tutti d'accordo, spero, che la linea fondamentale, per la riduzione dei costi di produzione, e quindi anche per poter esportare di più, va cercata nei costi unitari decrescenti, attraverso lo sviluppo della produzione del mercato. Questo è una esigenza che si impone in modo rigoroso.

Ora, quando vediamo che tra il 1948 e il 1952 la incidenza dei redditi del lavoro, nell'industria e nei trasporti, rispetto al prodotto netto di questi settori, è passata dal 38,26 al 36,03 per cento, con una diminuzione del 6 per cento della quota devoluta al lavoro rispetto al prodotto industriale, abbiamo una indicazione plastica di quello che è l'elemento di limitazione dello sviluppo del mercato interno. Citerò anche cifre significative che raccomando per la pubblicazione al comitato nazionale della produttività. Si tratta dei dati del rendimento del lavoro per unità operata nel tempo: come varia il rendimento di un uomo lavoratore al giorno nei vari settori industriali? Fra il 1950 e il 1952 il rendimento del lavoro è aumentato del 32 per cento nel settore delle miniere, del 39 per cento nella metallurgia, del 16 per cento nel settore della meccanica, del 32 per cento nel settore della chimica, ed è aumentato persino, del 7 e dell'8 per cento nell'industria tessile ed alimentare nonostante la crisi e la stasi; nel primo quadrimestre del 1953 abbiamo un nuovo aumento del 28 per cento per le miniere e del 14 per cento nel settore tessile, dove la diminuzione dell'occupazione è stata superiore alla caduta della produzione. Quando si guarda la variazione del rendimento per

ora-operaio, si vede che essa è leggermente inferiore a quella per giornata-operaio, e questo indica l'aggravarsi del fenomeno delle ore straordinarie.

Qual'è il significato di questo andamento del rendimento per unità operaia con questi forti salti in avanti? Non si potrebbe sostenere seriamente che questo movimento dipenda esclusivamente o in gran parte da un effettivo aumento della produttività del lavoro per effetto di investimenti, e non invece da un aumento dell'intensità del lavoro.

Vi è chi dice che il rendimento del lavoro è aumentato per il miglioramento tecnico degli impianti.

Ma se così fosse dovremmo avere una serie di altri fenomeni, primi fra tutti la riduzione dei prezzi e il contenimento dei profitti industriali, elementi che invece non sussistono.

Nella divisione del prodotto industriale, si ha dunque un processo di immiserimento relativo della quota spettante ai lavoratori. Chiediamo allora se questo non è un problema che debba interessare il Ministero dell'industria. È forse solo un problema sociale che interessi il ministro del lavoro, che ritenga, in un certo momento, di intervenire come mediatore sulle questioni delle rivendicazioni salariali? È forse soltanto un problema di tutela sociale, per le condizioni infortunistiche e sanitarie che derivano dalla intensificazione dello sforzo umano?

No, non è soltanto un problema sociale, è anche un problema economico. La depressione relativa dei redditi di lavoro nell'industria, resa manifesta anche dai dati del rendimento del lavoro per unità operaia, è un elemento fra i più rilevanti e fra i più gravi della limitazione del mercato interno. E allora io credo che, anche sotto questo aspetto, il Ministero dell'industria non possa essere indifferente rispetto a quella che è la politica salariale.

Esistono delle questioni salariali, che sono quelle che le organizzazioni sindacali dibattono fra di loro, ma esiste anche un problema di distribuzione dei redditi, che è un problema politico che il Governo non può ignorare.

Ritengo molto grave che, di fronte a una rivendicazione salariale avanzata dalle organizzazioni dei lavoratori dell'industria, un membro di questo Governo abbia scritto un articolo, sostenendo una posizione formale e decisa di ostilità verso le rivendicazioni in parola. Il *Popolo nuovo* del 12 settembre 1953 pubblica infatti un articolo di un membro del

Governo, che fa parte del Ministero dell'industria, il quale prende netta posizione contro le rivendicazioni avanzate dai lavoratori dell'industria sul problema salariale.

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non ha scritto come membro del Governo.

FOA. Evidentemente: è uno sdoppiamento di personalità.

Ora, vorrei sottolineare in questa sede un solo elemento, che mi pare debba interessare il Governo e la sua condotta politica.

I redditi di lavoro, e in modo particolare, i redditi di lavoro dipendente dall'industria (salari e stipendi), per loro natura, per l'omogeneità della domanda cui si applicano, per il carattere stesso della domanda che è suscettibile di determinare produzioni di massa a costi decrescenti, hanno una funzione altamente propulsiva dell'economia nazionale. Ignorare questo fatto, considerare i redditi di lavoro solo sotto l'aspetto dei costi aziendali, significa di fatto non solo commettere un errore di natura economica, ma rinunciare a una coerente politica industriale.

Ecco perché poniamo come nostra fondamentale rivendicazione — nostra, cioè delle organizzazioni sindacali — quella salariale, come un elemento che noi giudichiamo ragionatamente essere influente e positivo per allargare il mercato interno e determinare condizioni di sviluppo per la nostra economia.

Siamo oggi in una situazione in cui, per il grave inutilizzo di capacità produttiva, per la stagnazione di vari settori industriali e agricoli, per il volume delle scorte, lo stesso massimo dirigente della organizzazione degli industriali ha riconosciuto apertamente non esservi pericolo di inflazione in un movimento ascendente dei salari.

In queste condizioni ritengo che il problema dei salari sia anche un problema di politica di governo, un problema di politica economica, e che la opportunità di una redistribuzione del reddito, in funzione di un accrescimento del reddito stesso, non può essere ignorata nella posizione del Governo, nella sua azione quotidiana e nelle sue prospettive.

La seconda linea positiva che indichiamo per diminuire la vulnerabilità del nostro sistema economico, per attenuare le oscillazioni che gli avvenimenti internazionali determinano in modo così pesante sulla nostra occupazione e sulla nostra produzione (causando crisi e licenziamenti) è l'allargamento degli scambi internazionali, comprendendo tutte le aree e senza discriminazioni politiche.

Ci è stato chiesto qualche volta: volete aumentare o volete ridurre il volume delle importazioni? Io credo che su questo occorra dare una risposta chiara. Noi pensiamo di non poterci porre il problema negli stessi termini in cui se lo pongono gli industriali. Quando il Governo deve prendere delle misure e consulta gli industriali, trova fra di essi una serie di contrasti e di contraddizioni: trova una parte di essi che sono favorevoli ad uno sviluppo notevole delle importazioni di un certo tipo, un'altra parte la quale invece chiede di innalzare delle barriere protezionistiche, trova dei gruppi che chiedono un maggior volume di esportazione, altri invece che sono contrari. In linea di massima, ogni operatore capitalista è liberista per tutto quello che riguarda la posizione dei suoi fornitori, dei suoi clienti, ed è protezionista per tutto quello che riguarda la posizione dei suoi concorrenti. Questa è la logica interna e contraddittoria del mondo degli industriali. Anche in un recente passato il Governo ha dovuto chiedere agli industriali: volete protezione o volete esportare? Se volete esportare, dovete anche importare.

Esiste dunque una precisa contraddizione nel mondo capitalistico, il quale deve calcolare nei ristretti termini di profitto aziendale e pone il problema, come ho già detto, in modo da negare per sé ciò che chiede per gli altri. E voi oggi, al Governo, vi trovate davanti questo contrasto, e la polemica che si trascina e vi travaglia riguarda appunto se importare più o meno, se premiare o no le esportazioni.

Il nostro pensiero al riguardo, il pensiero del mondo del lavoro è unitario e omogeneo. Noi sappiamo molto bene, e non abbiamo nessuna ragione per nascondere, che se vogliamo investire di più (e vogliamo investire di più), se vogliamo che il popolo consumi di più (e vogliamo che consumi di più), non possiamo sognarci di alzare barriere generali alla importazione, perché noi sappiamo che il livello dei nostri consumi e dei nostri investimenti è anche in relazione al livello delle nostre importazioni.

Vi è qui un punto che resta da chiarire, e cioè quale è il criterio che deve presiedere alla politica commerciale con l'estero. È il criterio del prezzo internazionale sempre e in qualunque circostanza? Cioè, se una cosa ci viene offerta ad un prezzo minore, dobbiamo noi senz'altro importarla anziché produrla nel nostro paese?

Nei termini attuali, il criterio voluto dagli americani, non per sé ma per l'Europa

e l'Italia, e cioè che si compri all'estero tutto quello che costa meno e si produca solo il resto, il criterio della integrazione e del puro confronto internazionale dei prezzi, significa imporre come immutabili i dati e le differenze attuali di sviluppo e consolidare ed anzi aggravare le condizioni di dipendenza dei paesi più arretrati. Perché, che significato ha nel nostro paese parlare di un prezzo qualsiasi di un prodotto nazionale quando esso è riferito ad un così basso livello di produzione, ad un così basso respiro del mercato, quando in condizioni diverse di mercato e di volume produttivo, condizioni che possono essere create, anche il costo cambierà? Se noi accettiamo oggi come valido quel confronto internazionale, noi accettiamo come immutabili i rapporti di sviluppo esistenti fra i vari gruppi di paesi e consentiamo che si consolidi la nostra dipendenza economica...

LA MALFA. Questo è il discorso degli industriali protezionisti. X

FOA. Mi meraviglio che ella dica questo, onorevole La Malfa. In questo momento ella è in contraddizione con se stesso. Nell'ultima legislatura è stato, per quel che so, fra i membri del governo, uno dei più interessati ad un'azione energica di intervento nel mezzogiorno d'Italia: ella sosteneva un'azione energica nel Mezzogiorno non solo per la creazione di infrastrutture e per la trasformazione agraria e la riforma fondiaria, ma anche per lo sviluppo industriale. Confermava, così, la mia valutazione del rapporto fra economie più arretrate ed economie avanzate e della necessità di non subire come immutabili i rapporti di mercato attualmente esistenti.

LA MALFA. Ho aperto il mercato proprio per eliminare questa situazione.

FOA. E cioè per incrementare gli investimenti nel Mezzogiorno: questo è un aspetto, non è però una risposta — ciò che ho detto. Ho ricordato il rapporto fra Italia settentrionale e Italia meridionale anche per la sua analogia con i problemi che esistono fra l'Italia ed il resto del mondo. Giustamente gli economisti dell'O. N. U. hanno ammonito i paesi dell'Europa meridionale a stare attenti alla integrazione.

Noi abbiamo importato macchine. Se anche mi si dimostrasse che abbiamo dovuto finanziare, attraverso tassi di credito preferenziale molto bassi, le importazioni di macchinario dall'Unione europea dei pagamenti e dall'Inghilterra per realizzare i nostri crediti, aggravando — aggiungo io — la nostra situazione di crisi e di dipendenza dai paesi ad eccedenza produttiva, se anche mi si dimo-

strasse che quelle misure erano indispensabili, manterrei a maggior ragione la critica verso la politica che vi ha posto in condizioni di dover subire ad un certo momento determinate importazioni dall'estero che hanno generato la crisi che noi conosciamo.

LA MALFA. I paesi meno progrediti, che non sviluppino la loro produzione, hanno non di rado una bilancia commerciale attiva, non passiva.

FOA. Per chiudere questo mio dialogo con lei, onorevole La Malfa, desidero ricordarle come si è sviluppato il criterio della divisione internazionale del lavoro fra paesi agricoli e paesi industriali. Infatti, oggi l'Italia è coinvolta in questo problema. I nostri operai se ne accorgono quando le fabbriche chiudono: allora essi vedono in atto la divisione internazionale del lavoro. È una linea tipicamente americana quella della divisione internazionale del lavoro fra nazioni agricole e nazioni industriali: l'Italia dovrebbe essere una nazione agricola ideale, mentre la Germania — per conto degli americani — rappresenterebbe un classico paese industriale. Questa è la linea dell'imperialismo e del colonialismo. È la linea che nelle colonie, impedendo un processo di industrializzazione, ha fatto sì che in questi ultimi anni la ragione di scambio dei paesi coloniali sia peggiorata in modo drammatico, nel senso che il prezzo che questi paesi realizzano con le materie prime di esportazione è caduto sensibilmente in confronto al prezzo che tali paesi debbono pagare per i manufatti stranieri che assorbono. È giusto che sono aumentate le loro esportazioni, ma a quale prezzo di dolori? Ciò ribadisce il carattere di dipendenza politica di questi paesi che sono costretti ad importare manufatti dai più potenti Stati della terra i quali hanno grandi industrie e, quindi, bassi prezzi e bassi costi. Accettare come immutabile una simile situazione significa, perciò, rinunciare definitivamente alla indipendenza economica.

Mi limito a due esempi per l'Italia: il carbone del Sulcis e lo zolfo della Sicilia. Gli esempi, però, potrebbero estendersi a mille casi, a conoscenza di noi tutti. È evidente che il carbone del Sulcis oggi costa più caro del carbone di importazione; non solo, ma costa anche più caro — dal punto di vista del potere calorifico — del metano della valle padana. Lo stesso ragionamento vale per lo zolfo siciliano nei confronti di quello americano.

Ma questo non vuol dire che si debba astrattamente immobilizzare il rapporto di inferiorità dell'Italia verso l'America, della Sardegna verso il continente, senza tener

conto delle possibilità concrete di modificare quei rapporti attraverso una dimensione di mercato che riduca i nostri costi, senza tener conto anche del fatto che il sacrificio delle miniere di Carbonia significherebbe la fine di ogni speranza di sviluppo economico dell'isola, sarebbe abbassare un velo di rassegnazione e di morte sull'avvenire dell'isola.

Questo è il pensiero dei sardi, a qualunque partito politico essi appartengano, ed io sono solidale con essi, su questo punto.

LA MALFA. Questa è autarchia.

SANTI. È potenziamento del lavoro, non autarchia.

FOA. Non è autarchia, onorevole La Malfa. Dichiaro che noi desideriamo importare il più possibile ed esportare il più possibile, ma vogliamo evitare che siano gli altri a decidere in modo assoluto il nostro destino. Non devono essere forze politiche straniere ben note a stabilire quello che dobbiamo ricevere in un determinato momento e quello che dobbiamo ricevere in un altro determinato momento.

Il nostro criterio è quello del massimo di scambi per il massimo sviluppo dell'economia nazionale. Il ricupero di una autonomia di determinazione del nostro sviluppo economico è, anche a mio giudizio, la condizione preliminare per qualunque cooperazione internazionale effettiva su scala europea e su scala mondiale. Non ha senso parlare di cooperazione su scala internazionale quando domani il destino dei nostri investimenti non spetterà più a noi, ma a chi ha la facoltà di darci o non darci, con azione di carattere politico, gli strumenti, i beni di investimento e di produzione.

MALAGODI. Non dimentichiamo, però, che, come dobbiamo comperare, così dobbiamo anche vendere. Dobbiamo vendere assai di più di quello che stiamo attualmente vendendo, e dobbiamo vendere a quegli stessi da cui dobbiamo comperare. Quindi, la nostra autonomia di determinazione ha sempre un limite.

FOA. Sono pienamente d'accordo con lei. E aggiungo che dobbiamo importare da quelli a cui possiamo vendere.

Perché non vendiamo? Perché dobbiamo subire una discriminazione di carattere politico, della quale ha parlato lungamente e bene l'onorevole Grilli, la quale è fondata sulla legge americana e opera in Italia contro ogni nostro criterio di convenienza. L'onorevole Grilli si chiedeva: che cosa ci ha fatto applicare quella legge? È evidente: la paura di perdere gli aiuti.

PERTINI. Non vi sono più gli aiuti, ma la paura rimane sempre!

MALAGODI. Vi è un calcolo di convenienza per gli interessi italiani. Non dimendiamo che, accanto agli aiuti gratuiti propriamente detti, vi sono altre forme di aiuti valutari, i quali sono di una importanza decisiva.

FOA. Il problema che noi poniamo è quello dell'allargamento degli scambi a nuove aree valutarie. E sotto questo aspetto esiste un limite organico a causa della nostra politica generale. E la legge di discriminazione, che è imposta all'Italia come agli altri paesi europei, nonostante che sia largamente lacerata dagli altri paesi europei (come Francia e Inghilterra), ha questo senso: isolare l'Europa occidentale, crearle un impedimento di scambi con una intera parte del mondo, allo scopo di regolare in modo unilaterale i rapporti della potenza dominante con l'Europa occidentale.

Ed ecco le oscillazioni e le nostre crisi. Ogni commercio ha i suoi rischi. Ma i rischi che il nostro commercio con l'estero, e quindi la nostra economia, la vita dei nostri lavoratori, i consumi del nostro popolo, devono affrontare oggi sono infinitamente più alti di quelli che potrebbero essere, qualora l'organizzazione del nostro commercio con l'estero venisse distribuita su scala mondiale, cioè venisse ricostituita una unità di mercato attraverso scambi non soggetti a discriminazione politica ma al solo criterio economico dello sviluppo economico nazionale.

Questa è la nostra rivendicazione.

LA MALFA. Quando ero ministro chiesi, attraverso le autorità diplomatiche, i visti per l'invio di una missione in Cina. Non abbiamo avuto i visti.

SANTI. Incominciate con il riconoscere il governo cinese!

DUGONI. Come possiamo andare in un paese che non riconosciamo? Ci vuole della logica nelle cose!

LA MALFA. La richiesta di permesso fu fatta dietro dichiarazione del vice ministro del commercio con l'estero cinese, che diceva: «Siamo disposti a commerciare con paesi che non hanno la rappresentanza diplomatica». Dopo di che, il Governo italiano ha chiesto il permesso per inviare una missione.

DUGONI. Vorrei sapere quale differenza c'è fra un paese che non ha la rappresentanza diplomatica e un paese che non è riconosciuto.

FOA. Intendo chiarire all'onorevole La Malfa il mio pensiero. Sono convinto che vi sono notevoli difficoltà di esportare verso l'Asia orientale e l'Europa orientale. Ed è

anche difficile esportare alcune cose, che pure ci sarebbero consentite dagli americani come, ad esempio, manufatti tessili o altri beni di consumo. Perché quelli sono paesi in processo più o meno avanzato di industrializzazione che hanno bisogno, e per moltissimi anni, di macchine, ed è possibile vendere loro tessuti e altri beni di consumo se si vendono insieme macchine e altri beni strumentali.

Quando vediamo la caduta, in tutta l'area dell'est Europa, delle nostre esportazioni meccaniche, a partire dal 1951, cioè dall'epoca della legge di discriminazione, noi comprendiamo che insieme ai prodotti di cui ci è vietata l'esportazione vengono di fatto coinvolti e impediti gli altri beni non strategici che non sono compresi nella lista di discriminazione. La discriminazione finisce così per costituire un blocco generale alle nostre esportazioni.

Un'ultima osservazione su questo punto. Da parte autorevole, da parte del Presidente del Consiglio — il quale ha in genere un linguaggio molto castigato — è uscita un'affermazione che mi ha colpito per la sua grossolanità, quando, riferendosi al commercio con questi paesi, ha sollevato non solo l'eccezione dei prezzi, che in questo caso è economicamente insussistente, ma anche il problema secondo cui noi non possiamo metterci in una posizione di credito verso quei paesi, perché non vogliamo esportare capitali (*Interruzione del deputato Marzotto*).

Il collega Marzotto conosce molto bene l'ordine di grandezza dei crediti che l'Italia ha avuto verso l'Unione europea dei pagamenti, verso la Gran Bretagna, verso l'Argentina, verso il Brasile: non vorrà confrontarli col miliardo di lire di crediti, rilevato in un anno, verso l'Unione Sovietica!

Vorrei ricordare al Governo, che è un Governo democristiano, nonostante i suoi tecnici, il precetto evangelico, secondo cui non bisogna andare a cercare il fucello nell'occhio del vicino quando si ha una trave nel proprio.

Io non voglio qui fare una critica alla vostra politica di credito verso l'occidente. Io vi dico soltanto di non fare discriminazioni nelle valutazioni economiche a seconda delle aree; considerate soltanto l'interesse economico generale. Uno degli scopi dichiarati della legge Battle è la liberazione dei popoli oppressi dal comunismo: questa è una formula che conosciamo, la formula della guerra. Poiché non credo che il nostro Governo voglia trascinare il paese in una guerra, c'è da domandarsi che cosa c'entri

tutto questo con l'interesse della nostra economia.

Oggi si pone l'esigenza di uno sviluppo più stabile della nostra economia: problemi di mercato interno e problemi di allargamento delle aree valutarie.

MALAGODI. Mi permetta un'interruzione: sarebbe estremamente interessante avere da parte sua una valutazione quantitativa di queste possibilità, perché, in fondo, così come ella lo imposta, il problema dovrebbe essere di computo quantitativo, dal puro punto di vista italiano, senza interferenze ideologiche.

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Fanno solo delle profezie, per il momento...

FOA. Certo, onorevole Malagodi, è difficile tentare una valutazione quantitativa globale di un problema che, fra l'altro, discende da premesse politiche. Potremo tentare una valutazione, come è possibile tentarla di tutte le cose. Il margine di indeterminatezza dipenderà anche dalla natura della scelta, cioè la indipendenza politica della nostra economia verso gli altri paesi. Quanto alla interruzione del signor ministro, ammetto senz'altro che sarei lieto si trattasse di profezie destinate a tradursi in realtà.

Quello che è più grave, sempre nel quadro della situazione della nostra industria, è la passività di fronte agli avvenimenti esterni, la rassegnazione per le conseguenze di determinati rapporti di forza, la mancanza di una prospettiva e di una volontà determinata a raggiungere un certo scopo, sia pure moderato e graduale.

Manca quella prospettiva che più volte vi abbiamo chiesto e proposto, sulla base della quale possa realizzarsi uno slancio generale di collaborazione e di costruzione fattiva. Al contrario, dobbiamo constatare che anche questo Governo, invece di sollecitare l'appoggio di tutte le forze disposte a darlo, per creare le condizioni di uno sviluppo produttivo generale, lo rifiuta, continuando sulla strada dei precedenti governi e addirittura peggiorando la situazione.

A questo proposito, voglio ricordare ciò che sta avvenendo nelle fabbriche, quelli che sono attualmente i rapporti umani fra datori di lavoro e lavoratori. Io spero che su questa materia il ministro non vorrà dichiararmi la sua incompetenza; sarei francamente molto umiliato se il ministro dell'industria dicesse che quanto sta succedendo alla Fiat e in molte altre fabbriche, cioè la violazione deliberata dei diritti dei lavoratori e delle libertà costituzionali, l'atmosfera di intimidazione e

di violenza morale organizzata nelle fabbriche sono cose che non lo interessano. Anche se possono talvolta non interessarlo come possibilità di intervento immediato (ma interventi sono sempre possibili anche da parte sua, dati i continui rapporti economici che gli industriali hanno con lui), può egli restare indifferente rispetto alla tranquillità dello sviluppo produttivo? Egli potrà farsi sollecito portatore di queste esigenze nei confronti di ministri che talora dispongono più di lui di strumenti di intervento. Per parte nostra noi non esiteremo in tutte le sedi — in quella parlamentare, in quella sindacale, come in tutte le sedi possibili — ad agitare questa questione, a rivendicare con tutte le forze il rispetto dei diritti dei lavoratori che non sono diritti che si possono prescrivere.

Io non voglio dare qui qualche esempio, che fra i tanti, a mio giudizio, interessano direttamente la produzione industriale e l'avvenire del nostro sviluppo produttivo. Mi limito ad invitare il ministro dell'industria ad affrontare questo problema, a sentirlo come cosa propria e a farci conoscere il suo pensiero.

L'ultimo punto che debbo affrontare (e poi avrò concluso) è quello gravissimo che sta di fronte a noi e che è giunto ormai a tale maturazione da richiedere assolutamente una decisione: il problema dell'I. R. I. Voglio dare atto all'onorevole ministro delle parole che egli ha pronunciato in occasione dell'insediamento della commissione di studio per lo statuto dell'I. R. I.

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. E dei molti dispiaceri che sta avendo...

FOA. E ne avrà ancora altri, onorevole ministro.

Prendo, dunque, atto delle dichiarazioni che l'onorevole ministro ha fatto in quella occasione, perché nelle sue parole noi abbiamo veramente sentito l'eco di posizioni da lungo tempo da noi sostenute.

Ma debbo dire con altrettanta franchezza che questi dichiarati propositi del ministro mi lasciano molto profondamente perplesso circa la volontà di realizzarli.

E ciò per due ragioni essenziali. La prima è costituita dall'atteggiamento che l'onorevole ministro ha assunto in occasione di situazioni particolari, come è stato il caso della Terni dove vi sono stati degli interventi positivi, anche se tardivi, da parte dei Ministeri dell'interno e del lavoro; anche quando la questione di Terni si è posta come problema essenziale per l'economia del paese,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 OTTOBRE 1953

coinvolgero l'I. R. I., la Finsider, quando si trattava di risolvere la vertenza della Terni nel senso di concretare delle iniziative di sviluppo industriale, il Ministero dell'industria è rimasto assente.

Ella dirà, onorevole ministro, che lo statuto non le consentiva un intervento. Ma, sotto questo aspetto, non credo sia possibile trincerarsi nei termini dello statuto per dire che non si può agire. È evidente che se anche lo statuto non prevedesse (come prevede) delle forme dirette di intervento, il Governo, come tale, ha mille mezzi di azione a sua disposizione. Alla lettera della C. G. I. L. nella quale si chiedeva la sospensione dei licenziamenti e un piano di riorganizzazione una risposta negativa è giunta anche da lei, onorevole ministro. E la richiesta, ripetutamente espressa, di avere un colloquio con il Presidente del Consiglio per porre alcune esigenze, che son poi esigenze di politica nazionale, sempre da parte della C. G. I. L. anche questa richiesta non è stata ascoltata.

Ora, questo è un elemento veramente preoccupante, negativo; un elemento che getta molta ombra di dubbio circa la volontà del Governo di realizzare ciò che ella, onorevole Malvestiti, ha detto nelle sue dichiarazioni alla commissione dell'I. R. I.

La seconda ragione di perplessità riguarda la commissione di riforma dello statuto.

Avevamo chiesto una commissione parlamentare con la cooperazione delle organizzazioni sindacali ed economiche. Di fronte ad un problema di questa importanza, che interessa così vari e vasti settori di economia produttiva, che interessa centinaia di migliaia di lavoratori, branche di attività che hanno in sé tecnicamente ed economicamente profondi legami con le possibilità di sviluppo di tutta la nostra vita economica, arrivati alla necessità di una svolta nella politica dell'I. R. I., chiedevamo, e continuiamo a chiedere, che la suprema assemblea del paese dia il suo indirizzo, discuta questo problema e imprima perciò stesso all'I. R. I., alla sua riforma, al suo risanamento, tutto il prestigio e l'autorità che questo istituto deve avere nel mondo economico italiano.

Il Governo ha scelto un'altra via: ha nominato una commissione di studio. Ora il Governo ha diritto di nominare tutte le commissioni di studio che vuole, e sarebbe assurdo che volessimo impedire al Governo o a qualsiasi ministro o sottosegretario di nominarsi una commissione di studio. Sappiamo che la commissione di studio è una cosa interna, che non delibera nulla. Dal

punto di vista formale, nulla da dire. Di fatto non si tratta però di ordinaria amministrazione, il compito di fissare le linee di riordinamento dell'I. R. I., di fronte alle manifeste incapacità e debolezze che l'organizzazione sindacale in particolare non può dimenticare, come non può dimenticare che in alcune vertenze sindacali in cui vi era la possibilità di intesa soddisfacente, su cui persino alcuni membri del Governo erano d'accordo, è stata la gestione I. R. I. che ha reso impossibile ogni intesa, agendo come elemento di punta, che apre la strada alla industria privata per una posizione repressiva e di forza contro i lavoratori!

Ho molti dubbi, onorevole ministro, anche perché ella ha dato forma pubblica all'istituzione di questa commissione e al suo compito di rivedere lo statuto. Rivedere lo statuto significa fissare indirizzi, fissare le vie di risanamento dell'istituto: ora temo che ella, onorevole ministro, abbia fatto delle scelte affrettate!

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non ci sono abituato!

FOA. Me lo auguro. Penso però che la scelta del presidente di quella commissione non sia adatta all'importanza e alla gravità del problema.

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Doveva essere un giurista: gli altri sono dei tecnici.

FOA. Veda, onorevole ministro, se quel presidente fosse stato distolto per questo compito, come canonista, dallo studio di cause di annullamento matrimoniale o di cause di beatificazione, non vi sarebbe gran che da eccepire. Il problema è un altro: è che la voce pubblica parla di quest'uomo non come di uno studioso ma come di un uomo di affari che ha svolto in questi ultimi anni attività affaristica e la cui presidenza in quella commissione non giova al prestigio dell'istituto.

Io non so quale sarà la volontà del Governo per l'I. R. I., so quale è la nostra; ma mi pare chiaro che ella e noi vogliamo portare un mutamento alle attuali condizioni dell'I. R. I. Ora, crediamo che la scelta di un uomo sul conto del quale si parla abbondantemente di un'attività affaristica di natura spicciola dia adito a molti dubbi sul tipo di lavoro della commissione. Noi sappiamo — e lo sa anche lei, onorevole Malvestiti, per la sua esperienza di ministro — quali e quanti appetiti si volgono verso l'I. R. I.!

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ella crede che io avrei nomi-

nato un uomo di affari? È un avvocato che sa il suo mestiere, oltre che essere un giurista di diritto ecclesiastico. Lo conosco da trenta anni. (*Commenti a sinistra*).

FOA. Allora mi limito a dire una sola cosa, onorevole Malvestiti: vi sono delle società sorte in periodi recenti per sviluppare alcune attività occasionali affaristiche, società che portano alla loro testa il nome del professore di diritto canonico dell'università del Sacro Cuore di Milano; alcune attività non hanno lasciato buona impressione. Io non metto in dubbio l'abilità e la esperienza di quel professore, però dico che in Italia vi sono dei grandi amministratori e dei grandi tecnici, e la prova più concreta che il Governo poteva dare davanti a tutta l'opinione pubblica italiana di voler portare l'I. R. I. ad una svolta, determinando veramente una condizione nuova, non era quella di nominare una commissione di questo tipo, che si presta a molti dubbi e a molti sospetti.

Noi siamo interessati all'I. R. I., che è costato molte lotte, molto lavoro, molto impegno e ha portato e porta con sé molte speranze e molte aspettative. Vi sono dentro questo istituto delle cose che vanno male, ma potranno in seguito andar bene. I lavoratori hanno posto questo problema da tempo attraverso le loro organizzazioni sindacali.

Siamo lieti che questo problema sia oggi all'ordine del giorno del Parlamento e della nazione. Lo porti concretamente in Parlamento, onorevole Malvestiti. Noi non le chiediamo di fare una commissione di studio o di non farla; questa è cosa che riguarda lei. Noi le chiediamo di investire il Parlamento per fare dell'I. R. I., che riguarda un così importante e vitale settore della vita economica italiana, uno strumento di benessere, uno strumento di civiltà per tutto il popolo italiano.

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non mi ripeta, però, le stesse ragioni di coloro che non vogliono assolutamente la commissione.

FOA. Mi permetto di dire che ella in questo momento sminuisce il Parlamento, se pensa che la nomina di una commissione parlamentare possa fare il giuoco di coloro che non vogliono risanare l'I. R. I. Per il prestigio del Parlamento, questo dubbio che ella ha avanzato verso di me non può sussistere: io le chiedo di dare la massima autorità alla riforma dell'istituto, ma osservo che la forma da lei adottata non è una forma che conferisca autorità, soprattutto fra i lavoratori, che sono i più immediati interessati a questo

istituto, che l'hanno posto come problema di sviluppo della vita economica e sociale di tutto il paese. Ecco perché è un problema delicato, onorevole Malvestiti; ecco perché sul problema dell'I. R. I. noi teniamo e terremo gli occhi aperti.

Le sue parole ci fanno piacere, gliene siamo grati e speriamo che ella mantenga ciò che ha detto; ma noi teniamo gli occhi molto aperti su quello che succede e su quello che succederà all'I. R. I.

Se si pensa in qualche modo di compromettere l'I. R. I. nei confronti di gruppi privati, di screditarlo, di lasciarlo umiliare per poi consentire gli attacchi che si preparano, noi ci batteremo con tutti i mezzi con cui possiamo batterci, perché consideriamo questo istituto come uno dei principali strumenti di progresso nel settore dell'industria, e affermiamo che questo strumento deve essere salvato e rafforzato per il bene della economia nazionale.

Se il Governo marcerà su questa linea, ci troverà consenzienti. Ma se dovesse allontanarsi minimamente da questa linea, troverà in noi la resistenza più dura.

La nostra parte politica trarrà dall'episodio di Terni — che è stato una lotta per la difesa del lavoro e per lo sviluppo della Terni e dell'economia italiana e le cui conclusioni, anche se non completamente vittoriose, sono state soddisfacenti — la nostra parte politica trarrà da quell'episodio memorabile un insegnamento a lottare per il rafforzamento delle condizioni di base per lo sviluppo dell'economia italiana. (*Applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. A nome del ministro degli affari esteri, mi onoro presentare il disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali:

a) Convenzione d'Unione di Parigi del 20 marzo 1883, per la protezione della proprietà industriale, riveduta a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 e a Londra il 2 giugno 1934;

b) Accordo di Madrid del 14 aprile 1891, concernente la registrazione internazionale

dei marchi di fabbrica o di commercio, rivenduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sedati, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Sammartino e Monte:

« La Camera,

considerato che il Molise è regione tipicamente montana, in quanto il suo territorio appartiene per ettari 335.632 alla montagna e solo per 87.214 alla collina;

preso atto che su 136 comuni dell'intera regione, 76 sono stati inclusi nell'elenco dei territori montani e 57 nei comprensori di bonifica montana del Fortore e del Trigno, riclassificati con decreto interministeriale 14 febbraio 1953;

ritenuto che a causa del degradamento fisico e del grave dissesto economico dei suddetti comprensori si rende indispensabile l'intervento dello Stato coordinato con le iniziative dei privati;

rilevato che per le suaccennate ragioni e a causa dell'eccessivo frazionamento della proprietà terriera (209.840 aziende su ettari 398.154) il reddito medio annuale *pro capite* è insufficiente a soddisfare le minime esigenze della vita civile,

fa voti

perché il ministro dell'agricoltura e delle foreste:

1°) includa nel programma esecutivo in corso di approvazione i comprensori del Fortore e del Trigno;

2°) riclassifichi in comprensori di bonifica montana anche i bacini montani del Biverno e del Volturno;

3°) adegui l'assegnazione dei contributi e la concessione dei mutui al numero ed alla superficie dei comuni montani, nonché al numero delle aziende situate in detti territori ».

L'onorevole Sedati ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

SEDATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Il breve tempo a disposizione per esprimere il mio parere sui numerosi problemi

riguardanti l'agricoltura italiana, mi costringe a limitare il mio intervento ad alcuni settori. Sono fiducioso, però, che le numerose lacune del mio discorso saranno compensate ampiamente dall'intervento degli altri colleghi che vorranno prendere parte al dibattito. Parlerò soprattutto dei problemi montani che mi sembrano attuali come non mai, per effetto della prima applicazione della legge sulla montagna.

Il relatore sul bilancio, onorevole Pugliese, ne ha già parlato con competenza e capacità, ponendo in rilievo le esigenze che si sono manifestate finora; anche il Ministero dell'agricoltura ha più volte posto in rilievo, in questi ultimi tempi, l'opera svolta sia dai privati, sia dai funzionari della direzione generale dell'economia montana e delle foreste, ai quali va il nostro più vivo plauso per l'opera veramente meritoria che essi prestano a favore della montagna. Mi auguro che il ministro dell'agricoltura e foreste, che si è posto con tanto impegno e competenza a risolvere i problemi di questo settore, possa soddisfare la richiesta del corpo forestale che sia aumentato congruamente l'organico, affinché i funzionari possano provvedere meglio ai numerosi compiti che le recenti leggi ad essi hanno affidato.

A distanza di solo un anno dall'entrata in vigore di questa legge, sarebbe azzardato volere esprimere un giudizio definitivo. Ma certamente, sulla scorta delle prime realizzazioni e in base ai suggerimenti e alle proposte fatte nel corso di numerosi convegni a carattere nazionale e provinciale, possiamo esprimere un giudizio su come la legge ha funzionato in questi primi tempi e suggerire, eventualmente, il modo di renderne proficua l'applicazione. Occorre rilevare innanzi tutto che la commissione censuaria centrale, con deliberazione del 27 gennaio 1953, n. 2631, approvò il primo elenco definitivo di comuni censuari montani nel numero di 3.212, per una superficie di circa 13 milioni di ettari. A questo bisogna aggiungere i 319 comuni ricadenti in comprensori di bonifica montana, riclassificati ai sensi dell'articolo 15. Un complesso, quindi, di 3.531 comuni che potrà aumentare ancora con l'aggiornamento degli elenchi da effettuarsi entro il 31 marzo di ogni anno, secondo quanto dispone il regolamento.

Un numero di comuni imponente, superiore alle nostre previsioni, pari a poco meno della metà dei comuni italiani, ammontanti a 7.804. Cosicché, tenuto conto che gli stanziamenti complessivi annuali iscritti in bilancio sommano a lire 7 miliardi, si ottiene una

spesa media effettuabile in ciascun comune inferiore a lire 2 milioni, tra interventi diretti dello Stato, mutui e sussidi a privati.

Una siffatta considerazione postula due ordini di problemi: il primo relativo alla esigenza di aumentare gli stanziamenti per i prossimi esercizi proporzionandoli alle esigenze da soddisfare; il secondo relativo alla necessità di limitare per ora gli interventi ad una parte soltanto dei territori montani, affinché gli investimenti abbiano apprezzabili risultati economico-sociali. La richiesta di maggiori stanziamenti non risponde solo alla esigeteza di rendere attuabile la legge sulla montagna, ma anche alla necessità di equilibrare gli investimenti statali nei vari settori economici, tanto più che la montagna, pur essendo povera, a nostro avviso, dà più di quanto non riceva. Basti pensare che dà acqua alla pianura, energia elettrica, legname, prodotti agricoli e zootecnici e soprattutto fa affluire i pur modesti risparmi dei suoi abitanti verso altre zone e verso altri settori economici. Non ho elementi per affermare ciò in campo nazionale, ma se mi riferisco alla mia regione — il Molise — nella quale la montagna rappresenta i quattro quinti dell'intero territorio, posso affermare che contro un complesso di depositi postali e bancari pari a circa 5 miliardi e 500 milioni, gli istituti di credito agrario autorizzarono nel 1952 operazioni di credito di esercizio o di credito di miglioramento solo per poche centinaia di milioni. Ciò costituisce solo un indice, ma io sono sicuro che la montagna dà più di quanto riceve, in linea ordinaria.

D'altra parte, la richiesta di maggiori stanziamenti è conforme al disposto della legge, che all'articolo 31 stabilisce testualmente che il finanziamento « non potrà essere inferiore ai 7 miliardi all'anno ». Il legislatore ritenne necessario fissare questo limite perché ebbe considerazione del fatto che la montagna ha una superficie produttiva pari ad ettari 9 milioni e 400 mila, cioè circa il 37,6 per cento della intera superficie produttiva nazionale. Tuttavia, anche se fossero concessi i maggiori fondi richiesti, rimarrebbe imperiosa l'esigenza di limitare per ora l'intervento soltanto ad alcuni comprensori. Credo che si dovrebbe dare la preferenza ai comprensori di bonifica montana, per un complesso di ragioni (tecniche, economiche e sociali): innanzitutto perché la riclassificazione di questi comprensori è stata fatta tenendo conto della necessità di coordinare le attività pubbliche e private per combattere il degrado fisico e il dissesto eco-

nomico già accertati con precedenti istruttorie; in secondo luogo, perché in questi comprensori le opere pubbliche e le private si svolgono in modo organico e coordinato, cioè in base ad un piano generale di bonifica contenente sia i progetti di massima delle opere pubbliche da eseguire, sia le direttive per la trasformazione agraria; in terzo luogo perché in questi casi l'intervento non si diluisce su superfici discontinue, ma si concentra su una delimitata zona avente caratteri fisici, economici e sociali omogenei.

Questa opportunità fu rilevata, se ben ricordo, anche nel congresso nazionale tenutosi a Firenze nel 1947, sotto gli auspici dell'Accademia economico-agraria dei geografi.

Accettato in ipotesi il principio di dare la precedenza ai comprensori di bonifica montana, occorre esaminare la situazione determinatasi in seguito alla emanazione del decreto interministeriale 14 febbraio 1953, con il quale sono stati riclassificati 61 comprensori di bonifica montana, già delimitati come bacini montani o comprensori di bonifica, ai sensi delle leggi del 1923 e del 1933. La superficie complessiva di detti comprensori è pari ad ettari 4 milioni e 500 mila. Se si dovesse intervenire in tutti questi comprensori, i fondi disponibili consentirebbero una spesa annuale per ettaro di poco superiore a lire mille, cifra irrisoria questa, che ha imposto al Ministero di predisporre un elenco ristretto di comprensori da prescegliere in base alle relazioni di massima affidate agli ispettorati forestali; la scelta avverrà con grave pregiudizio delle zone escluse e soprattutto con turbamento delle popolazioni che sono in viva attesa dell'applicazione della legge sulla montagna. Tuttavia, nel prescegliere queste zone, dovrebbero, secondo me, osservarsi alcuni principi.

Tenuto conto che la legge si propone di elevare il tenore di vita, si dovrebbe dare la preferenza ai comprensori nei quali il reddito medio annuale è più basso. Secondo alcuni studi recenti, pare che in ben 54 province italiane il reddito medio *pro capite* sia inferiore al reddito medio nazionale, calcolato in lire 163.829 all'anno; in genere i redditi medi più bassi si riscontrano proprio nelle province prevalentemente montane.

Dovrebbe tenersi presente anche il criterio che i comprensori da preferire sono quelli suscettibili di maggiore miglioramento e quindi quelli nei quali l'intervento statale e l'intervento dei privati potrà realizzare buoni risultati economici e sociali.

Bisognerà anche tener conto del problema della densità della popolazione in ciascun comune, perché talvolta sarà necessario studiare dei piani di emigrazione interna o tra comune e comune del comprensorio o nell'interno della provincia.

Né pare che possa disconoscersi l'esigenza di includere in questo programma i comprensori di bonifica montana ricadenti nel perimetro dei comprensori di bonifica, o ad essi connessi, non fosse altro che per il ripetersi dei gravissimi danni alluvionali in dette zone.

Naturalmente, una volta prescelti i comprensori, occorre che si formino sollecitamente i consorzi. La esperienza sconsiglia di formare in montagna consorzi fra proprietari, sia perché la procedura prevista dalla legge del 1933 è troppo onerosa e lunga, sia perché l'eccessivo frazionamento della proprietà terriera in montagna ne renderebbe molto difficoltosa la costituzione. Sarà invece, a mio avviso, opportuno riconoscere l'idoneità ad assumere funzioni di consorzio di bonifica nei confronti dei consorzi per la gestione dei beni agro-silvo-pastorali dei comuni, che già sono stati costituiti in numero rilevante, o nei confronti di altri enti amministrativi. Questi hanno certamente maggiore idoneità ad adempiere nel miglior modo a tutti i compiti previsti dalla legge sulla montagna, fra i quali vi è quello, delicato, di sostituirsi ai privati inadempienti nell'esecuzione delle opere.

È interessante dire qualche cosa in merito ai piani generali, affinché siano evitati alcuni errori del passato. Troppo spesso nel passato i piani generali non sono stati redatti per mancanza di fondi, o sono stati predisposti in un numero interminabile di anni. Talvolta le opere sono state eseguite prescindendo da qualsiasi piano generale. Pertanto il Ministero e i consorzi dovrebbero predisporre preliminarmente tutti i mezzi necessari per eseguire i piani generali, affidandone la progettazione a tecnici di chiara fama, competenti nel settore specifico.

D'altra parte, dovrebbe essere coordinata la preparazione del piano generale con l'attività che è già svolta in quei comprensori o dagli ispettorati forestali o da altri enti in base a leggi di favore, come la legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno, o la legge per le aree depresse del centro-nord, o l'altra relativa alla istituzione di cantieri di lavoro, di rimboschimento e di sistemazione montana. Il coordinamento appare indispensabile sol che si pensi che le opere eseguibili con le somme erogate in base a

queste leggi sono di gran lunga maggiori di tutte le opere che potranno essere eseguite con i finanziamenti previsti dalla legge sulla montagna. Inoltre, sarà necessario attuare il concentramento dei mezzi tecnico-finanziari e l'acceleramento dei lavori. È un concetto riconosciuto per tutti i comprensori di bonifica, ma valido soprattutto per i comprensori di bonifica montana, nei quali la resa degli investimenti è forzatamente minore dal punto di vista economico; è necessario l'acceleramento, perché le opere eseguite in montagna non sono quasi mai fine a se stesse, ma hanno una funzione collegata ad altre opere.

Basterebbe pensare ad un sistema di drenaggi di canali di scolo delle acque, di briglie, di argini, di rimboschimenti, i quali non compiono integralmente la loro funzione se non in un quadro di complementarietà.

D'altra parte, dal punto di vista sociale, è chiaro che la rapida esecuzione delle opere rende possibile una sollecita variazione delle condizioni economico-sociali della zona, consentendo al singolo imprenditore di svolgere fruttuosamente le sue iniziative.

Del problema sociale in genere si è parlato ampiamente in sede di discussione sulla legge per la montagna. L'applicazione della legge, però, impone di risolvere il problema sociale contingente. Ad esempio, l'esecuzione di piani generali impedisce talvolta ai contadini di esercitare la coltivazione del fondo o l'allevamento del bestiame. Il fenomeno diventa generale nelle zone in cui la piccola proprietà è prevalente.

In questi casi, il piano generale dovrebbe prevedere l'occupazione continuativa delle unità lavorative rimaste prive di reddito per l'abbandono parziale o totale del podere.

Vi è un altro problema, quello della immigrazione nell'interno dei comprensori. Assistiamo in montagna al fenomeno generale dello spopolamento. Ma questo fenomeno assume diverse proporzioni nelle diverse regioni e comuni. Difatti, in alcuni comuni ho potuto constatare personalmente che, per il determinarsi di correnti di migrazione transoceaniche, le popolazioni si sono ridotte anche del 50 per cento rispetto al 1938. In altri comuni la riduzione è stata minore; in altri comuni ancora non si è avuta nessuna diminuzione della popolazione, ma talvolta anche aumenti.

In vista di questa situazione a me sembra che nel piano generale (la cosa è nuova, forse, ma necessaria per l'applicazione della legge sulla montagna), di intesa magari con

il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, dovrebbe prevedersi l'emigrazione interna delle popolazioni da una zona all'altra, da un paese all'altro, tenuto conto della rispettiva densità di popolazione, della terra disponibile e della fertilità del suolo.

Non meno importante è il problema della qualificazione professionale perché, a mio avviso, la possibilità di miglioramento della coltivabilità del suolo montano non dipende tanto dalla esecuzione di opere di bonifica, come accade in pianura, ma dipende molto dalle capacità tecniche e professionali del contadino. Noi auspichiamo perciò che le scuole professionali già esistenti possano essere potenziate e migliorate, seguendo indirizzi più pratici, cioè tendere a formare il vero agricoltore; non si abbia, in altre parole, un indirizzo prevalentemente teorico.

Naturalmente, i piani generali prevedono anche nuovi indirizzi culturali. È necessario che questi siano determinati da una serie di osservazioni. Soprattutto dal fatto che quelle produzioni saranno destinate a soddisfare nuovi bisogni.

Appare opportuno che nell'indirizzare i singoli privati verso nuove produzioni o verso l'incremento delle attuali produzioni, si dica, nel quadro dell'economia interna e nel quadro degli apporti degli scambi internazionali, quale produzione conviene prescegliere.

Vi è un problema che è più importante per la montagna: la produzione del legname.

I rimboschimenti non servono soltanto ad impedire i danni dell'acqua piovana e tutti gli altri fenomeni connessi, ma ad assicurare soprattutto il fabbisogno nazionale di legna da ardere e di legna destinata al lavoro, valutato complessivamente nel 1952 in metri cubi 16.427.977. Mentre risulta coperto il fabbisogno per il legname destinato alla combustione, non risulta invece sufficiente la produzione del legname da lavoro. Difatti contro una produzione nazionale di metri cubi 4.346.535 nel 1952, vi è stata un'importazione di metri cubi 2.614.726.

È evidente che, anche per quanto riguarda il rimboschimento, bisogna dirigere questa attività verso le essenze legnose destinate a produrre legname da lavoro e che siano a rapido accrescimento. Le stesse considerazioni valgono, naturalmente, per le altre culture destinate alla alimentazione umana, per cui si deve tener conto del prevedibile miglioramento del livello dietetico in rapporto all'aumentato tenore di vita, che noi auspichiamo per il popolo italiano.

Anche l'allevamento zootecnico è uno dei problemi più importanti della montagna. Si dovrà puntare soprattutto sul miglioramento qualitativo degli allevamenti zootecnici. L'esperienza personale, cioè l'esperienza degli allevatori del mio comune, ha dimostrato che nel giro di venti anni è possibile trasformare completamente una razza rustica locale di scarso pregio ottenendo razze notevolmente produttive di carne e di latte. Perciò è necessario che il montanaro diventi un bravo allevatore, perché a parità di numero di capi di bestiame possa produrre più carne e più latte.

Anche per la transumanza bisogna dire qualche cosa. Si è scritto moltissimo in questi ultimi tempi, soprattutto in relazione all'applicazione della legge di riforma fondiaria. Indubbiamente, si avrà una forte decurtazione del patrimonio ovino per quanto riguarda le grandi greggi, ma io sono convinto che nei nuovi poderi sarà possibile creare piccole greggi; ed anche in montagna, con il miglioramento dei pascoli e con la creazione dei prati artificiali, si potrà ottenere un tipo di allevamento stanziale, che è praticato con successo in molte zone d'Italia.

Altro settore fondamentale è la meccanizzazione. Sembra strano parlare di meccanizzazione in montagna, ma la tecnica italiana, ed anche quella straniera hanno predisposto una serie notevole di macchine particolarmente idonee alla montagna, tanto è vero che in questi ultimi tempi si nota in tutta la montagna italiana la diffusione delle macchine agricole, per qualsiasi impiego. Vi è però una difficoltà: la polverizzazione della proprietà terriera in montagna rende molte volte impossibile, sotto il profilo finanziario, tecnico ed economico l'adozione di queste macchine. Ecco perché il Ministero dovrebbe facilitare al massimo la cooperazione degli strumenti di lavoro in montagna, ed allora noi vedremmo anche in queste zone un rapido sviluppo della meccanizzazione agricola.

Un problema che ha richiamato l'attenzione di molti e che ha suscitato numerose critiche è quello relativo alla concessione dei mutui in applicazione della legge della montagna, perché in effetti l'applicazione di questa disposizione di favore ha dato luogo a numerosi inconvenienti deprecanti dagli agricoltori. Bisogna osservare che alcuni istituti di credito non hanno interesse a stipulare mutui di importo ridotto, dovendo comunque mettere in movimento per ogni operazione un meccanismo burocratico complesso e oneroso. Nelle province dove vi sono pochi sportelli

bancari il piccolo imprenditore deve affrontare difficoltà e spese talvolta insuperabili.

Spesso l'operazione non è effettuabile perché il fondo non è sufficiente a garantire il mutuo, dati i criteri restrittivi adottati nel determinare i valori cauzionali, per i quali non si tiene conto della garanzia sussidiaria dello Stato, né dell'accrescimento di valore per effetto delle opere da eseguire.

Notevoli difficoltà si frappongono per l'anticipazione delle somme e per la somministrazione finale del mutuo, a lavori ultimati e collaudati.

Le spese di contratto e varie incidono fortemente sui mutui di importo ridotto.

Per ovviare a tali inconvenienti sarebbe opportuno concedere le anticipazioni ad un maggior numero di istituti di credito, specie a quelli a carattere locale, richiamando gli stessi ad una più equa applicazione delle norme di favore.

Nello stesso tempo il Ministero, in base alle risultanze dei primi due anni, potrebbe aumentare le anticipazioni per mutui alle province dove queste operazioni si effettuano facilmente, aumentando correlativamente i fondi per contributi in capitale nelle rimanenti province.

Quest'ultima rimane la forma più gradita dai piccoli imprenditori, perché la proprietà resta libera da vincoli ipotecari, perché la procedura è più snella, perché è la forma più utile alla collettività, in quanto alle somme stanziare dallo Stato si aggiungono quasi per il 50 per cento quelle dei privati, realizzandosi così l'investimento in agricoltura di risparmi derivanti dal medesimo settore.

Giacché siamo in tema di contributi, rilevo ancora una volta le gravi conseguenze della riduzione a soli 2 miliardi del capitolo 134 del bilancio, relativo alla concessione di sussidi in conto capitale per opere di miglioramento fondiario di competenza privata. Il Ministero dell'agricoltura è debitore per circa 15 miliardi di contributi regolarmente concessi agli agricoltori che hanno già eseguito le opere ed attendono la liquidazione da mesi o da anni, con grave pregiudizio finanziario.

Né si può tacere l'arresto dell'attività miglioratoria, determinato dalla sospensione fin dal 1950 dell'accettazione di domande di contributo. Confidiamo che l'onorevole ministro ottenga subito dal Tesoro un'assegnazione straordinaria di fondi.

Ad evitare che simile fenomeno si ripeta nell'applicazione della legge sulla montagna,

e già sappiamo che sono in giacenza domande per circa 5 miliardi, si rende necessario aumentare il fondo per contributi e consentire agli agricoltori di presentare la sola domanda, con riserva di esibire la progettazione, spesso costosissima, e gli altri documenti, solo quando l'ispettorato forestale preveda di concedere il contributo entro l'anno.

Ciò anche per evitare che, trascorrendo molto tempo tra la presentazione del progetto e l'esecuzione del lavoro, il mutato costo delle opere non riduca eccessivamente il beneficio del contributo.

Altro argomento che esaminerò molto brevemente è quello che riguarda la legge sulla formazione della proprietà contadina, la quale, in montagna, si applica con particolare interesse.

A parte la richiesta generale di dotare di maggiori fondi la Cassa, affinché possa acquistare sempre più vaste zone di terreno da ripartire fra i contadini, sarebbe opportuno concedere ulteriori facilitazioni tributarie, perché possa accelerarsi ed ampliarsi quel fenomeno spontaneo di ricomposizione della piccola proprietà contadina, che è già in corso con successo in molte province d'Italia.

Le rilevazioni eseguite in questi ultimi tempi hanno posto in evidenza la eccessiva frammentazione della proprietà fondiaria, che in alcune zone raggiunge punte elevate. Ad esempio, nella mia regione — il Molise — su 209.840 aziende, 208.204, e cioè la quasi totalità, hanno una estensione minima, e cioè 102.934 fino ad ettari 0,50, 70.756 fino ad ettari 2 e 25.547 fino ad ettari 5.

Ecco perché chiedo che le agevolazioni tributarie e le altre agevolazioni che potranno essere concesse con nuovi provvedimenti siano date in misura ancora più larga, perché è indispensabile favorire, anzi accelerare, questo processo di ricomposizione della proprietà contadina, secondo un concetto tecnico-economico: il concetto della minima unità poderale.

Anzi, mi permetto di esporre un mio personale parere, che so contrastato da molti colleghi, cioè che addirittura, in una nuova legge, bisognerebbe prevedere disposizioni limitatrici del diritto di frazionamento dell'azienda oltre certi limiti, in occasione di compra-vendite, o donazioni, o successioni o di divisioni; altrimenti tutti gli sforzi che oggi compiono i singoli e la collettività per formare nuove proprietà contadine, con le leggi di riforma fondiaria o con la legge per la formazione della proprietà contadina, saranno frustrati, tra 10-20 anni, dall'azione che svol-

geranno i singoli, frazionando la terra in occasione dei predetti contratti.

L'ordine del giorno che ho presentato riguarda particolarmente la mia regione, ma nel suo contenuto interessa tutte le regioni montane italiane. Ritengo superfluo illustrarlo: basti dire che il Molise, essendo regione per quattro quinti montana, ha tutte le esigenze prospettate nel corso del mio intervento, e la sua popolazione, mentre ha accolto — come tutte le popolazioni montane d'Italia — con fervida ansia la legge sulla montagna, ne attende con impazienza la sollecita applicazione.

Per il raggiungimento di questo scopo ho levato la mia voce qui e altrove, così come voi, onorevoli colleghi, avete fatto per le vostre regioni. Dalla nostra solidarietà, dallo sforzo comune dello Stato, dei tecnici e dei privati, potrà avviarsi a soluzione il problema della montagna.

È quello che vogliamo perché si cancelli dalla nostra mente l'immagine della montagna da cui tutto discende a valle e nulla ritorna: le acque, il terreno, la legna, l'energia elettrica, i prodotti, i risparmi e anche gli uomini, travolti in questa folle e precipitosa discesa. Noi lotteremo ancora perché questa discesa si arresti e nella montagna vi sia non più speranza, ma certezza di vita. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

Svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alla seguente interrogazione, della quale il Governo riconosce l'urgenza:

Lombardi Ruggero, Zanoni, Pavan e Sartor, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, «per conoscere: 1°) l'entità delle alluvioni verificatesi in provincia di Treviso per lo straripamento del fiume Sile e del fiume Livenza; 2°) per conoscere quali provvedimenti sono stati presi o sono in corso per alleviare la situazione delle popolazioni colpite».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BISORI, Sottosegretario di Stato per l'interno. La situazione della provincia di Treviso desta preoccupazioni assai meno gravi di quelle che si hanno, purtroppo, per varie altre province d'Italia. Le alluvioni che si sono verificate nella zona di Treviso sono assai meno imponenti di quelle che in questi ultimi giorni si sono prodotte in molte altre zone d'Italia.

Secondo le notizie inviate dal prefetto di Treviso, ieri 26 corrente, alle ore 22 le piogge determinarono la tracimazione del Sile e dei suoi affluenti ed il conseguente allagamento di circa 20 ettari di terreno alla periferia di Treviso, nei quali si trovavano circa 150 abitazioni. Le autorità locali adottarono subito i provvedimenti del caso; intervennero forze di polizia e vigili del fuoco, con grande slancio; furono impiegati automezzi ordinari, barche, anfibi, canotti pneumatici e gruppi elettrogeni. Una sola famiglia dovette sgombrare e trovò alloggio in un albergo di Treviso.

Continuata la tracimazione del Sile, vennero allagati anche territori posti nei comuni di Silea, Casale sul Sile e Roncade. Da Silea vennero sgombrate tre famiglie; a Casale 100 famiglie rimasero isolate, ma furono subito soccorse a mezzo di barche. I vigili del fuoco salvarono vari capi di bestiame e masserizie. Straripò anche il fiume Mustrestre allagando 50 abitazioni e dieci baracche, i cui abitanti vennero evacuati e ricoverati. Il prefetto ha distribuito lire 700 mila, dai fondi a sua disposizione per i bilanci E.C.A., fra i comuni di Silea, Casale del Sile e Roncade.

Alle ore 18 di questo pomeriggio il prefetto ha telefonicamente confermato che la situazione non desta particolari preoccupazioni. Il viceprefetto ispettore sta percorrendo le zone danneggiate.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruggero Lombardi fa facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOMBARDI RUGGERO. Ringrazio il Governo per le notizie che ci ha dato. Purtroppo, di fronte all'immane disastro provocato dall'alluvione in Calabria, quando queste calamità si verificano in altre regioni, in misura più modesta, si è portati a diminuirne l'importanza. Tuttavia devo fare osservare che l'allagamento dei terreni alla periferia di Treviso con conseguente allagamento delle 150 abitazioni, e le 50 case a Casale allagate e fatte sgombrare, in una zona particolarmente provata per le sue estreme condizioni di miseria, assumono nel quadro di questa nuova sciagura che ha colpito la mia regione una particolare gravità. Si tratta, ripeto, di zone particolarmente povere e questa alluvione ha impoverito ancora di più i poveri agricoltori. Io vorrei che, pur tenendo presente la vastità e la gravità dell'alluvione avvenuta in Calabria non si dimenticasse, nel campo dell'assistenza, la situazione di questa povera provincia venendo in soccorso, in modo ampio e concreto, di questa popolazione.

Quindi, salvo a predisporre l'opera di riparazione dei danni e di ripristino delle abitazioni e delle colture distrutte, sarebbe opportuno erogare un sussidio maggiore delle 700 mila lire che sono state distribuite a titolo di pronto soccorso a questi poveri contadini che sono stati trasferiti con ogni mezzo (canotti, elicotteri, zattere) lontano dalle loro case. Evidentemente, questa somma non può rappresentare qualcosa di tangibile per le popolazioni colpite. Perciò, anche a nome dei colleghi della circoscrizione, invito il Governo a disporre un intervento più massiccio ed adeguato all'entità dei danni che si sono verificati.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa fino alle 21,50.

(La seduta, sospesa alle 20,40, è ripresa alle 21,50).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marzotto, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dai deputati Di Bella, Cortese Guido, Geremia, Ferrari Riccardo, Malagodi, Bandini Confalonieri, Alpino e Bozzi:

« La Camera,

considerato che l'artigianato è fonte di benessere per larga parte della popolazione, contribuendo così validamente alla tranquillità e all'equilibrio sociale ed economico;

considerata la necessità di venire incontro con efficaci provvidenze a questo settore economico, attualmente appesantito da oneri e da procedure che ne impediscono l'espansione,

invita il Governo

a predisporre quanto prima una legislazione organica e completa sulla materia, a somiglianza dei codici dell'artigianato promulgati da alcuni Stati esteri;

ad alleviare il carico degli oneri provvidenziali per gli apprendisti, che, gravando in modo intollerabile sui bilanci delle aziende, impediscono la tradizionale assunzione di giovani allievi, necessario apporto di fresche forze lavorative in un settore così delicato, e ciò mediante l'assunzione a carico dello Stato degli oneri suddetti;

a concedere anche all'artigianato il rimborso dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati ».

L'onorevole Marzotto ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

MARZOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la necessità più volte conclamata di sveltire il lavoro del Parlamento con l'adeguare il metodo e il ritmo delle nostre discussioni alla velocità del progresso tecnico e sociale che si svolge ai nostri giorni, mi trattiene da alcune considerazioni che mi verrebbero spontanee oggi che per la prima volta ho l'onore di parlare in questa Assemblea. Devo tuttavia, in linea pregiudiziale, avvertire che, data la vastità della materia e la quantità dei problemi interessanti il bilancio dell'industria e il commercio, mi limiterò a trattarne alcuni, nella speranza — da molti condivisa — che l'anno prossimo e nei prossimi esercizi ci sia riservato maggior tempo per la disamina ponderata dei bilanci.

Pochi mesi or sono, l'indagine sulla disoccupazione compiuta dalle Commissioni parlamentari presiedute dagli onorevoli Vigorelli e Tremelloni ci ha dato il quadro delle odierne miserie economiche e sociali in Italia. Pur obiettando che l'attuale *standard* di vita dell'italiano medio è grandemente migliorato rispetto a quello che era appena qualche decennio fa, occorre subito dire, d'altra parte, che l'individuo si è rapidamente assuefatto alle migliorate condizioni e, come è giusto e naturale, guarda sempre al meglio con un'ansia maggiore che nel passato, perché il progresso gli ha fatto sentire nuove esigenze, che oggi debbono essere soddisfatte.

Comunque, denunciate pubblicamente e con cruda onestà le deficienze della nostra organizzazione sociale ed economica, occorre attendersi dal Parlamento e dal Governo, che ne rappresenta la maggioranza, le decisioni valide a ridurre il male che ci rattrista, le norme atte a creare il clima nel quale il nostro popolo possa avviarsi verso un periodo di maggior benessere economico.

È sempre buona regola del legislatore, anziché limitarsi a studiare migliori suddivisioni del reddito prodotto, promuovere lo sviluppo di nuove ricchezze, senza di che sarebbe inutile lo sperare in una operante stabilità sociale e politica.

Con manifesta soddisfazione abbiamo sentito annunciare da parte ministeriale le cifre rappresentanti i risultati ottenuti in questi anni; e di tali risultati è giusto che gli uomini responsabili dell'economia nazionale siano fieri e traggano esperienza per il lavoro futuro.

D'altra parte, è ovvio constatare che gli anni non trascorrono invano; che un certo progresso viene sempre, indipendentemente

dall'azione buona o meno buona della pubblica amministrazione. Si tratta di valutare la misura di questo progresso e di ragguagliarlo, ad esempio, a quello conseguito nello stesso periodo da certi paesi a noi vicini che, dalla condizione dell'anno zero, si sono portati oggi ad un livello per noi invidiabile. Questo confronto vale per riportarci su un piano realistico. Certamente, la guerra, il ritorno degli italiani rimpatriati dall'estero, la diminuita emigrazione hanno acuito quello squilibrio fra disponibilità di forze di lavoro e possibilità di loro assorbimento nell'interno del paese. Ed è questo il punto debole, nevralgico della nostra organizzazione sociale ed economica.

Soltanto creando le premesse di uno sviluppo artigiano ed industriale si può ricreare questo equilibrio rotto, alleviare il disagio, liberare tanta parte del popolo italiano dall'angoscia dell'avvenire. Ma siccome il processo di industrializzazione ha la sua prima fase nell'artigianato, consenta, onorevole Presidente, che su questo io mi soffermi.

Novecentomila aziende, per un totale di 2.400.000 persone impiegate o comunque interessate, con una produzione di circa 500 miliardi lordi, danno un'idea suggestiva dell'importanza di questo settore. Se esiste una completa legislazione riguardante l'industria e il commercio, l'artigianato attende ancora una disciplina, a partire dalla definizione della figura giuridica dell'artigiano, senza di che è assurdo parlare di una politica artigiana. In Francia e in Germania occidentale è già stato emanato un codice completo regolante la materia e che tutela l'artigiano, dall'apprendistato fino alla vecchiaia.

Anche da noi tale problema è stato sentito; lo ha puntualizzato un progetto di legge della onorevole Cingolani, recentemente vi è stato un'intervento dell'onorevole Moro, senza contare gli studi che sindacalisti di tutte le parti stanno svolgendo.

Senza dilungarmi su questo argomento che è di competenza del Ministero del lavoro, ma che costituisce un problema di fondo dell'industria italiana, mi limito a dire che la regolamentazione dell'apprendistato deve rendere possibile l'assunzione dei giovani apprendisti senza troppo gravare sull'azienda artigiana, altrimenti, invece di difendere il lavoro dell'apprendista, ne precludiamo l'avviamento al lavoro. Una delle questioni basilari in questo campo è quella delle botteghe-scuola, dei maestri e degli allievi, dalla felice soluzione della quale dipendono

i problemi della occupazione, della produttività e persino dell'emigrazione.

Una soluzione da molti prospettata sarebbe quella dello sgravio dei contributi sociali e previdenziali per gli apprendisti, da passarsi a carico dello Stato. So che cosa può osservare il ministro del bilancio, ma mi consenta questi di obiettare che lo Stato spende miliardi, ogni anno, per la istruzione dei suoi cittadini e che tale istruzione, se non è completata con un avviamento al lavoro, spesso si risolve in una cosa inutile, in quanto non si toglierebbe il lavoratore dalla posizione di manovale, qualifica, questa, che raggruppa spesso tutti coloro che non conoscono un mestiere.

L'artigiano normalmente si mantiene abbastanza « liquido » per le sue necessità di normale amministrazione: denuncia invece un grande bisogno di credito quando si tratta di rimodernare gli impianti, ma in questo caso si trova in uno stato di palese inferiorità di fronte alle banche che logicamente preferiscono operazioni più « rotonde », cioè operazioni con grandi ditte, di costo amministrativo quasi uguale ma di utilità economica assai maggiore. Non solo, ma soprattutto richiedono garanzie e consistenze tali che le ditte artigiane non possono offrire. Per consentire quindi all'artigiano crediti a basso tasso e garanzie personali fu creata la Cassa del credito artigiano con la legge 25 luglio 1952 per la quale un successivo provvedimento del gennaio 1953 disponeva l'aumento di capitale da 500 milioni a 5 miliardi e mezzo, con l'apporto dello Stato di 5 miliardi. La conferma della garanzia statale al 70 per cento a beneficio della cassa su un *plafond* di 2 miliardi di prestito, lo stanziamento di un miliardo e mezzo in cinque anni per un concorso negli interessi che devono diminuire fino al 3 per cento, la semplificazione della garanzia (privilegi sui macchinari e i crediti), l'abilitazione di tutti gli istituti bancari e le casse di risparmio alla raccolta e l'istruzione delle pratiche hanno completato le previdenze per lo sviluppo del nostro artigianato.

Ho voluto citare tutto questo, che rappresenta veramente un'utilità per passare poi ad elencare gli inconvenienti, che sono i seguenti.

Diversamente da quanto faceva l'Artigianocassa, istituita con decreto del Capo provvisorio dello Stato del 15 dicembre 1947, la cassa per il credito artigiano si limita ai crediti di impianti e di ammodernamento e non concede i crediti di esercizio che dareb-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 OTTOBRE 1953

bero modo all'artigiano di accettare le grosse commesse, eseguibili a patto di avere a disposizione larghi approvvigionamenti di materie prime. Altro inconveniente ancora maggiore, che è stato oggetto recentemente di una mia interrogazione al ministro del lavoro, è costituito dalla pletora delle formalità necessarie all'artigiano per ottenere il credito e che consistono (scusate se ve le elenco) in una domanda corredata da un certificato della camera di commercio, un certificato della associazione artigiani, un certificato dal quale risulta che non sono pendenti procedure fallimentari o concordati, un certificato dal quale risulta che da tre anni non vi è stata azione di pignoramento, mentre la banca esige dall'artigiano, per conto suo, una presentazione e una illustrazione dei bilanci che spesso l'artigiano non ha, una situazione della proprietà dell'azienda, delle giacenze di materie prime e tutta la situazione generale.

Queste operazioni, in regime di favore burocratico, richiedono da 8 a 10 mesi; e questo lungo lasso di tempo sconsiglia l'artigiano dall'invocare il beneficio della legge, e talvolta rende veramente inattuale la concessione. Poiché i rischi delle concessioni predette sono tutti ed esclusivamente a carico delle banche e degli istituti di credito, lo Stato potrebbe cautelarsi, come io consigliavo, con postumi controlli presso le banche stesse, realizzando il risultato di snellire naturalmente le operazioni.

Ora, sembra che a tutt'oggi le domande pervenute o in fase di istruttoria facciano ammontare le richieste a 500 milioni su una disponibilità di 5 miliardi e 500 milioni, il che prova — dati i grandi bisogni finanziari dell'artigianato — che il dispositivo burocratico per la concessione di detti crediti non è funzionale. E pertanto è consigliabile rivederlo e correggerlo.

Quanto alle esportazioni, il settore artigiano, nel 1952, ha esportato 48 miliardi di lire, oltre a 18 miliardi che costituiscono una valutazione presuntiva, tratta dalla rivista *Documenti* della Presidenza del Consiglio, degli acquisti che i turisti esteri avrebbero fatto nello stesso anno presso le aziende artigiane.

Occorre tener presente che, nel blocco delle merci, nella più gran parte dei casi, una piccolissima percentuale rappresenta la materia prima, mentre la maggior parte rappresenta il maggior valore, ossia la lavorazione. Lavorazione che è attività, buon gusto, inventiva dell'artigiano, che spesso è anche artista. Di fronte a tali cifre, soprattutto

considerando il sempre maggior favore che il gusto e lo stile italiano vanno incontrando per il mondo, mi sembrerebbe giusto che fosse presa in considerazione l'opportunità di accordare al settore artigiano il rimborso dell'I. G. E. per tutti i prodotti esportati.

Rilevo che nel bilancio dell'industria e commercio vi è uno stanziamento di 160 milioni a favore dell'artigianato. Di questi 160 milioni, 60 vanno «all'Enapi», 15 alla mostra di Firenze, 35 per manifestazioni turistiche varie e incremento artistico, 50 — aggiunti quest'anno — per sussidi e premi di ammodernamento.

Ora, se si vuole veramente incoraggiare il predetto settore, che nel nostro paese è determinante per l'equilibrio sociale ed economico e che costituisce il germe del futuro sviluppo industriale, occorre che questo ente nazionale artigianato e piccole industrie sia posto in condizione di svolgere effettivamente il proprio compito e di fornire all'artigianato delle forme di assistenza che direi sono di assistenza artistica, tecnica, professionale, attraverso mostre, e vendite da organizzarsi sempre in maggior numero in Italia e all'estero.

Una assistenza professionale per quanto riguarda l'impiego di nuove materie prime non conosciute dagli artigiani e una assistenza creditizia da attuarsi nei modi più concreti e più semplici. Questo ente oggi spende 40 milioni per mantenersi. Coi residui — 20 milioni — svolge una attività che forzatamente è modesta, e, per usare una frase che oggi è in voga, meno utile.

Nel dopoguerra c'era stata una organizzazione, la compagnia nazionale artigiana che, auspice la *Import-export*, aveva fatto sforzi per rompere verso il mercato degli Stati Uniti. E i successi delle fiere organizzate da Ivan Matteo Lombardo ancora oggi esercitano benefiche influenze sul settore delle esportazioni. Il fatto è che erano stati spesi 4 milioni e mezzo di dollari e, in considerazione di questa cifra, si comprende il risultato. Sulla base dell'apprezzata dichiarazione del Presidente del Consiglio onorevole Pella, occorre concretare dunque i nostri investimenti in iniziative creditizie a breve scadenza, dati i capitali relativamente scarsi di cui disponiamo, ma sembra giusto che sia messa a disposizione del settore dell'artigianato, nonostante che sia stato già aumentato di 50 milioni lo stanziamento, una ulteriore somma. Perciò raccomando al ministro e al Governo che, se non per quest'anno, per il prossimo anno sia messa a disposizione una

maggiore somma per l'incremento delle vendite dell'artigianato, soprattutto all'estero.

D'altra parte, è necessario anche indirizzare chiaramente questo settore verso produzioni che non siano aggredibili dalla produzione industriale. Già da qualche tempo è in corso un'aspra e penosa lotta che vede degli artigiani i quali non si convincono che, quando la grande industria si mette a produrre gli stessi oggetti che sono frutto della loro attività, li produce a minor costo e qualche volta anche meglio.

E allora si verifica il triste correttivo delle evasioni agli oneri sociali e previdenziali, cui l'artigiano ricorre per cercare di reggere alla concorrenza.

Per quanto riguarda l'industria, vorrei accennare solamente a questo grosso problema che si chiama I. R. I. verso cui si rivolge oggi l'attenzione e la critica di moltissimi, sia in Parlamento che fuori. Questo istituto raccolse nel 1932 l'eredità di un infelice tentativo di sviluppo industriale, effettuato da un gruppo di banche precedentemente alla crisi dell'altro dopoguerra. In seguito, amministrò questo complesso di aziende e di pacchetti azionari, di cui alcuni erano buoni, altri mediocri, altri pessimi. Nel periodo precedente la seconda guerra mondiale, allorché si varavano corazzate da 35 mila tonnellate, queste industrie ebbero periodi veramente floridi di attività; però lavoravano a prezzi di stretta autarchia, ossia superiori a quelli del mercato internazionale.

In questo dopoguerra, logicamente, queste aziende si trovarono di fronte alla necessità di riconvertire la produzione bellica in produzione di pace; e ciò che fu fatto in Inghilterra e negli Stati Uniti con rapidità e convenienza economica, da noi si trascinò per le lunghe, con deleterie conseguenze economiche, finanziarie, sociali ed umane. Da qualche tempo, tuttavia, il problema è stato affrontato con serietà d'intenti e la riconversione e il ridimensionamento sono oggi in corso di attuazione.

Riguardo a queste gestioni I. R. I. vorrei fare una raccomandazione, affinché tutte abbiano carattere privatistico, come giustamente osservava il senatore Caron nell'altro ramo del Parlamento: si cerchi di mettere ogni industria di questo gruppo industriale in condizioni di avere rapporti con le proprie maestranze come li hanno la maggior parte delle aziende private; si cerchi di eliminare il contrasto come metodo, si cerchi di stabilire rapporti di normalità. Si sa che in certe particolari contingenze tali contrasti sono inevitabili. Occorre però che il complesso di

aziende I. R. I. non rappresenti un costante motivo di perturbazioni economiche, sindacali e sociali. Naturalmente, mentre è facile offrire lavoro a disoccupati in nuove imprese, è difficile e penoso alleggerire il personale di una azienda, anche quando ciò sia imposto dai più sani criteri economici.

Rendiamoci conto d'altra parte che, come il chirurgo è talvolta costretto ad amputare l'arto del suo paziente, quando l'arto ne minaccerebbe la vita stessa, così i dirigenti dell'economia italiana e in particolare i dirigenti dell'I. R. I. debbono ridurre le spese e proporzionare le maestranze alle possibilità produttive, se vogliono portare queste aziende in condizioni migliori ed evitare comunque un disastro economico, con le conseguenze facilmente prevedibili per tutte quelle decine di migliaia di persone che in queste aziende vivono ancora oggi che è compiuto il ridimensionamento. Lo Stato è intervenuto più e più volte in questi anni. Il suo aiuto è stato largo, costante ed è valso a sostenere e avviare gran parte di queste aziende. Ora si tratta di svezzarle. Se c'è ancora necessità di capitali, occorre procedere senza ulteriori oneri da parte del contribuente italiano e da parte del bilancio dello Stato.

A ciò si può provvedere con immissioni sul mercato, come già l'I. R. I. fa oggi, ed anche in altro modo, come verrò a dimostrare. L'I. R. I. ha delle partecipazioni ottime che possono essere facilmente realizzate sul mercato. Si ritiene di dover fare qualche altro sforzo finanziario per qualche azienda che oggi è passiva? Si rimettano sul mercato certe partecipazioni che invece sono appetibili: anche della Montecatini, anche della Dalmine, anche delle aziende elettriche. So benissimo che questa proposta ha delle opposizioni che sono profonde. Un giorno vorrei illustrarla non solo per l'I. R. I. ma anche per le altre gestioni statali. Intanto voglio aggiungere che, se si vogliono trovare nuovi capitali, bisogna vendere ciò che ha un valore sul mercato e non mastodontiche imprese passive, che non trovano nessun acquirente, che neppure le grandi banche nel passato erano riuscite a sostenere.

Anche un'altra osservazione vorrei fare: vendere non significa regalare, ma significa incassare un giusto prezzo. E non è detto che questa vendita debba essere fatta a grossi gruppi industriali, come si potrebbe pensare. Si può farla attraverso le banche e raggiungere, attraverso il sistema bancario, i piccoli risparmiatori. Ciò rappresenterebbe una novità e sarebbe una buona cosa che in Italia si interessasse una larga parte del piccolo risparmio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 OTTOBRE 1953

alle imprese industriali, come la Montecatini, le aziende elettriche e tutte quelle a cui abbiamo accennato.

Ad ogni modo, come vi ho detto, mi riservo di parlarne in altra sede, perché è un problema troppo grosso per trattarlo così superficialmente.

DI VITTORIO. Il problema non è di privatizzarle ma di renderle utili a tutto il paese.

MARZOTTO. Però quando le abbiamo date al popolo, abbiamo reso il popolo partecipe degli utili, dei rischi, ecc. Si tratta di portarle in mano al popolo e di non darle a grossi gruppi.

Possiamo prendere atto con soddisfazione, per quanto riguarda il settore degli idrocarburi, del disegno di legge annunciato dal ministro Malvestiti, inteso a ordinare la materia e tendente a consentire e a incoraggiare le ricerche private, assicurando un congruo periodo di sfruttamento dei giacimenti, una volta rinvenuti, a prezzo di prolungati e spesso gravi sacrifici finanziari.

Preoccupazione del legislatore, infatti, deve essere quella di creare nuova ricchezza, non solo, ma di dividere quella che esiste. Auguriamoci che ci sia un rapido allargamento della rete dei metanodotti entro limiti di impiego ragionevolmente economici. Il che ci consentirà un buon risparmio di quelle risorse che oggi noi dobbiamo devolvere alla importazione e all'acquisto di combustibile estero.

Con sommo interesse abbiamo preso atto del disegno di legge preannunciato dall'onorevole ministro tendente a regolare la materia relativa al commercio interno, soprattutto in vista della riduzione delle frodi regolarmente perpetrate ai danni dello Stato. È questo uno dei problemi più gravi e scottanti della nostra vita economica. Mi auguro che il predetto disegno di legge sia uno strumento pratico tale da moralizzare i rapporti tra amministrazione, fisco, e privati sia sul mercato interno, sia per quanto riguarda gli scambi con l'estero. Che sia tale da salvaguardare lo sviluppo delle nuove aziende le quali, non rotte agli espedienti della evasione fiscale, appesantite dagli oneri tributari, trovano sin dal loro nascere un clima e il presupposto per la loro rapida decadenza. L'uomo, e in particolare l'individuo mediterraneo, è sempre ansioso di trovare, conoscere, percorrere ogni scappatoia capace di sottrarlo all'imperio della legge e di porlo in condizioni di particolare favore rispetto al prossimo suo.

Tale constatazione, che è di ordine psicologico e realistico, ci induce ad invocare poche disposizioni, semplici il più possibile, fermamente rinforzate da drastiche misure da applicare a carico dei contravventori. Solo così, pensiamo, si potrà avere ragione della consuetudine illogica per cui si è usi da noi considerare furbi quanti, impuniti, riescono a violare le disposizioni di legge regolanti qualsiasi materia.

Quanto a tonificare il mercato interno, come ha già accennato nell'altro ramo del Parlamento il senatore Bellora, è doveroso riconoscere come la soluzione del problema meridionale stia creando una nuova massa di consumatori che andrà via via sviluppandosi ed incrementandosi e che certamente agevolerà sia il settore industriale sia quello commerciale.

A questo proposito dovrei rispondere a quanto poc'anzi diceva l'onorevole Foa per quanto riguarda il mercato interno. Oggi il mercato interno è di gran lunga superiore di quello che era una volta, soprattutto nel settore tessile. Il mercato interno assorbe decisamente molto più di quanto non assorbisse un tempo. Non solo, ma mentre una volta gran parte delle nostre risorse, della nostra produzione, erano destinate alla esportazione, oggi noi vediamo che con la produzione fortemente maggiorata noi esportiamo molto di meno. Il che vuol dire che il mercato interno assorbe di più.

GRILLI. Ma se si consuma di meno!

MARZOTTO. Eppure, le percentuali ci danno un consumo di molto maggiore. Se seguiamo le statistiche, oggi noi possiamo vedere come le nostre esportazioni siano diminuite rispetto a dieci anni fa.

DI VITTORIO. Ma se anche il consumo interno è aumentato di poco, bisogna aumentare sempre di più.

MARZOTTO. Senza dubbio. Ed è quello a cui noi tendiamo. E, se pure noi dobbiamo cercare di aumentare sempre di più il nostro consumo interno, possiamo anche ammettere che certi risultati sono stati già raggiunti.

Una voce a sinistra. Ma se siamo in crisi!

MARZOTTO. La crisi esiste certamente ed è quella che noi cerchiamo di risolvere.

SANTI. Non dobbiamo dimenticare però che se qualche passo si è fatto in questo senso il merito è delle organizzazioni sindacali.

MARZOTTO. Comunque, noi volevamo rilevare come in conseguenza di una non applicazione della imposta generale sull'entrata ad ogni passaggio, l'evasione fiscale viene resa sempre più facile agli operatori poco scrupolosi.

polosi. Il che non soltanto ha privato il fisco del gettito dell'imposta, ma soprattutto ha potenziato una sleale concorrenza alle ditte serie e tecnicamente organizzate, alle quali questi sistemi hanno imposto talvolta di scegliere tra la cessazione della propria attività o l'adeguarsi a sistemi poco puliti. Questa situazione si trascina da tempo e ha dato luogo a vivaci proteste, a polemiche di operatori che ormai sono stanchi di lavorare in siffatta condizione di nessuna tutela dei loro onesti propositi.

Per ovviare a simile stato di cose si trascina dal 1950 lo studio e la discussione dell'assorbimento *una tantum* dell'imposta generale sull'entrata. Tale soluzione, generalmente considerata urgente, contempererebbe l'esigenza del fisco che vedrebbe senza dubbio aumentare le entrate per la minore possibilità di evasioni; d'altra parte, difenderebbe il commercio sano dalla sleale concorrenza degli evasori. Altre misure ci sembrerebbero opportune per riordinare modernamente l'antiquato e farraginoso sistema di applicazione dei dazi sui generi di consumo. La elevatezza di questi dazi, lungi dal portare un maggiore gettito alla finanza locale, costituisce un incoraggiamento alla evasione e, in via subordinata, alla diminuzione della possibilità di distribuzione e di circolazione dei prodotti.

Citiamo ad esempio il vino, che in Italia si può considerare un alimento energetico popolare. Nel 1952 il vino costava mediamente alla produzione 40-45 lire al litro ed era per ogni litro gravato mediamente di lire 20, applicandosi per ogni città un dazio diverso che oscillava dalle 12 alle 30 lire per litro. Risultato: una imponente massa di evasori che usano i più svariati strattagemmi di cui vi risparmio la illustrazione, per quanto sarebbero veramente ingegnosi e divertenti. Naturalmente, spesso vi sono dei tentativi di corruzione esercitati nei confronti degli agenti incaricati del controllo. È difficile per costoro scoprire le irregolarità, è più facile e più conveniente talvolta cercare degli accomodamenti.

Insufficienti sono le pene pecuniarie previste ed applicate contro gli evasori. Cosicché, alla fine, la pratica del balzello sui generi di consumo si risolve in inefficienza della integrità del controllo. Ed io parlo di questa materia, onorevole ministro, perché è materia che riguarda direttamente le aziende, non solo la finanza; riguarda — ripeto — direttamente le aziende serie, le quali si vedono in condizioni di inferiorità rispetto alle altre.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda i generi alimentari, dal burro ai salumi, dai prodotti caseari ai carnamì. Perciò mi permetto di insistere, onorevole ministro, perché, nell'interesse delle imprese sane, che basano la loro attività sulla riduzione dei costi e sui miglioramenti dei prodotti e non sulla evasione delle norme fiscali, voglia interessare il ministro delle finanze perché ponga in atto misure dirette a contenere le evasioni, garantendo per altro la libera ed onesta attività del cittadino produttore o intermediario.

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non ha bisogno di molto incoraggiamento il ministro delle finanze, perché fa quello che può per contenere le evasioni.

MARZOTTO. Purtroppo non ha molta fortuna.

Secondo noi si dovrebbe da un lato ridurre la misura del dazio per unità, cosa che — è noto — è un buon rimedio, dall'altro incrudire seriamente nei confronti degli evasori, così da rendere il contrabbando molto pericoloso e poco conveniente. Questo non è stato fatto ancora. Il gettito delle imposte indirette, dato il grande numero di evasioni attualmente perpetrate, non dovrebbe diminuire, anzi dovrebbe crescere forse, mentre si otterrebbe il grande risultato di moralizzare anche questo settore del commercio.

Vorrei spendere poi una parola per i metodi ancora in vigore negli uffici di misurazioni metriche, metodi che costituiscono veramente degli intralci per le aziende, specialmente per le nuove aziende. Questi metodi non sono stati aggiornati, credo, dal 1848. E tanto basti.

Mi domando se a quest'ora, dopo il volenteroso tentativo di riforma fiscale, il ministro delle finanze, che da anni si batte per la moralizzazione dei rapporti fra i cittadini e lo Stato non sia giunto alla conclusione che non tanto di cambiamenti e di riforme vi è necessità, ma di una rincrudita lotta all'evasione accompagnata da una riduzione delle aliquote e dall'aggravio delle sanzioni, nell'ambito delle disposizioni fiscali oggi in vigore. E ciò nell'interesse non solo dello Stato, ma anche delle aziende commerciali e industriali sane.

Dato che parlo dell'industria, non posso tacere di quella che oggi rappresenta un'industria chiave in Italia, cioè il turismo. E voglio collegarmi con quanto ha detto giorni fa, in questa Camera, l'onorevole Malagodi in occasione della discussione del bilancio del tesoro. Egli ha sostenuto che, per raggiungere gradualmente una indipendenza economica nei riguardi dell'estero, premessa

necessaria per poter svolgere quella politica estera autonoma e di difesa dei nostri interessi che da ogni parte di questa Camera si auspica, occorre sanare il *deficit* troppo gravoso della nostra bilancia commerciale; e da persona pratica ha subito additato i tre mezzi principali attraverso cui, concentrando i nostri sforzi, potremo raggiungere quello obiettivo il quale non è, ripeto, di semplice natura economica, ma politicamente investe la nostra indipendenza e dignità.

I mezzi indicati dall'onorevole Malagodi sono: incremento delle esportazioni da parte della nostra industria metalmeccanica, ormai largamente rammodernata e capace di inserirsi, con buone possibilità, sul mercato internazionale; sviluppo della marina mercantile e dei noli; intensificato sviluppo della industria turistica, che tradizionalmente rappresenta, insieme con le rimesse degli emigranti, una delle grandi voci attive della nostra bilancia commerciale.

Naturalmente, questo sforzo può essere effettuato in ogni settore; ma, data la relativa scarsità dei mezzi a disposizione per gli investimenti, il suggerimento dell'onorevole Malagodi è quello di concentrare gli sforzi sulle industrie che più sono suscettibili di rapidi miglioramenti.

Permettetemi ora di esaminare dettagliatamente la situazione dell'industria turistica, le lacune della sua organizzazione e, infine, di additare i punti negativi che, all'infuori della portata e della sfera di azione dei singoli operatori e dello stesso Commissariato del turismo, intralciano l'intensificarsi del movimento internazionale in Italia.

Il turismo rappresenta la principale industria italiana, apportandoci circa 154 miliardi di valuta. Qui le cifre che abbiamo a disposizione sono molto contrastanti, perché da una parte vi è il Commissariato per il turismo che ci fornisce le cifre che starò per dirvi e che rappresentano un numero di 4 milioni 840 mila turisti che hanno portato circa 186 milioni di dollari. Nello stesso anno il totale volume delle nostre esportazioni era di 1.200 milioni di dollari. Nello stesso anno l'Ufficio italiano dei cambi, invece di 186 milioni di dollari, ne rappresenta 83. Dunque siamo su linee molto diverse e sulle quali non ci si può fare un'opinione. Quindi vi risparmio le cifre relative agli altri anni, perché non vi possono dare un'idea, perché, mentre un organo dà una cifra, l'altro ne dà un'altra.

A questi dati comunque, sia agli uni che agli altri, vanno aggiunte tutte quelle cifre

certamente cospicue, però difficilmente valutabili, che rappresentano le spese varie di tipo voluttuario compiute dai turisti esteri in Italia. Infatti i dati ci riportano alle seguenti conclusioni: che un'industria del turismo, in Italia, c'è e rappresenta un'importante voce stabile della nostra bilancia commerciale; che, mentre per le esportazioni si accusano alti e bassi dovuti a congiunture industriali e commerciali, l'apporto valutario del turismo, anche negli anni del dopoguerra, è sempre andato gradualmente aumentando; che con la crescente liberazione valutaria che viene concessa ai cittadini inglesi e nordici in genere, è prevedibile una maggiore affluenza limitata solo dalla nostra capacità di ricezione.

Pertanto queste possibilità di ricezione devono essere aumentate. Esaminando la bilancia degli scambi con la Germania ci accorgiamo di un costante e sempre maggiore *deficit* da parte nostra. Nel 1950, di fronte a 75 milioni di dollari di importazione vi sono stati 56 milioni di dollari di esportazione, con un disavanzo di 18 milioni; nel 1951 il disavanzo è salito a 21 milioni; nel 1952 a 53 milioni; nel 1953 siamo già a 76 milioni.

La Germania ha bisogno di esportare i suoi prodotti. Noi oggi come per il passato non possiamo fare a meno di molti prodotti tedeschi. I tedeschi tornano in Italia per le loro vacanze, è questa una loro fisica necessità di sole, di tepore che è comune a tutti i popoli nordici.

Attraverso il turismo, dunque, possiamo equilibrare i nostri scambi col centro e col nord Europa, particolarmente con la Germania che è nazione essenziale per la nostra economia e per il nostro benessere economico.

Che questo turismo sia considerato importante ai fini della bilancia commerciale è pacifico. Vi è anche un apposito ente che ne cura lo sviluppo: il Commissariato per il turismo. Quali sono i compiti, o meglio quali i limiti posti al Commissariato per l'espletamento di questa sua attività?

Per la sua organizzazione interna il Commissariato ha un bilancio che comprende queste cifre: nel 1952-53, 1.275.000.000; nel 1953-54, 1.300.000.000; bilancio ordinario e straordinario.

A prescindere dalla efficienza e dalla dinamicità di questo organo, tale disponibilità non consente né l'esplicazione della sua opera, cioè di favorire l'incremento dell'attrezzatura ricettiva, né d'altra parte una propaganda vera-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 OTTOBRE 1953

mente efficace tesa a convogliare nel nostro paese turisti in numero sempre maggiore.

Noi di questa parte della Camera non siamo favorevoli ad aumentare le spese dello Stato e della pubblica amministrazione, ma siamo ancora più contrari alle spese improduttive. Perciò, se un Commissariato esiste, occorre che sia in condizioni di piena efficienza; altrimenti tanto vale farne a meno.

Una maggiore disponibilità di fondi, però, non dovrebbe andare disgiunta da una revisione della struttura e dei quadri dell'organizzazione turistica centrale e periferica.

Attualmente sovrintendono all'attività turistica ufficiale un complesso di organi, enti e associazioni i quali si sviluppano dalla periferia al centro e si identificano nelle associazioni *pro-loco*, nelle aziende di cura, soggiorno e turismo, negli enti provinciali per il turismo, nell'Ente nazionale industrie turistiche, (« Enit »), nell'Ente nazionale industrie turistiche ed alberghiere (« Enitea ») e nel Commissariato per il turismo, integrati, nelle regioni a statuto autonomo, da speciali assessorati.

Si tratta di congegni istituiti e tuttora regolati da frammentarie disposizioni di legge, mal coordinate, succedutesi, dal 1919 ai nostri giorni, secondo una impostazione basata sulle esigenze del momento, al presente largamente superate dalla rapida evoluzione del fenomeno turistico.

La situazione attuale genera una confusione di competenze anche fra gli organi periferici, alcuni dei quali — le aziende autonome di cura, soggiorno e turismo — sono tuttora sottoposti alla vigilanza della giunta provinciale amministrativa e, quindi, del Ministero dell'Interno, secondo la loro legge istitutiva che risale al 1926, epoca in cui non esisteva in materia di turismo alcun organo centrale.

Se questo stato di cose poteva essere giustificato nel corso del processo formativo dell'organizzazione turistica ufficiale, oggi non vi può essere dubbio sul grave pregiudizio che da esso deriva alla funzionalità e alla organicità dell'attività presa in considerazione.

Di queste esigenze si sono fatti in più occasioni interpreti coloro che, nell'ambito locale, operano per l'affermazione del turismo nazionale.

È pertanto giunto il momento di por mano, senza ulteriori perplessità, ad una riforma della legislazione turistica volta a conferire un più moderno ordinamento agli enti preposti a tale importante attività.

Naturalmente, il riordinamento degli enti impone anche una sistemazione dei quadri

del personale dipendente, da affrontare con criteri che, pur nel rispetto delle dovute proporzioni, consenta la disponibilità di elementi qualificati.

Questa esigenza è avvertita sia al centro che alla periferia.

Al centro, ove occorre stabilire organici confacenti alle late e complesse funzioni affidate all'organo del governo in materia di turismo ed al suo organo tecnico di esecuzione (« Enit ») ed in periferia ove gli enti provinciali per il turismo attendono, ancora oggi, che si realizzi la promessa fatta dal legislatore nel 1935 e nel 1937 per una sistemazione giuridica ed economica del personale, sistemazione che, attraverso il necessario vaglio delle capacità, nell'interesse obiettivo degli istituti, costituisca un giusto riconoscimento delle posizioni acquisite e dell'attività prestata al servizio e nell'interesse del paese.

Una sistemazione dovrà essere anche data al personale delle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, il cui rapporto d'impiego è ancora regolato da una disposizione del 1926 che esclude qualsiasi diritto alla stabilità.

Per quanto riguarda particolarmente le *pro-loco*, oltre al problema del finanziamento v'è da risolvere quello dell'attribuzione alle predette associazioni di una precisa figura giuridica.

Ripeto quanto detto poc'anzi e cioè che il nostro paese ha, rispetto al Nord-Europa, un'attrattiva tutta particolare ed esclusiva: il sole.

Sta a noi farlo valere quanto il carbone inglese, l'acciaio francese o tedesco, il petrolio del Texas.

Sugli americani l'Italia esercita il fascino della sua storia, della sua arte, e di forme di vita e di organizzazione molto diverse dalle loro e di cui desiderano venire a conoscenza.

Se vogliamo continuare a rappresentare un'attrattiva per il turista estero, dobbiamo dunque tenere fede alla nostra civiltà conservando il colore che avvince gli abitanti delle grigie regioni nordiche e mantenere marcate quelle differenziazioni col mondo anglosassone.

Si tratta, in conclusione, di aggiornare e sincronizzare tutti gli strumenti che compongono la complessa macchina del turismo nazionale.

Vediamo come accede il turismo in Italia per via mare: nel 1941 sbarcarono 113 mila turisti; nel 1952 sbarcarono 155 mila turisti; nel primo semestre del 1953 sbarcarono 74 mila turisti.

Scendendo dalle belle navi delle compagnie nazionali ed estere i turisti trovano installazioni portuali mastodontiche, costruite in un periodo in cui vigevano dei criteri assai più rispettosi della megalomania che non della funzionalità; tali installazioni sono ora mal tenute, scalcnate e spesso sprovviste dei servizi più necessari.

Per via terra, in ferrovia: nel 1951 giunsero 2 milioni e 76 mila turisti; nel 1952 ne giunsero 2 milioni e 116 mila mentre nel primo semestre del 1953 ne giunsero 917 mila.

Nelle grandi stazioni ferroviarie si trovano buone organizzazioni, mentre quasi nulla esiste nei centri più importanti di provincia.

Se poi il turista straniero accede ai nostri confini in automobile, abbiamo i seguenti dati: nel 1951 giunsero 3 milioni e 30 mila turisti; nel 1952, 3 milioni e 570 mila; e nel primo semestre del 1953, 1 milione e 500 mila.

Dai valichi alpini o sulla costa ligure muove incontro a lui unicamente il benvenuto di qualche ditta produttrice di vermut o di tessuti.

Non posso qui tacere il più moderno convogliatore del turismo internazionale che è poi quello di maggiore avvenire: parlo dell'aeroplano.

Nei nostri aeroporti sono sbarcati, nel 1951, 190 mila turisti; nel 1952, 214 mila; nel 1953 (primo semestre), 122 mila. La gente che giunge in aereo, frequentemente tocca il suolo in aeroporti militari, ove è guardata a vista da stuoli di avieri e ove non trova alcuna installazione, se pure modesta, ma decorosa, per la sua sosta e per il suo molto in territorio nazionale.

In proposito, non si comprende il perché della esistenza di così numerosi aeroporti militari sparsi in tutta Italia, ove raramente giunge un aeroplano di carattere militare; aeroporti che però sono o completamente inefficienti per abbandono, o regolarmente chiusi al traffico aereo, e per i quali talvolta le linee aeree regolari ricevono eccezionalmente un permesso di utilizzo.

Mi sembrerebbe logico, volendo incamminarci verso il progresso che indica sempre più l'aeroplano come mezzo di trasporto, porre questi nostri aeroporti a disposizione dell'aviazione civile, organizzando invece basi militari veramente efficienti e precluse alla privata curiosità.

La Costituzione prevede la difesa del paesaggio; però gli organi preposti a questa cura sono impotenti contro le offese alle bellezze naturali. Così oggi giorno, su un'arteria na-

zionale, il paesaggio fa capolino ogni tanto tra un cartello pubblicitario e l'altro.

La rinuncia a simili forme di pubblicità che offendono tanti turisti stranieri, rappresenta certamente un sacrificio finanziario per l'«Anas» e per altri enti, di diverse centinaia di milioni; ma, nel pieno rispetto delle norme della Costituzione, rappresenterebbe una grossa misura in favore del turismo, come già del resto è stato fatto in Francia.

Non posso qui tacere l'orrore di costruzioni che, mentre guastano la tradizione architettonica e artistica di intere contrade, rovinano intere città e non si confanno nemmeno alle esigenze dell'urbanistica moderna. Basta che ci si affacci sulla via Appia Nuova, per constatare come e quanto sia stato turbato uno dei più suggestivi paesaggi romani, famosi per la nobiltà dell'ondulata campagna resi illustri da rovine di grandi opere civili e da ricordanze legate alla sacra pietra di tombe e di castelli storici.

Oggi, nonostante che Roma abbia possibilità di espansione da ogni parte, si costruisce anche là dove invece la ragione turistica dovrebbe intervenire nel disciplinare, in qualità e in quantità, l'avanzare dell'edilizia.

Fino all'anteguerra — per citare un altro caso — il Lido di Venezia rappresentava un centro di attrazione della società internazionale nella stagione estiva. Nessuna spiaggia aveva Venezia come retroterra: l'isola era frequentata da un turismo estremamente interessante.

Ebbene, in assenza di controlli e di una efficace difesa turistica, oggi il Lido è diventato un quartiere di Venezia, con centinaia di case popolari costruite da enti e privati, ivi comprese le cooperative per i dipendenti statali e comunali, che molto meglio sarebbero sorte a Mestre.

Nell'isola si sono introdotte le automobili in luogo delle tradizionali carrozzelle; e voi sapete che noi non siamo contrari alle automobili. Però è un delitto portare...

GIANQUINTO. Se fosse possibile, faremmo ancora un altro ponte a Venezia!..

Una voce al centro. E sbagliereste!

MARZOTTO. Così, siamo arrivati a questo risultato: che dal Lido è fuggita la clientela internazionale, e uno dei nostri maggiori centri balneari risulta cancellato dalle liste degli apportatori di valuta e destinato ad una rapida decadenza. (*Interruzioni a sinistra*). Non sono vecchio e pur non frequentando con assiduità oggi il Lido, ho dovuto constatare che ogni anno di più perde....

PRESIDENTE. Questo argomento sarebbe più attinente ad un bilancio finanziario.

MARZOTTO. Infatti, ho chiesto notizia in occasione della discussione del bilancio del tesoro e mi fu risposto che l'industria turistica rientrava nella competenza del Ministero dell'industria e del commercio.

MALVESTITI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Io non so nulla. Anzi, dato che sono stati presentati alcuni ordini del giorno in proposito, vorrei avvertire che questa attività non dipende dal mio Ministero. Si parla di industria turistica; ma, ripeto, non è materia del mio dicastero.

MARZOTTO. Il turismo di massa avrebbe potuto trovare sfogo altrove, ambientandosi su zone d'altra parte più vicine alle grandi linee ferroviarie. Sempre in tema di centri balneari, debbo far rilevare la differenza di impostazione tra la nostra riviera e la *Côte d'Azur*: da noi, probabilmente, le attrezzature ricettive sono migliori; in Francia vanno però i turisti di tutto il mondo. E perché?

Ho più volte interrogato turisti di varie nazioni per conoscere le ragioni per cui preferiscono la *Côte d'Azur*. Le risposte sono sempre di questo tenore: « Da voi troppi poliziotti, troppe divise in giro: non si ha la sensazione di essere liberi. Da voi, quando si giunge in barca, si è per lo meno considerati contrabbandieri di sigarette. Da voi non ci sono rifornimenti di carburante per battelli nemmeno nei principali centri, neppure a San Remo, Portofino e a Rapallo ».

Per non affrontare il modesto problema dell'impianto di rifornimento di carburante, acqua ed altri servizi, noi perdiamo l'importante traffico delle imbarcazioni da diporto che a migliaia pullulano sulla costa francese. Ora è ovvio che non mi preoccupo del benessere dei turisti esteri se non in funzione del movimento e della ricchezza ch'essi possono apportare alle popolazioni rivierasche delle nostre zone turisticamente più sviluppate — di tutti coloro che lavorano negli alberghi, negli agrumeti, nelle coltivazioni di fiori e nell'artigianato.

A proposito, poi, di forze militari non si comprende per quale ragione esse siano dislocate un po' dappertutto sul territorio nazionale come al tempo della duchessa di Parma, allorché le truppe avevano funzioni locali di guarnigione. Per esempio, le forze di polizia dislocate in gran numero nella città di Venezia sarebbero più manovrabili, strategicamente meglio disposte e meglio alloggiate, se stazionassero a Mestre, sfollando, così,

posizioni e palazzi turisticamente importanti. Quali ingenti somme sarebbero recuperabili per investimenti utili qualora il demanio militare venisse nell'idea di abbandonare certe vecchie caserme indegne dell'esercito di un paese civile poste in terreni preziosi per ubicazione, e concentrasse, invece, le forze armate in basi militari veramente organizzate ed efficienti? Onorevoli colleghi, non credo di commettere un grosso errore valutando ad una cifra di molto superiore al miliardo l'area occupata oggi al Macao da quel gruppo di vecchie caserme ed antiche installazioni militari. Questo per citare una caserma di Roma che tutti hanno sott'occhio e per la quale oggi si prospettano delle soluzioni turisticamente interessanti, mentre a Milano vi è la caserma in via Vincenzo Monti che rappresenta uno sconcio.

Con il ricavato della vendita dell'area del Macao sarà possibile all'autorità militare provvedere alla costruzione di nuovi funzionali alloggiamenti e l'area liberata contribuirà a risolvere il grosso problema della circolazione e del parcheggio dei *pullmans* adibiti al servizio fra Roma e la periferia ed i centri intorno a Roma; inoltre si potrà costruire il famoso centro studi per stranieri e la biblioteca cittadina.

Poiché tutti noi siamo affascinati da questa grande Roma, lasciate che io spenda una parola per una zona intensamente verde e fittamente alberata che Roma, come ogni altra capitale progredita, dovrebbe avere per offrire salubrità al suo clima ed amenità e sfogo alla sua popolazione sempre in aumento. Non si tratta di opera da poco, ma neanche di cosa impossibile, dato che buona parte dei terreni suburbani di Roma non sono intensamente coltivati.

La creazione di una grande zona verde alle porte di Roma (la foresta di Roma), il completamento e la sistemazione delle strade costiere, che hanno altro interesse turistico e che sono ora completamente abbandonate in parte anche per dimenticanza dell'amministrazione, e per il cui ripristino la spesa non sarebbe rilevante, aumenterebbero enormemente la forza di attrazione di Roma, oggi e soprattutto domani quando sarà possibile a masse sempre maggiori di turisti di spostarsi in aereo e trascorrere magari solo pochi giorni di vacanza nel mondo latino ed in particolare a Roma che, soprattutto nel dopoguerra, è andata affermandosi come centro della grande tradizione cattolica, oltre che delle più moderne forme di vita e di cultura, a cominciare dal cinema.

Certamente questi compiti dovrebbero essere assolti dal Commissariato per il turismo: è questo l'organo che deve dare impulso ad una politica turistica predisponendo i piani e provvedendo al futuro del turismo. Ma, evidentemente, l'ordinaria amministrazione di un bilancio tarpa le ali ad ogni iniziativa e non solo non è possibile organizzare memorabili stagioni estive a Villa Adriana (che rappresenterebbero un'attrattiva ed una propaganda nazionale di eccezione), ma non è dato nemmeno provvedere a più modesti ma certamente utili richiami, come potrebbero essere grandi produzioni cinematografiche ambientate in Italia. Già le maggiori case americane di produzione « girano » nel nostro paese, conscie dell'interesse che la nostra storia e la nostra arte esercitano sul pubblico mondiale.

Un'accorta politica turistica esercitata in questo senso, con accordi presi con produttori di grandi film, consentirebbe all'erario di risparmiare i contributi dati a tanti documentari non esportabili. A nulla varrebbero, ad ogni modo, le più larghe provvidenze invocate in Italia se, parallelamente e con lo sforzo di tutti noi, non venissero eliminati quegli inconvenienti che maggiormente ci segnalano tutti coloro ai quali le sorti del nostro turismo stanno a cuore. Ne citerò due fra i più gravi e contro i quali si appuntano le critiche degli osservatori anche i più benevoli nei nostri riguardi: i rumori e la poca chiarezza con la quale vengono stilati i conti degli alberghi.

A proposito dei primi, non credo vi sia da spendere troppe parole, perché ognuno di voi sa, per esperienza personale, da quali melodie siano deliziati i propri timpani quando si voglia restare a godere in relativa pace una serata d'estate al mare, in montagna o peggio ancora in una qualunque città.

Circa i conti degli alberghi, voi sapete che essi sono fatti in modo tale che il turista non conosce mai esattamente quello che deve pagare. Il risultato è che normalmente il cliente si inquieta e pensa di essere imbrogliato.

Concludo, onorevole Presidente, augurandomi che l'onorevole ministro dia al suo dicastero quell'impulso che la nazione si attende; la sua efficienza e tempestività siano pari alla prudenza.

Fra liberismo in senso assoluto e dirigismo in senso stretto occorre trovare un temperamento dell'intervento statale e dell'iniziativa privata che si riveli veramente utile ed aderente alla fisionomia della attività economica italiana.

Come in altri campi di attività, anche in quello controllato dal Ministero dell'industria e del commercio rimane ancora da dimostrare che le regolamentazioni e le intricatissime norme burocratiche siano tutte utili ed efficaci.

Si dovrebbe fare uno sforzo per eliminare il pericolo che la forma soffochi la sostanza e per consolidare quei pochi controlli veramente efficaci, abolendo quella specie di liturgia burocratica che sodisfa soltanto i suoi pericolosi sacerdoti.

Da questa parte della Camera ci è gradito richiamare quella che l'onorevole ministro ha felicemente chiamata in Senato « una sua preoccupazione fondamentale »: di conciliare cioè con la presenza dello Stato nell'economia il massimo possibile di libertà economica, per garantire il più sicuro rendimento del processo produttivo, in quanto una economia di profitti è sempre meno costosa e più produttiva di una economia burocratica. In questo, onorevole ministro, noi saremo sempre con lei. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Scotti, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatato che l'esodo dalle campagne, specialmente nelle zone montane e collinari, va assumendo un crescendo impressionante che si ripercuote negativamente sulla produzione agricola e, quindi, sull'economia nazionale;

considerata la necessità di frenare questo esodo che danneggia anche la sanità morale e l'integrità della popolazione, proletarizzando la piccola e media borghesia rurale,

invita il Governo

ad adottare quelle provvidenze che valgano a rendere meno dura la vita della gente rurale, cominciando con l'assistenza sanitaria e previdenziale, con l'alleggerimento della pressione fiscale e con la difesa dei prodotti agricoli, stabilendo, attraverso l'ammasso volontario dei prodotti principali, l'equo prezzo dei medesimi che assicuri la giusta ricompensa del lavoro agricolo ed un minimo di benessere al coltivatore diretto che con l'indipendenza e la sicurezza del domani abbia la necessaria serenità per produrre meglio e di più e vivere tranquillo, restando fedele alla terra ».

L'onorevole Alessandro Scotti ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

SCOTTI ALESSANDRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola sul bilancio del Ministero dell'agricoltura, a nome del partito dei contadini, per richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo su uno dei problemi sociali più attuali e più imponenti: intendo parlare dell'esodo dalle campagne dei piccoli proprietari, dei fittavoli, dei mezzadri, esodo che si accentua sempre di più, fino a diventare molto preoccupante.

In tutti i paesi rurali la diminuzione della popolazione è allarmante. In montagna, il fenomeno dell'esodo, e quindi della diminuzione della popolazione, tocca il 70 per cento; in collina abbiamo paesi che per un terzo vengono abbandonati dalla popolazione rurale, che lascia vuota la propria casetta per lavorare come manuali alla costruzione di case in città.

Quali sono le cause di questo fenomeno? Secondo me, sono molteplici e di carattere diverso: sono cause morali, psicologiche, sociali ed anche e soprattutto economiche.

Una delle cause principali ritengo che sia da attribuirsi alla sperequazione fra i prezzi dei prodotti agricoli e quelli dei prodotti industriali. Non starò a presentarvi un lungo elenco di voci e di cifre; mi limiterò a rilevare che, mentre l'indice dei prezzi dei prodotti agricoli segna, nel confronto dell'anteguerra, un aumento che non raggiunge il 50 per cento, l'indice dei prezzi dei prodotti industriali e dei tributi è salito ad oltre il 75 per cento. Questo 25 per cento di margine, oggi scomparso, rappresentava praticamente la ricompensa del lavoro rurale, il modesto utile che veniva accantonato per i bisogni dell'azienda e per i bisogni della famiglia.

Scomparso questo margine, il lavoro rurale non ha più ricompensa, e le necessità familiari e aziendali non possono più essere soddisfatte. La differenza, assai sensibile, tra reddito agricolo e reddito industriale, è sentita come una sperequazione e inoltre incide profondamente sui costi di produzione, in quanto il rurale, mentre vende i suoi prodotti a prezzo basso e troppo spesso non remunerativo, deve acquistare i prodotti industriali a prezzi sempre più elevati. A questa sperequazione va aggiunta la pressione fiscale, il pagamento dei tributi vari che porta all'assorbimento, se pure vi sia, di quel limitatissimo margine di utile che è necessario alla vita dell'agricoltore. Il lavoro rurale, quindi, non è più ricompensato. Non ultima tra le cause, anche la continuazione delle proroghe dei contratti agrari, per cui il mezzadro, non potendosi sistemare su un fondo di maggiore

estensione che basti ai bisogni della sua famiglia, lascia la campagna e se ne va in città. Quando si pensi che il piccolo proprietario, che non sciopera, che non pretende compensi per lavoro straordinario, che non ha vacanze, lavora ad una media di 40 lire l'ora, sempre che l'annata sia buona, mentre l'ultimo operaio non qualificato percepisce una media di 150 lire orarie, si comprenderà perché il giovane contadino abbandoni la casa ed il campo per andarsene in città a fare il manovale e guadagnare 150-200-250 lire l'ora, per un lavoro meno faticoso e meno pesante.

Bisogna convincersi che la terra che il piccolo proprietario, che il mezzadro, che l'affittuario posseggono e coltivano è lo strumento del loro lavoro, è il mezzo di produzione. E pertanto, come non viene tassata la pialla del falegname, il martello del fabbro, la cazzuola del muratore, così anche la terra, strumento di lavoro e di produzione, pur essendo in sé un piccolo capitale, dovrebbe essere in gran parte esentata dalle numerose imposte, dalle tasse statali, da quelle provinciali e da quelle comunali, e soprattutto dalla tassa di successione, che troppo spesso incide tanto profondamente sul piccolo patrimonio da renderne consigliabile la vendita.

L'esodo dalle campagne, intanto, deve far pensare il Governo, il Parlamento e gli uomini a cui sta a cuore la campagna. Lo aumento vertiginoso delle masse cittadine porta l'accrescersi di gente malcontenta, impone la soluzione di problemi di igiene, di assistenza, tende all'industrializzazione ad oltranza, al potenziamento delle molteplici burocrazie, mentre la produzione agricola si contrae e la corruzione e la miseria aumentano.

L'abbandono delle campagne, poi, raggiunge il massimo nelle zone collinari a monocultura. Nella mia provincia di Asti, zona tipica collinare a monocultura a vigneti, il fenomeno è gravissimo. Ad eccezione dei centri di Asti e Canelli, che sono due centri alquanto industriali, tutti gli altri paesi rurali sono diminuiti da un minimo del 10 ad un massimo del 30 per cento; e si tratta di una zona ricca. In paesi di 6-700 abitanti si trovano 60-70 case vuote, abbandonate dal loro piccolo proprietario passato a vivere in città dove si adatta a qualsiasi mestiere. Proprio ieri ho ricevuto una lettera da un piccolo proprietario che mi chiede di intervenire per la sua accettazione come spazzino a Torino.

Si tratta di un fenomeno grave, onorevoli colleghi.

Vi è poi la meccanizzazione agricola che, tanto esaltata da molti e ottimi tecnici, non può essere in pratica un magico toccasana: indubbiamente dove può essere applicata è un gran bene, perché porta ad un sensibile aumento della produzione e a una diminuzione dei costi; in Italia però essa non è applicabile che in un limitato numero di aziende e di zone. In montagna e in collina, per esempio, nei terreni coltivati a vigneti, a oliveti e a frutteti, non è possibile usare la macchina agricola, ma bisogna ricorrere alla manodopera per tutti i lavori, dalla potatura alla sarchiatura e alla raccolta dei frutti. In questi casi, il costo di produzione è molto elevato, perché vi incide notevolmente la manodopera, e non è tale da ricompensare il lavoro e le spese del proprietario, dati anche i bassi prezzi dei prodotti agricoli.

Ecco, dunque, i motivi per cui la gente preferisce abbandonare la campagna. Occorre pertanto che il Governo prenda i provvedimenti necessari ricordando che solo il 44 per cento del territorio nazionale è passibile di coltura intensiva, che i terreni improduttivi coprono una superficie di 2 milioni 346.000 ettari e che il territorio nazionale è per due terzi rappresentato da montagne e colline. Come è possibile applicare la meccanizzazione su vasta scala? Oggi, per noi della collina e della montagna, la lotta è della zappa contro il trattore, della falce contro la macchina che falcia il grano, lo lega e lo trebbia in una volta sola.

D'altra parte il contadino, pur apprezzando le provvidenze del Governo per facilitare l'acquisto di macchine agricole, per la concessione di mutui, la costruzione di carri rurali, silos, ecc., esita molto a caricarsi di debiti, poiché, mentre nella sua rettitudine ritiene il pagamento del debito un sacro impegno d'onore, teme, nella sua prudente sensibilità, di non potervi far fronte, poiché il frutto del suo duro lavoro non soltanto non consente mai margini assai elevati, ma spesso viene distrutto dalle intemperie, come è avvenuto in questi giorni nella zona delle Langhe dove non si è potuto raccogliere il Nebbiolo distrutto dalla pioggia e come è avvenuto ancora più gravemente in Calabria. Il nostro rurale, quando ha un debito, perde la serenità e la tranquillità e pertanto preferisce privarsi di cose anche necessarie piuttosto che vivere sotto il continuo assillo dei debiti.

E chi conosce la vita del piccolo proprietario, del coltivatore diretto e del fittavolo o mezzadro sa quante miserie familiari sono

nasconde con dignità. Più dei mutui, dei prestiti e delle facilitazioni di pagamento per la meccanizzazione, occorre quindi dare all'uomo dei campi una maggiore fiducia, una più salda certezza del domani, sollevandolo da tanti pesi, da tante imposizioni di contributi, dandogli la possibilità di trarre dai suoi prodotti l'equo compenso delle sue fatiche, affinché possa egli stesso comperarsi il trattore, farsi fabbricare il silos e la stalla e migliorare la sua abitazione. Quindi penso che per i fondamentali prodotti della terra — grano, olio, vino, riso, canapa, barbabietole, ecc. — sia necessario che il Governo intervenga a stabilire degli ammassi volontari e conseguentemente l'equo prezzo, il prezzo base che ricompensi il lavoro rurale e dia al contadino la garanzia che egli, che è il primo tra i lavoratori ed anche il più necessario, ha il suo lavoro ricompensato e il diritto alla vita assicurato.

Difesa antigrandine. Venendo a problemi di carattere particolare, debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sul problema della difesa antigrandine. Questo problema interessa vastissime zone e milioni di produttori agricoli. Vedo nel bilancio dell'agricoltura stanziata per gli studi antigrandine la modestissima somma di 15 milioni, somma che finirà per essere assorbita dalla burocrazia che dovrà organizzare detti studi. È strano ed avvilente che, mentre si profondono miliardi per studiare mezzi di distruzione, si lesini al massimo per studi che pur servono a salvaguardare preziosi prodotti e la tranquillità di milioni di lavoratori e di produttori.

L'applicazione della legge antigrandine del 1901, con la formazione dei consorzi, è complessa e richiede lunghe pratiche; perciò io chiedo che il ministro dell'interno voglia autorizzare la prefettura e le giunte provinciali amministrative ad approvare nei bilanci dei comuni la erogazione di fondi a titolo di sovvenzione o di sussidio per i consorzi antigrandine, là dove questi sono voluti dalla popolazione e approvati dai consigli comunali. Qui non si tratta di nuove tasse che il comune non può né deve approvare; si tratta di sussidiare un'opera di utilità pubblica, come si sussidierebbe un ospedale oppure la lotta antitubercolare.

L'agricoltore che aveva aperto il cuore a tante speranze non deve essere deluso ed amareggiato, non deve essere tratto a pensare che altri e più potenti interessi prevalgano sui suoi. Si vuole da più parti abbinare la difesa antigrandine con un sistema assicu-

rativo, ma è logico, onorevole ministro, che gli studi non possano essere portati a buon punto con soli 15 milioni ed è, invece, illogico che gli interessi di qualche ente assicurativo prevalgano su quelli dei produttori. Questo è il dubbio che si è insinuato nell'animo del rurale: veda l'onorevole ministro di dissiparlo.

Problema zootecnico. Mentre la crisi dei vari prodotti agricoli: vino, olio, barbabietole, canapa, ecc., mette in pericolo la vita stessa delle aziende agricole, i rurali trovavano ancora nel settore zootecnico qualche margine di utile che permetteva loro di tirare avanti alla meglio. Le indiscriminate importazioni di bestiame hanno messo in crisi anche il settore zootecnico, mentre l'agricoltore non ne ha il più piccolo profitto.

Troppi speculatori vi sono e gli intermediari sono troppo numerosi. Il Governo, elevando al 15 per cento il dazio di importazione del bestiame, ha dimostrato le sue buone intenzioni, ma questo è troppo poco.

Bisogna tagliar netto con le importazioni: non è con i palliativi che si risolve la grave crisi del settore zootecnico.

Occorre stroncare le speculazioni e disporre che il peso fiscale sul bestiame sia meno pesante.

E veniamo ad un altro gravissimo problema: quello della montagna. I territori montani comprendono circa 16 milioni e mezzo di ettari del territorio nazionale, con una popolazione di circa 9 milioni; ma la montagna si va spopolando spaventosamente, soprattutto perché le condizioni di vita in montagna sono durissime e mancano i più elementari conforti della vita civile. Con la legge sulla montagna il Governo ha riconosciuto questo stato di cose ed ha cercato di sanarlo. Ma devo dire che, se ha curato il lato tecnico del problema, ne ha purtroppo trascurato il lato umano. Rimboschimento, bacini montani, tutte belle cose, ma intanto il montanaro manca di tutto: della luce, dell'assistenza medica, ostetrica, veterinaria e scolastica. Questi sono i problemi umani da affrontare, se si vuole che il contadino resti in montagna.

Un piccolo episodio varrà a chiarire la situazione di questa povera gente. Si sa che in montagna, nel sottobosco, nascono i funghi, che trovano nei centri urbani un discreto mercato. Ebbene, chiunque può raccogliere questi funghi e trarne profitto, entrando nella proprietà altrui. Un contadino mi scriveva: arrivano allegre comitive dalla città, calpestando l'erba, raccolgono i funghi e, se protestiamo, minacciano di bastonarci. Non sarebbe

il caso, onorevole sottosegretario, che i ministri competenti, che il ministro dell'interno emanasse un provvedimento per il quale si imponesse un permesso per la raccolta dei funghi in casa altrui, così come si fa per poter andare a caccia? Oggi i funghi valgono 500 lire al chilo, mi dice un contadino, e nel mio piccolo bosco posso raccoglierne un mezzo quintale o un quintale, il che mi permetterebbe di pagare le imposte. E un altro mi fa presente che le comitive vengono a rubare perfino i funghi appena nati, quelli che sono piccoli come una nocciola. Si dovrebbe essere muniti di un'autorizzazione per poter andare in cerca di funghi sulla proprietà altrui.

Una voce al centro. C'è il problema della custodia, allora.

SCOTTI ALESSANDRO. Vuol dire che, come si fa per i cacciatori, le guardie dovrebbero essere incaricate di chiedere l'esibizione del permesso per la raccolta dei funghi.

Una voce. Già, anziché un guardacaccia, un guardafunghi! (*Si ride*).

SCOTTI ALESSANDRO. Il contadino oggi comprende di essere tenuto in stato di inferiorità e ne soffre, e anche questa sua sofferenza morale lo porta all'esodo dalla terra. È necessario che il rurale, che lavora, che produce, che ha combattuto valorosamente su tutti i fronti e che paga le tasse come ogni uomo d'ordine, sia considerato alla pari di tutti i cittadini e cessi verso di lui la diffidenza, l'ironia ed anche ogni avvilito paternalismo.

Le leggi sulla piccola proprietà contadina, sulla montagna, sui mutui e sul credito agrario sono in sé e per sé utili e buone, sebbene troppo lente e burocratiche nell'applicazione pratica; ma esse non risolvono in pieno i problemi della terra e dei contadini e non riusciranno mai a trattenere i rurali nelle campagne. Il problema della rinascita della agricoltura italiana, il problema della montagna, il problema della collina, il problema dell'urbanesimo non sono problemi puramente tecnici, ma sono problemi morali, economici, sociali; e dovranno essere risolti con animo cristiano e con criteri umani. La politica vera, la politica realistica, l'unica che possa frenare l'esodo dalle campagne, è la politica dei prezzi dei prodotti agricoli, prezzi giusti, prezzi equi, prezzi remunerativi.

Si faccia l'ammasso dei prodotti fondamentali: grano, granoturco, canapa, riso, barbabietole, vino. Si stabilisca il costo di produzione — calcolando il lavoro del contadino, che richiede anche sapienza e intelli-

genza, non solo fatica — uguale al prezzo di un operaio non qualificato. Questo chiediamo noi. Il contadino deve poter disporre poi di mezzi sufficienti per vivere decorosamente, per potersi comprare le macchine, fabbricare la casa, provvedere alla vecchiaia, in piena indipendenza e tranquillità; quella tranquillità che non può avere se lo si farà stare in ansia per i mutui contratti, per i debiti conseguenti agli acquisti di macchine e strumenti di lavoro e di produzione: ansia che nasce non soltanto da una retta coscienza, ma da una incertezza del domani, dalla nessuna assicurazione che i suoi prodotti, soggetti all'inclemenza del cielo, gli diano un pane sufficiente.

Chi potrà consolare, onorevoli colleghi, e indennizzare i rurali calabresi e gli altri rurali italiani, che hanno visto distrutti i raccolti e crollate le case, i rurali ai quali va in questo momento il nostro pensiero fraterno di solidarietà?

Onorevole sottosegretario, onorevole Presidente, l'Italia ha una grande ricchezza: la terra; una forza sana di equilibrio e d'ordine sociale: il contadino, il piccolo proprietario. Facciamo che l'una non rinneghi l'altra, e la maggiore giustizia sociale renderà migliore la vita di tutti e più prospera la patria. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mieville, il quale ha presentato i seguenti ordini del giorno:

« La Camera invita il ministro del commercio con l'estero a dare disposizioni immediate per la applicazione, a favore del dipendente personale proveniente dal disciolto Ministero dell'Africa italiana, della legge 5 giugno 1951, n. 376 ».

« La Camera,

constatato il continuo aumento demografico della capitale ed il conseguente aggravarsi del problema dei senza lavoro;

convinta dell'urgenza di dare finalmente attiva efficacia ed applicazione alla legge 6 febbraio 1941, n. 346, modificata con decreto legislativo del 22 novembre 1946, n. 564, relativa alla zona industriale di Roma,

invita il Governo a:

1°) rendere operante in maniera valida le proroghe e le agevolazioni previste con legge 4 novembre 1951, n. 1359;

2°) rendere operante la legge 22 marzo 1952, n. 187, (ratifica del decreto legislativo del 1946, n. 564), affinché sia reso possibile creare comprensori complementari alla zona industriale;

3°) disporre affinché la legge 5 ottobre 1950, n. 835, detta del « quinto » trovi veramente da parte delle varie amministrazioni dello Stato la più ampia e sollecita osservanza;

4°) risolvere con urgenza il problema del finanziamento a medio termine a favore della piccola e media industria, provvedendo a studiare nuovi stanziamenti affinché la legge 18 aprile 1950, n. 258, ritorni ad essere attiva ed operante;

5°) riesaminare con criteri pratici, ed al lume dell'esperienza, la legge 22 giugno 1950, n. 445 (costituzione di istituti regionali per il finanziamento alle piccole e medie industrie), rimasta inattiva ».

L'onorevole Mieville ha facoltà di parlare e di svolgere questi ordini del giorno.

MIEVILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, volentieri in questa tarda ora, andremo a passo di carica, così come a passo di carica si è andati per gli altri bilanci. Tratteremo quindi particolarmente e brevissimamente di una questione che ci sta particolarmente a cuore, una questione che noi intendiamo affrontare e che purtroppo è ricorrente in questo Parlamento, perché anche nell'altra legislatura l'abbiamo affrontata e non l'abbiamo vista risolta. È una questione che interessa particolarmente il Lazio e Roma, la zona industriale del Lazio e la zona industriale di Roma. Si tratta della possibilità di dare finalmente piena attuazione alla legge istitutiva del 1941, che prevedeva un comprensorio industriale alle porte di Roma; e di vedere finalmente che la conclamata realizzazione, di cui si è occupata la stampa cittadina l'anno scorso, esca finalmente dalle affermazioni di cronaca per arrivare ad attuazioni che valgano a sanare una gravissima situazione del proletariato romano.

Nel primo dopoguerra, nel 1946, erano spiegabili determinate situazioni di fatto; ma non è spiegabile oggi, nel 1953, il persistere da parte di certi organismi industriali nel non voler sentire e nel non voler comprendere come Roma, che ha raggiunto ormai 2 milioni di abitanti, abbia la necessità di tornare almeno alle condizioni di assorbimento di mano d'opera dell'anteguerra.

Noi avevamo nell'anteguerra circa 137.140 operai qualificati nelle quasi 3.500 aziende industriali della zona di Roma. Oggi (le contingenze belliche sono una causa), le aziende industriali si sono ridotte pressoché alla metà e la mano d'opera occupata è soltanto di 67 mila unità (nonostante l'incremento demografico), e questi 60 mila circa operai

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 OTTOBRE 1953

qualificati vivono in condizioni di grave disagio non facilmente descrivibile.

Se qualcuno si prendesse premura di fare con noi un giro alla periferia di Roma, vedrebbe che molte di quelle borgate che noi speriamo abbiano un giorno a scomparire per far luogo a comprensori industriali, ove vi siano case degne di essere abitate e non tuguri, altro non sono che luoghi inabitabili e assolutamente insalubri. Sono quivi le case degli operai delle industrie che stanno attorno a Roma, degli operai qualificati della vecchia industria romana, degli ex operai della Breda.

Le organizzazioni sindacali si sono battute perché certi smantellamenti industriali non avessero luogo, ottenendo anche dal ministro dell'industria che ha preceduto l'onorevole Malvestiti e l'onorevole Campilli che si portasse a realizzazione la legge per la zona industriale di Roma. Noi vorremmo che questa zona industriale cominciasse finalmente a sorgere, che si realizzasse qualche cosa, che si cominciasse soprattutto a dare esito alle leggi che, come quella del quinto, prevedono la concessione agli industriali esistenti nella zona industriale di quelle commesse che contribuirebbero a riassorbire determinati contingenti di operai qualificati; operai che l'onorevole ministro ben conosce: calibratori, tornitori che erano una volta negli stabilimenti della Breda. Sono una mano d'opera che non possiamo lasciare disperdere, onorevole ministro. Purtroppo, oggi, questa gente per lavorare è costretta a fare della semplice manovalanza.

Si tratta di un problema che non è lumeggiabile con un intervento breve come vogliamo che sia questo nostro. E comunque, per risolverlo, occorre la conoscenza che ne possono avere soprattutto gli organi ministeriali. E so che non mi rivolgo invano a lei, onorevole Malvestiti, pregandola di prendere a cuore la zona industriale di Roma, di questa Roma che è considerata un po' in tutto il nostro paese come la città dove si campa bene. Forse passeggiando per il centro si avrà questa sensazione ma, se si ha un tantino il desiderio di andare alla periferia, si vedrà come questa città abbia anche i suoi diseredati, la sua fame, portata forse con grande decoro. E noi vogliamo sollevare questa città di 2 milioni di abitanti, che lamenta una percentuale di disoccupazione altissima. Mi dispiace che il collega Quintieri non sia presente perché egli avrebbe potuto confortarci con delle cifre. Sono cifre spaventose, rapportate alla popolazione romana. Se

poi da Roma ci volgiamo un tantino nel restante Lazio che gravita tutto su Roma, tanto che le altre province, in definitiva, vivono perché c'è il grande polmone di Roma, vivono e gravitano sull'economia di Roma, ci convinciamo ancor più che si tratta di un problema che non può essere ulteriormente dilazionato, che impone una legge speciale per Roma.

Nel viterbese c'è qualche industria ancora in piedi, ma ormai in stato di pressoché completa smobilitazione. Abbiamo dei tentativi fatti da privati allo scopo di ottenere impianti industriali. Essi hanno bisogno di incoraggiamento. Abbiamo chiesto ieri, per esempio, al ministro della marina mercantile (il quale con molta cortesia e comprendendo la nostra richiesta ci ha assicurato, accettando il nostro ordine del giorno) che al porto di Civitavecchia sia ridato il traffico mercantile che aveva un tempo. Questa città nel giro di due anni si è vista decurtare l'approdo delle navi con un grave disagio non soltanto per i lavoratori portuali ma anche per l'industria vicina a Civitavecchia, per cui certe aziende che vivevano giocando sul basso costo dei noli marittimi, oggi, a causa dei noli ferroviari, si trovano in condizioni di disagio, hanno dovuto licenziare molta parte del personale, sono vicine a chiudere i battenti. E siamo giunti al periodo invernale nel quale questo problema della disoccupazione si acuisce.

Penso che la risoluzione sia possibile soltanto con una coraggiosa iniziativa da parte del ministro e con un suo intervento in un altro settore. Intendo alludere al Poligrafico dello Stato (di cui ci occuperemo forse particolarmente in altra occasione), che sta andando a rotoli, per cui sarebbe bene che ella intervenisse a favore di questo settore dell'industria delle arti grafiche, che è connessa con lo stabilimento di Foggia. Il collega De Meo in questi giorni ha presentato una interrogazione per chiedere che cosa avviene al Poligrafico dello Stato. Migliaia di lavoratori hanno paura in questi giorni di quello che succede al Poligrafico dello Stato. Si parla di molte cose, e non intendo trattarle per non fare perdere del tempo.

MALVESTITI, Ministro dell'industria e commercio. Il problema, tra l'altro, è di competenza del Ministero del tesoro.

MIEVILLE. D'accordo, ma in quanto riguarda l'industria delle arti grafiche è anche suo. Come dipende da lei, signor ministro, la situazione delle cartiere di Sora e di Isola Liri. Anche lì abbiamo situazioni non simpatiche, determinate dalla concorrenza che si fa sul

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 OTTOBRE 1953

mercato laziale da parte di altre industrie. Non è nostra intenzione fare del protezionismo regionale, ma chiediamo che si faccia attenzione anche agli interessi locali delle province del Lazio; il che può essere anche una protezione delle possibilità di assorbimento al lavoro di ingenti masse di lavoratori.

Mi sono limitato a svolgere l'ordine del giorno e non ho voluto fare un intervento vero e proprio per quei limiti di tempo che ci siamo proposti e che desideriamo mantenere. Ma l'onorevole ministro vede che pur nella limitata stringatezza di questo nostro intervento abbiamo toccato problemi di una delicatezza e di una gravità eccezionali. Io sono certo, perché la conosco anche personalmente, che ella farà qualcosa per noi. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ceccherini. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole De Falco, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dall'onorevole Spadazzi:

« La Camera

affermata l'esigenza sempre più sentita del potenziamento dei mezzi strumentali necessari all'incremento del commercio con l'estero,

chiede che venga nominata una commissione di inchiesta composta di parlamentari, tecnici ed esperti della materia, per le indagini sulla effettiva situazione del nostro commercio con l'estero e sulle sue probabilità di sviluppo ».

L'onorevole De Falco ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

DE FALCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le recenti discussioni e le statistiche ufficiali, le cui cifre sono più volte echeggiate anche nei resoconti parlamentari, dimostrano, senza possibilità di dubbio, come ci si trovi di fronte ad una crisi del nostro commercio con l'estero.

La situazione delle esportazioni è particolarmente grave. A questo proposito basterebbe seguire le riunioni delle diverse categorie del commercio ed ascoltare ciò che dicono gli interessati di questo importante settore della nostra vita economica, nonché gli esperti dei mercati internazionali. Proprio la scorsa settimana è stata tenuta a Milano una grande riunione degli esponenti delle attività commerciali lombarde. Da essa è emersa la necessità di studiare e risolvere con la massima cautela la non facile questione che sorgerà allorché, approvato, come

ci auguriamo, il disegno di legge che prevede i crediti alle esportazioni e il finanziamento alle medesime, si dovrà affrontare il problema della ripartizione delle previste facilitazioni fra industriali e commercianti, nonché fra grossi e piccoli operatori.

Mentre propongo agli autorevoli colleghi di esaminare la possibilità di costituire, in seno alle Commissioni parlamentari più direttamente interessate alla concessione del credito alle esportazioni, un centro di studi che esamini gli aspetti delle varie imprese, oltreché dei diversi settori di attività, soprattutto in relazione all'apporto di benessere che essi danno alla collettività nazionale, mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo sulle richieste avanzate, in sede di riunione a Milano, dai rappresentanti del nostro commercio con l'estero.

Sarebbe opportuno, alla luce dei dati concreti, esaminare queste richieste che vanno dalla domanda di abolizione del contributo del 4 per cento sui salari dell'industria e del commercio, all'alleggerimento dei tributi amministrativi che sono dovuti alla complicata procedura delle esportazioni, dalla riduzione del contributo all'Ufficio italiano dei cambi e delle spese che talvolta sono superiori di sette volte a quella della concorrenza estera, soprattutto per quanto riguarda i servizi telegrafici e cablografici, alla riduzione dei prezzi dei benestari bancari e dei certificati di origine, nonché alla domanda di concessione di maggiori crediti a breve scadenza ed a tassi non superiori comunque al 6 per cento.

Poiché tutti questi argomenti interessano — è vero — la collettività, ma soprattutto investono direttamente alcuni settori della organizzazione ministeriale, vorrei sottolineare, ancora una volta, l'opportunità di costituire un organismo collegiale, che, composto di deputati dei diversi partiti e delle diverse commissioni parlamentari interessate maggiormente al problema, provveda nel più breve tempo ad una meticolosa analisi della situazione critica in cui versa il commercio con l'estero e sappia indicare con dati e voci precise le possibili ed immediate cure da apportare, i provvedimenti da prendere, le iniziative da assumere.

Come è stata lodevolmente condotta a termine una inchiesta sulla disoccupazione e la miseria, propongo si compia un accurato e dettagliato esame della effettiva crisi del commercio italiano con l'estero, anche perché, fra l'altro, ritengo sia inutile insistere nel cercare di tutelare e favorire settori

della nostra produzione che, alla luce delle vendite all'estero, non potranno mai essere vantaggiosi.

Dalle conclusioni di questa effettiva commissione d'inchiesta sul commercio italiano con l'estero potrebbero anche scaturire elementi e dati che permettano di esaminare sotto nuova luce, e di riproporre alla discussione parlamentare i temi della disciplina della produzione.

Ovviamente propongo che, in un organismo del genere, sia fatto il logico posto ai tecnici ed agli esperti, nonché a quanti — su giudizio delle commissioni — possano facilitare l'opera dell'organismo che si va proponendo.

Mi permetto di annunciare che a questo proposito presenterò un ordine del giorno per la costituzione di una Commissione parlamentare di indagine sulla effettiva situazione del nostro commercio con l'estero. Vorrei pregare gli autorevoli colleghi di unire il loro nome a quello del sottoscritto in modo di dare maggiore autorevolezza ad una richiesta che non ha solo carattere di urgenza, ma che vuole anche avere un compito discernitore e, se è il caso, moralizzatore di fronte al presentarsi, in convegni, in assemblee, in riunioni, di situazioni che non sempre rispondono alla effettiva realtà della cosa e dei fatti economici.

Per quanto poi riguarda il disegno di legge relativo allo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954, vorrei richiamare l'attenzione sul paragrafo d) della « nota preliminare » del disegno di legge.

Il paragrafo in parola riferisce di « esigenze di servizi relativi alla tutela e difesa delle esportazioni e allo svolgimento di specifiche indagini dirette alla ricerca di nuovi sbocchi ai prodotti italiani ».

Debbo lamentare a questo proposito — e nello stesso tempo augurarmi che si voglia, in qualche modo, provvedere per il futuro — la scarsità di dirette informazioni che si verifica nel settore delle possibilità di conquista di nuovi mercati. Anche per questo sarebbe opportuno il lavoro della commissione cui ho accennato. Essa dovrebbe, tra l'altro, riuscire a delegare, di volta in volta, uno dei suoi componenti affinché segua come « osservatore », e ne dia il più presto possibile conoscenza al Parlamento, i lavori di diversi incontri di uomini di affari italiani e stranieri, che si tengono in Italia e fuori, allo scopo di trovare le strade per migliorare la possibilità di attività commerciali.

Il Parlamento deve essere a contatto quotidiano con i nostri organismi commerciali, ma deve anche avere una sua fonte di informazione diretta; soprattutto le commissioni tecniche più esplicitamente interessate a questa voce della attività economica italiana.

È successo ad esempio che, ad ormai un mese di distanza da un convegno economico italo-arabo tenutosi a Bari e che era stato preceduto da un lungo sopralluogo, durato circa quindici giorni, effettuato da parte degli esperti arabi alle nostre imprese industriali, non si sia avuto in Parlamento una eco specifica di talune possibilità di apertura offerte alla iniziativa industriale e commerciale italiana nei paesi arabi. È vero che, nel suo discorso sul bilancio del Ministero degli affari esteri, l'onorevole Pella ha autorevolmente sollevato la questione dei migliorati rapporti con i paesi arabi — ed ho il piacere di dire che quelle sue frasi hanno finalmente avuto una grande eco nei paesi arabi ed hanno alimentato le simpatie nei nostri riguardi — è vero, dicevo, che il Presidente del Consiglio e ministro degli esteri ha fatto opportuno cenno alle iniziative che si riferiscono ai paesi arabi, ma non sarebbe male che il Parlamento fosse messo immediatamente al corrente di alcuni produttivi aspetti emersi nell'occasione di quell'incontro e di quel convegno che, tra l'altro, è stato magistralmente presieduto dall'onorevole Malagodi.

Un'altra riunione di uomini intenti a trovare nuove vie ai nostri investimenti e alle nostre iniziative, è stata tenuta, pochi giorni fa, a Napoli. Ed anche di questo, soprattutto per il fatto che in quella riunione si è cercata la possibile maniera per maggiormente interessare alla nostra produzione i mercati africani, sarebbe stato bene informare direttamente il Parlamento, anche perché ci si sarebbero indicate delle vie su cui indirizzare eventuali provvedimenti.

È vero che deve essere cura precipua delle categorie interessate aggiornare i parlamentari sui problemi e sulle soluzioni prevedibili dei medesimi, ma è altrettanto vero che è compito di noi parlamentari di scrutare, con tutti i mezzi che abbiamo a disposizione, i possibili sistemi che possono portare giovamento alle critiche situazioni di disagio non solo di categorie, ma di tutta la vita nazionale. Mi auguro che da questi miei pratici appunti si possa arrivare alla formazione di un centro o di una commissione parlamentare che abbia stretti contatti con gli esperti della nostra economia.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 OTTOBRE 1953

A proposito dei convegni di Bari e di Napoli, vorrei infine sottolineare come sia il nostro Mezzogiorno, questo provato e laborioso Mezzogiorno, cui va, in questo momento di sciagura il solidale saluto di tutto il Parlamento, che si manifesta attentissimo alle possibili iniziative che permettano di scoprire nuovi mercati di sblocco per la nostra produzione.

È opportuno tener presente questo fenomeno, anche perché esso è un indice della serietà con cui ci si va incamminando nell'affrontare lo studio delle eventuali soluzioni alle critiche situazioni economiche, locali oltre che nazionali.

È indubbio che la zona d'Italia in cui maggiormente si risente la crisi delle esportazioni è quella del sud, dove spesso la produzione di merci richieste dal mercato estero costituisce l'unica fonte di lavoro e di guadagno. Vorrei, a questo punto, richiamare l'attenzione del Governo affinché, nel quadro delle facilitazioni studiate nel disegno di legge per il finanziamento delle esportazioni, si trovasse una voce maggiormente favorevole a talune tipiche produzioni del devastato Mezzogiorno, come potrebbero essere le conserve alimentari, i prodotti ortofrutticoli, l'olio di oliva, il bergamotto, ecc.

Vorrei che le Commissioni parlamentari studiassero, anche sotto l'aspetto di una più diretta solidarietà con le regioni devastate del Mezzogiorno, la possibilità di costituire, nel quadro delle provvidenze già studiate, voci specifiche ed iniziative singole che dessero, tra l'altro, la dimostrazione del come il Parlamento sia anche in questo caso vicino alla triste sorte dei fratelli meridionali.

Vorrei, infine, che si tenesse presente come il Mezzogiorno ha una dotazione di istituti bancari, finanziari, commerciali, ecc., che hanno dato una comune prova di capacità per il potenziamento della produzione nazionale e per la sua diffusione nel mondo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere.

a) se è a conoscenza dei metodi con cui sono stati attribuiti i due posti di bidello pres-

so la scuola media « G. Bovio » di Sant'Agata di Puglia (Foggia), messi a concorso con bando di quel preside, del 5 ottobre 1953; e precisamente che il più meritevole fra i concorrenti, per titoli richiesti dal bando di concorso, tale Rinaldi Michele (ammogliato con tre figli, nullatenente, disoccupato, reduce e combattente, ex sergente della Marina, orfano di guerra) non è riuscito vincitore, mentre fra gli altri è stato preferito tale Di Rienzo Donato, ammogliato con un figlio, senza alcun altro titolo ed agricoltore;

b) se è a conoscenza ancora che è stato creato ed assegnato un terzo posto di bidello, che, quindi, non compariva nel bando di concorso, per favorire altra determinata persona;

c) se intenda prendere nella dovuta considerazione il ricorso avanzato dal Rinaldi, e comunque se non intenda intervenire immediatamente per sanare una tanto palese ingiustizia, che ha sbalordito l'intera popolazione, e per dare il pane a chi più ne ha bisogno;

d) quali misure intenda prendere, infine, per evitare che in avvenire si compiano simili arbitri.

(489)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali inderogabili ragioni e quali criteri di merito impongano la permanenza, con la qualifica di direttore generale, di un consigliere di Stato all'E.N.I.T., organo posto alle dipendenze del Commissariato per il turismo, il cui direttore generale è, per legge, direttore generale dell'E.N.I.T.

« Nel caso specifico l'interrogante chiede di conoscere come tale situazione si concili con le recentissime disposizioni che disciplinano il distacco dei magistrati del Consiglio di Stato presso le Amministrazioni statali e parastatali.

« E, inoltre, per conoscere per quali ragioni siano stati destinati ai delicati posti di delegati E.N.I.T. all'estero elementi assolutamente estranei al campo turistico.

(490)

« SELVAGGI »

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, sulla necessità di disporre urgentemente una inchiesta alla Ilva di Bagnoli che ha dato in appalto attività essenziali e normali del ciclo produttivo: riparazioni forni Martin, scriccaggio dei lingotti, lavoro delle piegatrici Morgan e delle berte, lavoro di rifinitura dei profilati, puli-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 OTTOBRE 1953

zia delle Thomas, ecc.; sulla necessità di accertare:

1°) come sono stati concessi questi appalti;

2°) quanto costano allo stabilimento, quanto rendono alle imprese, quale è la retribuzione dei dipendenti delle ditte;

3°) quali rapporti personali — diretti ed indiretti — esistono tra le ditte o false cooperative e la direzione aziendale o quella della Cassa mutua.

(491)

« MAGLIETTA, CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali misure intende adottare nei riguardi del maresciallo dei carabinieri di Canicattini Bagni, il quale, illegalmente, il 13 settembre 1953 proibiva la diffusione del giornale *l'Unità* con lo specioso pretesto che, per tale diffusione, era necessaria l'autorizzazione da parte della questura.

(492)

« BUFARDECI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per sapere quando intendono presentare al Parlamento il disegno di legge relativo ai miglioramenti del trattamento economico dei dipendenti statali e degli altri pubblici dipendenti, essendo indispensabile che la questione venga risolta al più tardi entro novembre, anche per garantire il pagamento integrale della tredicesima mensilità nel prossimo dicembre.

(493)

« DI VITTORIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda far revocare la illegittima decisione del prefetto di Forlì, che ha licenziato un dipendente del comune di Rimini, Ezio Sternini, per aver diretto uno sciopero per rivendicazioni di carattere economico nella sua qualità di sindacalista e per conoscere quali misure intenda prendere contro il prefetto che ha così violato il fondamentale diritto di sciopero solennemente garantito dalla Costituzione.

(494)

« PIERACCINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per le zone della provincia di Latina colpite da violenti nubifragi che tuttora e con maggiore violenza imperversano con gravi danni alle persone e alle cose.

(496)

« CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritiene opportuno riaprire i termini per la presentazione di domande per la revisione dei giudizi discriminativi di un larghissimo strato di ufficiali in congedo, i quali — nonostante che abbiano regolato la loro posizione subito dopo l'insediamento del Governo democratico nella capitale — non hanno avuto la possibilità di presentare ricorso avverso, nei termini stabiliti dalla legge. Ciò per evitare che detti ufficiali in congedo vengano oggi colpiti ingiustamente per fatti che essi non commisero, escludendoli dai benefici della qualifica di combattenti e da quelli della loro posizione matricolare, giusta circolare n. 0/382/3/SC del 20 luglio 1950 nei confronti di altri ufficiali che hanno ottenuto il giudizio di revisione.

« Se non ritiene, una volta accordata la riapertura dei termini della revisione dei giudizi, di dare la maggiore diffusione attraverso la radio e la stampa.

(497)

« CERVONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti degli ufficiali di pubblica sicurezza della provincia di Lecce, i quali in occasione delle varie feste della stampa socialista regolarmente richieste, hanno impedito, accompagnando la proibizione con la minaccia di scioglimento delle manifestazioni, che gli organizzatori distribuiscano la stampa del partito agli intervenuti alla festa.

« Questo atteggiamento fa perdurare una discriminazione che gli interroganti ritengono debba senz'altro cessare.

(498)

« GUADALUPI, DI PRISCO, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di approvare e finanziare con urgenza il progetto di prolungamento del cantiere di lavoro n. 4326 istituito nel comune di Pago Veiano (Benevento).

« Tale prolungamento si rende necessario, oltre che per dare lavoro a numerosi braccianti attualmente in agitazione perché disoccupati e senza mezzi per le loro famiglie, per la sistemazione di una importante zona del comune.

(499)

« VILLANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere come e se intenda risolvere definitiva-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 OTTOBRE 1953

mente il grave problema dei professori abilitati ed idonei costretti, attualmente, a ripetere all'infinito la stessa prova d'esame.

« Se il Ministero considera l'abilitato con tre anni di servizio degno di far parte delle Commissioni per gli esami di maturità, l'interrogante chiede perché non si debbano allargare i ruoli transitori, assegnando le undicimila cattedre ad orario pieno tuttora disponibili.

« L'abilitazione e tre o più anni di lodevole servizio sarebbero garanzia di competenza e capacità per la definitiva inclusione in organico di una categoria che ben lo merita. È questo un problema di moralità che va risolto nell'interesse della scuola nazionale.

(500)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere se intenda finalmente rendere efficienti, mercé congruo finanziamento, il decreto del Capo provvisorio dello Stato 3 settembre 1947, n. 940; la legge 29 luglio 1949, n. 531; e la legge 28 dicembre 1952, n. 4436, con i quali si concedono sussidi di Stato per la ricostruzione dei fabbricati distrutti o danneggiati dai terremoti dal 1908 al 1936 incluso; finanziamento che non dovrebbe essere inferiore alla cifra di due miliardi, pur distribuiti in quattro esercizi.

« Sembra inverosimile che il Governo non abbia intenzione di farlo, almeno con l'indispensabile sollecitudine. Dallo stato di previsione delle spese del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954, capitolo 150, testé approvato dalla Camera dei deputati, emerge infatti uno stanziamento di metà della somma iscritta nel precedente bilancio, capitolo 152 (600 milioni) e tale dimezzamento, con nota *d*) al cennato capitolo, viene giustificato « in relazione alla necessità di conseguire economie nelle spese dello Stato » »

« L'interrogante desidererebbe, poi, conoscere come mai il citato capitolo 150 preveda « spese per la concessione di sussidi ai danneggiati dai terremoti verificatisi dal 1908 al 1920 (legge 4 aprile 1935, n. 454) » e non faccia cenno al decreto del Capo provvisorio dello Stato 3 settembre 1947, n. 940, che maggiorò quei sussidi, estendendoli ai terremoti dal 1920 al 1936 incluso; alla legge 29 luglio 1949, n. 531, che aggiunge a quel decreto norme integrative e disposizioni complementari, e alla legge 28 dicembre 1952, n. 4436, che prorogò la precedente.

(501)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno determinato lo scoppio di una cisterna in Rimini, sciagura che ha provocato il ferimento di molte persone e gravi danni; e per sapere altresì quali provvedimenti sono stati presi sia per venire in aiuto delle vittime e dei danneggiati, sia per prevenire il ripetersi di simili sciagure.

(502)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda alfine adottare per provvedere, nel modo più rapido e completo possibile, alle deficienze sistematiche degli argini di destra e di sinistra del Po nella zona del basso Polesine e del Ferrarese, i quali costituiscono un continuo e grave pericolo per le popolazioni interessate e per le culture.

(503)

« CAVALLARI, CAVAZZINI »

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del tesoro, dell'interno, delle finanze, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali disposizioni abbiano impartito o intendano impartire per le popolazioni rivierasche del Po, così duramente colpite dalla recente alluvione nelle zone del Basso Polesine e per riparare i gravi danni patiti.

(504)

« CAVAZZINI, CAVALLARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se (a prescindere dalla responsabilità per inerzia dei passati governi) di fronte al recente ennesimo sacrificio di minatori italiani nelle schiavistiche miniere del Belgio, non ritenga di dover richiamare in patria i superstiti nostri lavoratori di quel settore e non ritenga di dover dichiarare ufficialmente al Governo belga che mai più un minatore italiano sarà colà avviato senza che prima il Governo belga stesso abbia imposto ai proprietari delle miniere di carbone di riattrezzare i loro impianti in modo da assicurare la massima protezione tecnica possibile alla nostra gente già posta in condizioni di vita indecorosa per quanto riguarda gli alloggiamenti e il vitto.

(505)

« GRAY ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della situazione finanziaria in cui versa Civitella (Forlì) con l'imminente cessazione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 OTTOBRE 1953

del beneficio di cui all'articolo 2 della legge hanno a trovarsi i comuni di Galeata e di 2 luglio 1952, n. 703, che si concretterà, per il primo, in una perdita di lire 5.209.000, per il secondo, di lire 7.000.000, perdite che sono superiori ad un quarto degli attuali bilanci. Ritenuto che non è pensabile, che si possa coprire le suddette enormi perdite mediante un ulteriore aggravamento dei contributi comunali e specialmente delle supercontribuzioni — le aliquote già superano il 300 per cento — e che l'aggravamento della pressione tributaria in funzione di rimedio alla cessazione della integrazione prevista dall'articolo 2 della citata legge 2 luglio 1952, n. 703, non risolverebbe che parzialmente le perdite e non risolverebbe la penosa situazione dei già striminziti e stremati bilanci, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intende prendere il ministro per aiutare i suddetti comuni che verrebbero a trovarsi in analoghe situazioni finanziarie, per dare loro la possibilità di sanare i loro rispettivi bilanci. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1899)

« REALI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene inammissibile il comportamento di due carabinieri che a Gargnano sul Garda (provincia di Brescia), verso la mezzanotte del 2 ottobre 1953, facendo un controllo sulla persona del dottor Roland Kollensperger, da Lana, nella provincia di Bolzano, cittadino italiano di lingua tedesca, sceso per un momento dalla propria macchina, e scambiando qualche parola in tedesco colla moglie, gli vietavano di parlare in tedesco e si esprimevano in modo del tutto sconveniente in confronto della moglie del dottor Kollensperger, chiedendo se era la sua amante; e se non intende dare ordini opportuni affinché i carabinieri di Gargnano effettuino i loro controlli colla dovuta correttezza. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1900)

« TINZL, GUGGENBERG, EBNER ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza dei gravi danni provocati dall'alluvione abbattutasi, nella primavera scorsa, nel paese di Perfugas (Sassari); e per sapere se non intendano venire in aiuto ai contadini danneggiati con adeguati finanziamenti in natura e consentano la semina per l'annata agra-

ria 1953-54, e ai disoccupati e alla popolazione in generale con l'inizio dei lavori di riarginamento del fiume. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1901)

« POLANO, PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e delle finanze, per sapere a quale istituto finanziatore possono utilmente rivolgersi le cooperative edilizie costituite fra salariati dello Stato ed ammesse anche da anni al contributo previsto dalla legge 2 luglio 1949, n. 408, posto che la Cassa depositi e prestiti limita ai soli impiegati di ruolo dello Stato, nonché ai pensionati, la concessione dei mutui, mentre gli Istituti di previdenza non sono autorizzati ad operare che a favore degli Enti locali.

« È superfluo poi, da parte dell'interrogante, rilevare che, in oggi, gli altri istituti nazionali come I.N.P.S., I.N.A., I.N.A.I.L. praticamente non sono in grado di concedere mutui sulla legge 2 luglio 1949, n. 408.

« Nel caso particolare l'interrogante intende riferirsi alla « Cooperativa per la casa » fra il personale della manifattura tabacchi di Modena. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1902)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere se non intenda istituire in Calabria « Uffici speciali per la sistemazione montana », uffici che — alle dirette dipendenze del Ministero dei lavori pubblici ovvero della Cassa per il Mezzogiorno — ricercino le cause delle periodiche gravi alluvioni e conseguentemente studino ed attuino — con criteri unitari ed organici e nel minore tempo possibile — i provvedimenti necessari per prevenire ulteriori sciagure.

« L'interrogante fa presente che gli uffici periferici, attualmente incaricati di provvedere alle sistemazioni montane, non hanno il personale sufficiente e tecnicamente specializzato, mentre si trovano gravati da un lavoro enorme, di natura la più disparata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1903)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno di costituire, analogamente a quanto è stato fatto l'anno scorso per le zone alluvionate del Polesine, una Sezione ministeriale con compiti di rile-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 OTTOBRE 1953

vamento dei danni causati dalle recenti gravi alluvioni in Calabria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1904)

« FODERARO »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se intenda procedere, con carattere d'urgenza, all'esenzione totale o parziale dalle imposte, per un determinato numero di anni, ai proprietari (specie ai minori) danneggiati nei fabbricati e nei terreni dalle recenti alluvioni in Calabria.

« Per conoscere, altresì, se non ritenga opportuno — in via d'urgenza — impartire istruzioni telegrafiche alle Intendenze di finanza di Catanzaro e di Reggio Calabria per sospendere la riscossione delle rate scadute e di quelle che scadranno nei comuni danneggiati dalla recente alluvione, in attesa degli accertamenti circa l'entità dei danni per i conseguenti provvedimenti del caso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1905)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per lo sgravio dei contributi unificati nelle zone della Calabria colpite dalla recente grave alluvione, in considerazione che numerosissime proprietà agricole sono andate completamente distrutte ed altre hanno subito danni gravissimi.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se attualmente non si ritenga necessario — in via di urgenza — impartire istruzioni telegrafiche agli uffici periferici competenti per la sospensione, nei comuni danneggiati, delle rate scadute e di quelle che andranno a scadere nel prossimo bimestre, in attesa di definitivi accertamenti circa l'entità dei danni e dei conseguenziali provvedimenti di esonerazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1906)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per la costruzione di idonei argini ai torrenti Ancinale ed Usito, argini indispensabili per la protezione degli abitati di Serra San Bruno e di Cardinale (in provincia di Catanzaro), già danneg-

giati ed ancora seriamente minacciati dalla furia delle acque nella recente alluvione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1907)

« FODERARO »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga necessario istituire con urgenza un posto telefonico a Croce Valanidi, paese alluvionato della provincia di Reggio Calabria, ove la popolazione, che vive in stato di permanente pericolo sotto la minaccia di ulteriori danni alluvionali, vivamente reclama la istituzione del telefono, essendo tagliata fuori dal consorzio civile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1908)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia prevista l'assegnazione di fondi per l'assistenza invernale ai pescatori e marittimi disoccupati di Alghero (Sassini) da erogare nel prossimo inverno, com'è già avvenuto in anni precedenti; e, nell'affermativa, quale somma sia stata destinata a tale scopo.

« L'interrogante fa presente che ad Alghero vi è un rilevante numero di pescatori in misere condizioni, i quali privi di qualsiasi introito nella dura stagione invernale, restano assolutamente privi — essi e loro famiglie — di mezzi di sussistenza, per cui si richiama la benevola attenzione del ministro, affinché con adeguati e tempestivi stanziamenti possa esser provveduto alle sofferenze di quei lavoratori.

« L'interrogante chiede, altresì, che la distribuzione delle eventuali somme assegnate venga fatta dall'Ente comunale di assistenza secondo elenchi stabiliti con la collaborazione ed il controllo delle organizzazioni sindacali dei pescatori e lavoratori del mare senza alcuna discriminazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1909)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno, al fine di consentire alle Amministrazioni provinciali della Sardegna di avere entrate idonee a sostenere le spese necessarie per l'adempimento dei loro compiti, di proporre al Governo un disegno di legge che stabilisca di gravare sui profitti delle aziende che, costituite da capitali stranieri o continentali, sfruttano le ricchezze del

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 OTTOBRE 1953

suolo e del sottosuolo sardo, con esclusioni di oneri fiscali sull'esportazione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1910) « POLANO, LACONI, PIRASTU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se, previo accordo col ministro del tesoro, ed in considerazione della necessità di venire incontro alle difficoltà in cui si dibattono le tre Amministrazioni provinciali della Sardegna, non intenda proporre al Governo un disegno di legge rivolto al rilevamento da parte dello Stato delle delegazioni per mutui contratti dalle Amministrazioni provinciali per ripian di bilancio fino al 1952. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1911) « POLANO, LACONI, PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

quali criteri abbiano ispirato le decisioni del Commissariato per il turismo, in forza delle quali è stato concesso un ulteriore avanzamento a tre funzionari esclusivamente della Segreteria particolare del commissario e ad uno comandato presso altra amministrazione che mai ha prestato servizio presso il Commissariato stesso. Dalle promozioni stesse venivano esclusi funzionari con qualifica di ottimo e con anzianità di gran lunga superiore a coloro che sono stati favoriti e che per altro avevano appena maturato il minimo di permanenza nel grado. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1912) « SELVAGGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti urgenti egli intenda adottare per far revocare l'illegale misura di licenziamento disposta a carico di 4 commissari di fabbrica e ben 50 lavoratori della ditta Fiore per la lavorazione del legno in Resina (Napoli).

« Tale abuso è palesemente diretto ad ostacolare ed impedire le prossime nuove elezioni della commissione interna nello stabilimento citato e a pregiudicare gravemente, con misure repressive, il libero esercizio dei diritti sindacali dei lavoratori anche a costo di provocare arresti e danni nella produzione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1913) « MAGLIETTA, CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, sulla sospensione di 80 lavoratori addetti al reparto montaggio contatori della ditta Precisa di Napoli;

sull'azione per impedire che si attui il minacciato licenziamento;

sull'azione per la ripresa del lavoro, tenendo conto anche che in altri reparti si esegue abitualmente lavoro straordinario e che il principale committente è la Società meridionale di elettricità. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1914) « MAGLIETTA, CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene di dover liberare il bilancio dell'Amministrazione comunale di Manfredonia (Foggia) dall'onere rappresentato dalla pigione relativa ai locali adibiti a sede di quel commissariato di pubblica sicurezza, la cui misura non è irrilevante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1915) « MAGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del frequente ripetersi, nella provincia di Caltanissetta, da parte di funzionari di polizia, di atti tendenti a limitare le libertà politiche e sindacali dei cittadini, e, in particolare, se l'onorevole ministro è a conoscenza dell'episodio occorso il 25 ottobre 1953 a Campofranco, dove il maresciallo dei carabinieri Lazza Giuseppe scioglieva con la forza un comizio tenuto dall'onorevole Luigi Cortese, deputato all'Assemblea regionale siciliana, con la speciosa motivazione che l'oratore per mezz'ora si intratteneva su argomenti che a suo giudizio non erano pertinenti al tema preannunziato nella prescritta comunicazione alla questura.

« Di fronte a quest'ultimo arbitrio ed in relazione a fatti analoghi che sono stati oggetto di precedenti interrogazioni, gli interroganti chiedono di conoscere se per la provincia di Caltanissetta siano state emanate disposizioni in contrasto con la Costituzione repubblicana o se si tratta di iniziative personali di funzionari del posto, contro i quali è necessario prendere provvedimenti perché vengano ristabilite le libertà politiche e sindacali dei cittadini della provincia. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1916) « FALETRA, DI MAURO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 OTTOBRE 1953

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali fondi saranno destinati per i cantieri di lavoro per le provincie di Agrigento, Trapani, Caltanissetta, Palermo, Enna, Ragusa, Siracusa, Messina e Catania. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(1917) « GIACONE, BUFARDECI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali fondi saranno destinati agli enti comunali di assistenza rispettivamente per le provincie di Agrigento, Trapani, Caltanissetta, Palermo, Enna, Ragusa, Siracusa, Messina e Catania. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(1918) « GIACONE, BUFARDECI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se intenda intervenire onde normalizzare la situazione esistente nei vari comitati E.C.A. della provincia di Agrigento, i quali, essendo stati sciolti da anni dalla prefettura di Agrigento, questa non ha ancora provveduto alla loro normalizzazione secondo le norme di legge. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1919) « GIACONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se egli non ritenga opportuno regolarizzare la posizione dei segretari delle scuole medie i quali per effetto della riforma del 1923 furono gravemente danneggiati per retrocessione di carriera (gli ex insegnanti di materie soppresse), e ai quali non è stato riconosciuto, neppure in parte, il servizio prestato prima dell'applicazione del decreto-legge 7 maggio 1948, n. 1243;

per effetto di detto decreto essi sono stati messi alla pari dei segretari entrati nei ruoli da qualche anno. con la differenza che, mentre questi possono svolgere in pieno la loro carriera, essi, dopo una vita di lavoro, sono fermi al grado X e ben difficilmente potranno raggiungere il IX che permetterebbe loro di andare in pensione in condizioni meno penose.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro non intenda provvedere affinché i segretari di cui sopra possano ricostruire la loro carriera in base ai due terzi del servizio prestato e il passaggio al grado IX avvenga

automaticamente e non per esame. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(1920) « DE LAURO MATERA ANNA, LENOCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quale sia l'attuale stato dei lavori relativi al completamento del canale Sabbioncello — comprensorio di Burana Modena — e per conoscere, altresì, quale sia lo stato dei progetti dei canali derivatori sopraelevati che dovranno servire a trasportare l'acqua dal canale principale in tutta la zona da irrigare.

« Gli interroganti, nel caso che i progetti dei canali sopraelevati non fossero ancora approvati e approvati, della qual cosa non avrebbero che da rammaricarsi per la lentezza veramente deplorabile con la quale viene affrontato questo importante problema, vitale per l'economia del territorio interessato, chiedono di sapere se il ministro intenda intervenire per arrivare alla loro sollecita approvazione e per disporre i finanziamenti necessari alla loro messa in opera. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(1921) « GELMINI, CREMASCHI, BORELLINI
GINA, MONTANARI, RICCI, MEZZA
MARIA VITTORIA.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere le ragioni per le quali — pur ricadendo il comune di Pietracatella (Campobasso) interamente nel comprensorio di bonifica montana n. 47 del Fortore, così classificato ai sensi degli articoli 14 e 15 della legge 25 luglio 1952, n. 991 — non sia stato ancora sospeso, come è accaduto per altri 73 comuni della provincia di Campobasso, che trovansi nelle stesse condizioni, il pagamento dei contributi unificati agricoli. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1922) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se è esatto che almeno la quarta parte delle forniture allo Stato saranno assegnate alle industrie del Sud ed in qual modo ritengono che possano essere aiutate le « Coltellerie riunite » di Frosolone (Campobasso), che danno lavoro a numerosi artigiani, produttori di coltelli, forbici, ecc., di cui pare che abbiano bisogno i ministeri e l'esercito. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(1923) « COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 OTTOBRE 1953

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

1°) quali informazioni esatte può dare sul tragico scoppio di una autocisterna a Rimini che ha provocato circa 150 feriti, dei quali parecchi molto gravi ed alcuni in fin di vita, oltre a gravi danni alle cose ed a case;

2°) se e quali provvedimenti si ritiene di dover prendere per prevenire e circoscrivere eventuali danni dal ripetersi di simili incidenti, tenuto conto che non di benzina si trattava ma bensì di gas liquido, il cui scoppio può portare, come lo dimostra il caso di Rimini, a gravissime conseguenze se dovesse accadere in centro abitato;

3°) se può essere posto, come doverosamente si dovrebbe, il problema dell'indennizzo ai danneggiati e ai feriti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1924)

« SIMONINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di un sottopassaggio nello scalo ferroviario di Pozzallo (Ragusa). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1925)

« GUERRIERI EMANUELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere perchè il prefetto di Campobasso tollera che continui ad esercitare le funzioni di assessore provinciale il signor Vecchiarelli Bruno, rinviato a giudizio in due processi, l'uno per furto aggravato, l'altro per falso: il che produce *ope iuris* la sospensione delle predette funzioni, ai sensi del testo unico della legge comunale e provinciale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1926)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, circa il grave abuso commesso da un capo-cantiere ai danni di quattro allievi del cantiere di lavoro di Colletorto (Campobasso), che sono stati licenziati « per essere stati gli istigatori allo sciopero del 24 settembre 1953 » in quel centro: di quello sciopero nazionale, cioè, che, promosso dalle tre organizzazioni sindacali, vide la partecipazione unanime di sei milioni di operai dell'industria.

« Per sapere, quindi, se — di fronte ad un provvedimento di per sé micidiale, aggravato da una motivazione destituita di ogni senso di legalità democratica, e tenendo

conto dei numerosi precedenti a carico di detto capo-cantiere, non certamente nuovo alle discriminazioni politiche nei confronti dei suoi dipendenti — il ministro non intenda prendere le misure necessarie (riparatrici per quello che concerne i quattro operai, punitive per il fazioso ed inumano capo-cantiere) che la gravità dell'accaduto impone. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1927)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere perchè negli ultimi tre concorsi di lingua straniera nella scuola media non risulta una sola cattedra disponibile.

« Se tale forma di blocco è richiesta dalla futura applicazione della riforma, l'interrogante chiede perchè ben 365 cattedre di francese e 193 d'inglese siano state messe a disposizione dei vincitori dei ruoli speciali transitori.

« Se, onde ovviare all'evidente sperequazione tra ruoli speciali e ruoli normali non sia possibile che, con il prossimo bando, vengano assegnate ai vincitori dei concorsi normali le 300 e più cattedre attualmente scoperte e reperibili all'istante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1928)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere se ritengono opportuno provvedere con urgenza al riordinamento del Consorzio nazionale canapa e al decentramento amministrativo dei due settori della produzione canapicola del Nord e del Sud, con la conseguente istituzione in Napoli degli uffici amministrativi per la gestione riguardante l'Italia meridionale, tanto più in quanto è prossima la scadenza del termine fissato dall'articolo 7 della legge 9 aprile 1953, n. 279, per la emanazione della legge delegata relativa alla suddetta materia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1929)

« CORTESE GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se sono stati considerati i gravi inconvenienti derivanti dal modo con cui sono state progettate e svolte le gare per i pubblici appalti dei servizi marittimi sovvenzionati, Toscana, Partenopea, Isole Eolie, Pelage, Pontine e Pantelleria.

« Se è stato valutato il gravissimo onere che subisce l'Erario al quale è imposta una

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 OTTOBRE 1953

erogazione iniziale a favore dei concessionari, di gran lunga superiore agli effettivi costi dei servizi che si tradurranno in centinaia di milioni di utili annui per le società aggiudicatrici.

« Se ritiene giustificato o invece arbitrario il sistema di inutili controlli imposti nei capitolati di appalto e che hanno tenuto lontano dalle gare gli armatori e le società armatoriali meglio attrezzate.

« Per sapere, infine, quali provvedimenti l'onorevole ministro intende prendere e se non reputi necessario annullare le gare, nominando una commissione per un approfondito esame economico, finanziario e giuridico del modo come le gare sono state progettate e per lo scandalo che hanno suscitato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1930)

« BONINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non intenda con sollecitudine — giacché a tutt'oggi riuscirono vani tutti i precedenti richiami in proposito — aumentare l'organico dei consiglieri della sezione di Corte d'appello di Reggio Calabria di almeno due unità; o mercé altri due consiglieri o due giudici con funzioni superiori — in considerazione che il funzionamento di quella sezione, con l'attuale numero di cinque consiglieri, è spesso seriamente compromessa, in caso di degenza di qualche consigliere o durante le sezioni della Corte d'assise di appello, che preleva fra quei consiglieri il giudice a latere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1931)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se intenda con la massima urgenza aumentare il numero degli operai dell'ufficio I.E.S. presso il Compartimento ferroviario di Reggio Calabria (ufficio ridotto ai minimi termini, in quanto, da dieci anni, non si praticano concorsi), ricorrendo anche al reclutamento territoriale, in considerazione che la natura speciale delle mansioni di quegli operai postula la massima e costante efficienza fisica. Basti infatti pensare che la mansione quotidianamente più richiesta e più pericolosa, cui non possono attendere che i giovani, è l'insalazione sui pali e sui tralicci. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1932)

« GERACI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga opportuno ed improrogabile sostituire all'Istituto poligrafico dello Stato, non oltre il 31 ottobre 1953, l'attuale gestione commissariale, con una normale amministrazione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1933) « DE MEIO, NATALI LORENZO, SEMERARO GABRIELE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra spettante al signor De Lizio Michele, di anni 80, da Casteltobaccio (Campobasso), per la morte in guerra del figlio De Lizio Giovanni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1934)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per conoscere come giudichi il comportamento del distretto militare d'Oristano (Cagliari), il quale ancora non ha inviato al Servizio pensioni indietre nuova guerra il rapporto informativo sull'evento che causò la morte del militare Garau Isidoro di Carmelino, classe 1917 (posizione 145884), rapporto richiesto da oltre un anno, sollecitato dal predetto Servizio nel marzo 1953, e nuovamente sollecitato nel corrente ottobre 1953.

« L'interrogante fa presente che a causa di tale ritardo, la pratica per domanda di pensione di guerra, inoltrata dal padre del militare deceduto fin dal 1947, non può ancora essere definita.

« L'interrogante chiede di conoscere, inoltre, quali provvedimenti il ministro intenda prendere perchè il Servizio richiedente possa al più presto ottenere il detto rapporto informativo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1935)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non intenda provvedere presso il distretto militare di Cagliari affinché questo si decida ad inviare al Servizio indietre nuova guerra il foglio matricolare, l'atto di morte ed un rapporto informativo sull'evento della morte concernente il militare deceduto Carta Giuseppe fu Antonio (posizione 535586 ING), documenti da oltre un anno richiesti e non pervenuti, e necessari per definire la pratica di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 OTTOBRE 1953

domanda di pensione di guerra della madre Luxi Giulia residente in Cagliari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1936)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia disposto a concedere il contributo previsto dalle vigenti disposizioni legislative al comune di Piancastagnaio (Siena) il quale lo ha richiesto fino dall'anno 1949, per poter provvedere alla costruzione di opere igieniche, quali: gabinetti e bagni pubblici ed un ambulatorio medico, opere indispensabili e di cui quella popolazione è priva; e per sapere, inoltre (malgrado la spesa prevista sia modesta) se, essendo detti lavori compresi in un unico progetto, sia almeno disposto a finanziarne una parte, per la quale il comune potrebbe essere invitato a presentare un progetto stralcio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1937)

« BAGLIONI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 23,45.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'eserci-

zio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954. (*Approvato dal Senato*). (246). — *Relatore* Pugliese.

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954. (*Approvato dal Senato*). (267). — *Relatore* Carcaterra.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954. (*Approvato dal Senato*). (268). — *Relatore* De' Cocci.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

TOGNI: Istituzione della facoltà di economia e commercio, con sezione di lingue e letterature straniere, presso l'Università degli studi di Pisa. (242).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954. (*Approvato dal Senato*). (246). — *Relatore* Pugliese.

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954. (*Approvato dal Senato*). (267). — *Relatore* Carcaterra.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954. (*Approvato dal Senato*). (268). — *Relatore* De' Cocci.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI